

Segue dalla prima

Ma, soprattutto gli stessi interrogativi senza risposta. Anzi peggio: con ancora meno risposte di prima. Perché ci sono andati? Cosa si è ottenuto? Ne valeva la pena? Come se ne esce?

La novità non sono gli attentati che puntualmente, con tempismo quasi cronometrico, hanno accompagnato la terza visita in Irak del numero due del Pentagono Paul Wolfowitz, segretissima, non preannunciata sino all'ultimo istante come le altre. Non è nemmeno il fatto che continui a un mese e mezzo dalla cattura di Saddam Hussein, che avrebbe dovuto segnare una «svolta storica, epocale». E che a questo punto si comincia a parlare sempre più del pericolo che

esploda una «guerra civile», di uno scontro incontrollabile di tutti contro tutti, non più solo di sabotaggio, disturbo o guerriglia (insurgency) contro gli occupanti. La precedente visita di Wolfowitz, lo scorso ottobre, era stata contrassegnata da un clamoroso lancio di razzi a Baghdad, contro l'albergo in cui si trovava. Questa, dal più sanguinoso attentato sinora compiuto (57 morti, centinaia di feriti secondo le prime stime) nel bel mezzo di una delle tre polveriere etniche in precario equilibrio tra loro, contro i quartier generali di entrambi i partiti curdi, rivali tra loro, nel Kurdistan iracheno, nella sinora apparentemente «tranquilla» Arbil. Dalla fine della guerra «ufficialmente» guerreggiata non c'erano state tante vittime in un solo attentato. Sin da quando l'illusione che potesse essere finita era stata frantumata dall'uccisione del leader sciita Baqer al Hakim, a Najaf, nel sud. L'attenzione si era già gradualmente spostata nei mesi scorsi dal tema delle azioni dimostrative contro i «conquistatori» americani, alle azioni contro le organizzazioni internazionali «neutrali» che avrebbero potuto avere un ruolo decisivo nella ricostruzione (l'Onu, la Croce rossa), poi contro gli «alleati» (gli italiani a Nassiriya, gli spagnoli, i polacchi). Ora ci si comincia a porre interrogativi ancora più angoscianti: che tipo di inferno potrebbe scatenare un «evento traumatico» tipo l'assassinio di un esponente di primo piano di una delle grandi comunità ai ferri corti tra di loro, magari addirittura del grande ayatollah Sistani? C'è chi ricorda che 8 decenni fa i britannici erano riusciti a «liberare» il paese dai turchi, ma si erano trovati molto più in difficoltà a fronteggiare la successiva rivolta degli sciiti e degli altri gruppi etnici e tribali. In questo gioco non conta solo quante vittime si fanno, conta anche dove. Finché ci dicevano che le sacche di resistenza erano concentrate nel triangolo sunnita era un conto. Se la prospettiva è che finisca in una caotica guerra civile di tutti contro tutti, è un altro. Le guerriglie si possono

Il rischio è che si vada ad uno scontro di tutti contro tutti. Sono tre le polveriere etniche che rischiano di esplodere

“ La novità non sono gli attentati. A questo punto si comincia a parlare sempre più del pericolo di una guerra civile. Di uno scontro incontrollabile



“ Era assolutamente evidente che occupare un paese è molto più difficile che conquistarlo e pacificarlo. Adesso, che cosa hanno in mente di fare per governarlo? ”

Iraq, la guerra perduta di Bush

Non ha ancora trovato le armi proibite. Saddam è in carcere ma il terrorismo dilaga

anche controllare, le guerre civili, specie se sono anche guerre di religione, molto meno. Era assolutamente evidente che occupare un

paese è molto più difficile che conquistarlo e pacificarlo. La questione non è già più perché l'abbiano occupato. È che cosa abbiano in

mente di fare a questo punto per governarlo. Non se ne capisce più nulla. Si dice che Cheney e Rumsfeld non vedano l'ora di passare

polveriere e micce al governo provvisorio, già entro aprile. Il consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice e il Dipartimento di

Stato sarebbero per andarci piano, coinvolgere possibilmente l'Onu. La cosa più preoccupante è però che comincia a diffondersi la voce

che, rotto il vaso, non pensino che ad andarsene, riportare in anno di elezioni il grosso delle truppe a casa. Che il mondo, dopo averli pregati di non andarci, finisca con l'essere costretto a prepararli di non scappare?

In polemica con la «guerra in economia» di Donald Rumsfeld, l'allora suo capo di Stato maggiore generale Eric Shinseki, uno di quelli che sconsigliavano la guerra, aveva fatto un calcolo: «Assumiamo che il mondo sia lineare. Per fermare la guerra civile in Bosnia, 5 milioni di abitanti, abbiamo dovuto im-

pegnare 200.000 soldati. Quanti ce ne vorranno perché non si scannino tra di loro 25 milioni di iracheni?». Rumsfeld lo licenziò. Resta invece al suo posto Wolfowitz. Ieri a Baghdad ha ripetuto le solite

cose: «Tutto questo non c'entra con l'Islam. Non c'entra coi musulmani. C'entra con la visione fanatica del mondo da parte di chi è pronto ad ammazzare per portarla avanti. Ma loro stanno perdendo e noi stiamo vincendo».

Un commentatore americano, l'esperto di terrorismo della Rand Corporation, Michael Jenkins, notava sul Los Angeles Times di ieri quanto questa visione «da curva sud» abbia accumulato il modo di esprimersi, negli ultimi due anni, di George W. Bush e di Osama bin Laden. Non è chiaro cosa stiano vincendo in Irak. L'uscita di scena di un tiranno, certo. Ma non un premio per aver non diciamo previsto, ma fatto bene i compiti sul che fare dopo (c'è chi tra i neoconservatori Usa ha persino teorizzato l'«incertezza strategica», l'impossibilità di fare previsioni, insomma l'azzardo). Non la credibilità sul principale dei casus belli adottati, il pericolo immediato rappresentato dalle armi di distruzione di massa di Saddam Hussein. Sia Tony Blair che Bush continuano a trovarsi obbligati a dare ulteriori spiegazioni. Bush ha dovuto cedere alle pressioni su un'indagine parlamentare indipendente. E c'è chi osserva che l'aver gridato troppo al lupo, potrebbe aver indebolito gli spazi di azione contro lupi ancora più pericolosi, a cominciare da Kim Il Jong. Non equilibri più stabili nelle polveriere islamiche (ormai è accertato che l'unico vero successo sinora, la «conversione» di Gheddafi, c'era stata ben prima della guerra). Non, o almeno non ancora, la democrazia in Irak. Soprattutto, non la sicurezza nei confronti del terrorismo. Non quella economica. Tutti questi non sono affatto fatti degli americani e basta. Sono guai di tutti, se li dovrà sbrogliare non solo qualunque democratico vada alla Casa Bianca dopo di lui (sempre che qualcuno ci riesca), ma anche il resto dell'Occidente, compreso chi la guerra non la voleva: se su queste cose perde Bush, e, Dio non voglia, vince Osama, perdiamo di brutto tutti.

Sigmund Ginzberg

Gli americani scalpitano per tornare a casa e Bush sa che ha di fronte la campagna elettorale



I resti dell'autobomba esplosa sabato a Mosul

Cieli Usa blindati, allarme attacchi chimici

Per l'intelligence Al Qaeda pronta a usare anche l'antrace. Pisanu: In Italia nessun pericolo immediato

ROMA Sette voli cancellati, i cieli Usa ancora una volta blindati per la minaccia di un altro terribile 11 settembre. Dietro il nuovo allarme, dopo quello scattato durante le feste di Natale e quelle di inizio d'anno, sono state informazioni di intelligence, secondo le quali terroristi di Al Qaeda potrebbero tentare attacchi con agenti chimici o batteriologici a bordo di aerei che assicurano il collegamento tra l'Europa e gli Stati Uniti.

È quanto ha riferito ieri il Washington Post citando alti funzionari dell'Amministrazione Usa.

Tre funzionari dell'intelligence hanno indicato al giornale che i possibili scenari di attacchi includono il rilascio di agenti biologici, come il virus del vaiolo o le spore dell'antrace a bordo di un aereo, fidando nel fatto che poi i passeggeri potrebbero, a loro insaputa, diffondere il contagio.

Un'altra possibilità ipotizzata è quella di rilasciare a bordo un agente chimico in gra-

do di debilitare i passeggeri, in modo da poter poi sequestrare e dirottare l'aereo. Una terza ipotesi, è che i terroristi riescano a portare a bordo di un velivolo nascosto nel bagaglio materiale radioattivo. Si tratta però di minacce «vaghe», riferisce il Post, tanto che il Dipartimento per la sicurezza interna ha deciso di non dispiegare unità specializzate in materiali pericolosi, dato che i voli in questione sono stati cancellati.

In ogni caso, rileva il giornale, piccole quantità di tali agenti biologici o chimici o materiale radioattivo sarebbero difficili da scoprire. Ieri sono stati cancellati 7 voli Air France e British Airways sulle rotte con gli Stati Uniti, compreso il famigerato Ba223 che avrebbe dovuto partire dall'aeroporto londinese di Heathrow per atterrare a Dulles presso Washington. Parigi ha ammesso che le richieste americane di bloccare i voli sono giustificate «da nuove minacce terroristiche».

Per la prima volta, è stato annullato anche un volo di una compagnia americana, la Continental. Il volo 17 doveva partire ieri da Glasgow, in Scozia, per Los Angeles con tappa a Newark, nel New Jersey, uno degli aeroporti di New York.

L'allarme era stato diffuso l'altro ieri dalle autorità statunitensi che hanno parlato di «informazioni specifiche e credibili» riguardo a piani di al Qaeda tesi a replicare la strategia usata l'11 settembre per attaccare obiettivi negli Stati Uniti, usando questa volta aerei provenienti dall'Europa. «Siamo preoccupati - aveva detto il portavoce del Dipartimento per la sicurezza interna di Washington - per il desiderio di Al Qaeda di prendere come bersaglio l'aviazione internazionale».

Nonostante la paura di nuovi atti terroristici però l'amministrazione statunitense non ha elevato il livello di allarme ad arancione, come invece aveva fatto durante scor-

se festività natalizie quando misure analoghe erano state prese ed altri aerei provenienti dall'Europa erano stati bloccati.

Le informazioni che portarono alla cancellazione di tre voli della compagnia di bandiera francese risultarono poi infondate. Secondo quanto scrisse poi il Wall Street Journal a scatenare il terrore fu solo un caso di omonimia. Nella lista dei sospetti infatti saltò fuori che c'erano un bambino e un'anziana signora cinese.

L'allarme attentati lanciato ieri dall'intelligence americana per ora non ha modificato il livello di sicurezza in Italia. «Non abbiamo segnali specifici di pericolo immediato per i voli in arrivo e in partenza dall'Italia». Lo ha detto ieri il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu. «Tuttavia - ha aggiunto - teniamo alto il livello di sorveglianza sia sulle infrastrutture aeroportuali, sia sui movimenti dei passeggeri, dei bagagli e delle merci».

L'intervista

Renzo Guolo

docente all'Università di Trieste

Umberto De Giovannangeli

«Il fatto che siano stati colpiti così pesantemente i due partiti curdi è estremamente significativo, perché i curdi rappresentano in questo momento nella complessa realtà irachena, la componente più vicina alle posizioni americane». A sostenerlo è il professor Renzo Guolo, docente di Sociologia e Sociologia delle religioni all'Università di Trieste, tra i più autorevoli studiosi del fondamentalismo islamico.

Qual è il segno politico dei sanguinosi attentati di Arbil?

«Colpendo i curdi si è voluto colpire la componente più vicina agli Usa nel variegato schieramento iracheno del post Saddam. I sunniti, infatti sono contrari alla presenza americana, e a sud gli sciiti anche nelle fazioni

più radicali cominciano ad assumere posizioni che contrastano con la linea dell'Amministrazione Bush, perché rivendicano elezioni libere e in tempi rapidi, ostacolando così l'ipotesi di una cantonalizzazione dell'Iraq post Saddam. I curdi pagano il loro essere stretti alleati degli Stati Uniti, cosa che si è visto anche nella cattura di Saddam, nel momento in cui sono stati associati anche pubblicamente all'operazione. Per le modalità con cui sono avvenuti gli attacchi, e cioè attentati suicidi, dovrebbe trattarsi di componenti jihadiste islamiche, il cui comune intento è quello di combattere gli americani e i loro alleati più fedeli».

Negli equilibri interni alla galassia dell'Islam radicale armato, cosa rappresentano gli attacchi di ieri?

«Si mettono i curdi nel mirino e quindi si accentuano le componenti di guerra civile;

abbiamo avuto una fase in cui gli obiettivi erano gli americani, poi si è innescata la fase in cui gli obiettivi sono diventati i «collaborazionisti», ad esempio le forze irachene che in qualche modo cooperavano con le truppe di occupazione. L'obiettivo dei movimenti islamisti radicali in Irak è sempre stato quello di far esplodere il conflitto civile per rendere ingovernabile ogni possibile transizione. Questa strategia destabilizzante si rivolge oggi contro le principali componenti politiche della comunità curda. Colpire sedi di partiti aveva questo significato. Non si trattava solo di fare più morti possibili. Teniamo peraltro conto che nelle sedi distrutte dai kamikaze vi erano anche ministri della entità curda. Perché di fatto il Kurdistan è da tempo autonomo e, secondo accordi che sarebbero intervenuti a novembre tra Bremer e il leader dei partiti curdi, sarebbe stato promesso ai

curdi una larga autonomia, tale da far ipotizzare la possibilità, tutt'altro che remota, di formare uno Stato di fatto autonomo; avendo peraltro i curdi a disposizione una forza armata propria, questo potrebbe essere un elemento che tende ad accentuare i contrasti tra comunità. Teniamo inoltre conto che c'è in ballo la questione di Kirkuk, perché proprio ad Arbil i leader curdi Jalal Talabani e Mustafa Barzani avevano di fatto ottenuto una sorta di rassicurazione da Paul Bremer sul fatto che ci sarebbe stata una loro influenza su questa città, che, è bene ricordarlo, non è solo una città contesa, ma è anche una città che anche i turcomanni ritengono propria. E toccare il gruppo etnico dei turcomanni significa inevitabilmente toccare la Turchia, perché se Kirkuk andasse ai curdi avremmo di fatto una sorta di pulizia etnica con centinaia di migliaia di persone che dovrebbero lasciare la città,

ma a quel punto la Turchia farebbe sentire il suo peso, dal momento in cui Ankara ha sempre affermato che i turchi oltre frontiera vanno comunque tutelati. La questione è molto delicata, perché attentati come quelli di Arbil, a seconda a chi verrà attribuito, potrebbe innescare di rappresaglia e di radicalizzazione del conflitto interconfessionale».

Per gli Usa, qual è il segno politico di questa terrificante giornata di sangue?

«È evidente che l'Iraq è assolutamente lontano dall'essere pacificato, e questo al di là della situazione militare sul campo, che pure è assai delicata, come dimostra lo stillicidio quotidiano di attentati, peraltro sempre più sanguinosi. La stessa cattura di Saddam Hussein, come era prevedibile non ha decapitato la guerriglia, perché la guerriglia è fatta di diverse componenti. Ci troviamo di fronte, a mio avviso, ad una grossa confusione nell'am-

ministrazione Usa sulla scelta da fare. Perché George W. Bush ha bisogno di non essere invischiato in una situazione di conflittualità che si protragga oltre l'estate, perché se la campagna presidenziale americana fosse incerta, è chiaro che un anno dopo la irrisolta vicenda irachena inciderebbe fortemente sull'esito delle presidenziali. Dall'altro lato, al di là delle assicurazioni che Bremer può aver dato ai curdi, qualsiasi soluzione che prevedesse una cantonalizzazione dell'Iraq creerebbe altri focolai di conflitto. E i problemi non sarebbero di minore portata se ci fossero elezioni libere, che porterebbero alla vittoria della componente maggioritaria nel Paese, gli sciiti, il che determinerebbe la ribellione dei sunniti. I nodi della crisi irachena non sono stati creati ieri, dalla guerra, ma certo è che la guerra non solo non li ha sciolti ma li ha resi ancora più intricati ed esplosivi».

Toni Fontana

Cinquantasei morti, cento secondo alcune fonti, 200 feriti, la dirigenza curda decapitata. È il bilancio del massacro più grave compiuto dalla presunta fine della guerra, della strage che più di altre getta una luce sinistra sul futuro dell'Iraq. La cronaca. Pochi giorni fa il capo del Puk, Jalal Talabani, uno dei due leader più rappresentativi nel Kurdistan iracheno, aveva puntato il dito contro «al Qaeda, Ansar al-Islam ed altri terroristi venuti da fuori» accusando la rete di Bin Laden e le sue filiali locali di curare la regia della strategia del terrore che insanguina l'Iraq. Ieri è arrivata la risposta.

Per la prima volta sono entrati in azione kamikaze imbottiti di esplosivo che hanno adottato una tecnica simile a quella degli attentatori suicidi che si fanno esplodere in Israele. Hanno colpito in una giornata particolarmente significativa per tutti i musulmani, nella ricorrenza dell'Eid al Adha, il giorno del sacrificio che segna la fine del pellegrinaggio alla Mecca. È stata scelta la città di Arbil, sede di un parlamento partorito dall'accordo tra i due capi curdi, il leader dell'Upk Talabani che controlla la parte est della regione e Jalal Talabani che, con le milizie del Pdk, amministra la zona settentrionale e dunque simbolo di un possibile Stato autonomo ancora allo stadio embrionale.

Le sedi dei due partiti sono distanti una decina di chilometri l'una dall'altra; ieri mattina erano affollatissime. I capi della sicurezza avevano commesso un errore capitale. In occasione della grande festa musulmana erano state allentate i controlli per permettere alla popolazione di affollare le sedi dei partiti. Così i due kamikaze, hanno superato posti di blocco e barriere, si sono separati ed hanno raggiunto le due sedi dei partiti, i luoghi che più di altri simboleggiano le battaglie ed i programmi della comunità curda che ora, dopo la fine del regime di Saddam, spera di coronare il sogno dell'indipendenza.

Secondo il comando italiano l'uomo aveva rubato una moto e non si era fermato per gli accertamenti

“ La doppia esplosione è avvenuta nelle sedi dei partiti Upk e Pdk affollate nel giorno del sacrificio Tra le vittime molti dirigenti



Salta in aria un deposito di armi durante un saccheggio: 20 morti a sud di Baghdad Muoiono altri due soldati Usa

Kamikaze contro i curdi, 100 morti

Due attentati a Arbil. Un iracheno non si ferma a un posto di blocco a Nassiriya, ferito dai carabinieri



L'arrivo all'ospedale dei feriti dopo l'attentato nella sede dei partiti kurdi

una terra contesa

Kurdistan, la posta in gioco è l'autonomia del regno del petrolio

La strage di Arbil era attesa e ampiamente annunciata. Da mesi ed ancor più nelle ultime settimane, la guerriglia e i gruppi estremisti islamici, forse dopo aver stretto un'alleanza tra loro, stanno concentrando i loro attacchi nella regione curda con l'obiettivo di far esplodere le tensioni che vi covano e, in seconda battuta, far saltare l'intera impalcatura del progetto americano per l'Iraq del dopoguerra. I rischi sono elevatissimi e le micce pronte a prendere fuoco tantissime. Il Kurdistan, cioè la regione a nord-est di Baghdad, è una regione ricchissima di petrolio e gas naturale. Kirkuk, città contesa, è il cuore dell'industria petrolifera irachena. Da qui proviene il 50% dell'«oro nero» e, per questa ragione, qui si è combattuto più che altrove. Nel 1991, al termine della guerra del Golfo, le milizie di Saddam schiacciarono nel sangue le ribellioni degli sciiti e dei curdi, conquistando Arbil.

Pochi mesi dopo le milizie del Pdk di Massud Barzani e dell'Upk di Jalal Talabani ripresero il controllo della città e, negli anni successivi, nonostante le spedizioni militari ordinate da Saddam, riuscirono ad organizzare un'amministrazione autonoma che, col tempo, ha assunto le caratteristiche di embrione di un nuovo stato curdo. Inesediando un parlamento autonomo ad Arbil, organizzando una vera e propria struttura statale, promuovendo giornali e televisioni, i capi curdi, ancor prima della guerra del 2003, avevano posto le premesse per realizzare l'indipendenza della regione pur non rinunciando alle rivalità e mantenendo ciascuno un proprio «governo».

L'appoggio dato all'intervento americano e le preziose informazioni fornite per la cattura di Saddam, hanno aumentato il credito dei capi curdi, finalmente non più in guerra tra loro, alla corte di Paul Bremer. Di pari

passo con il peso politico sono aumentate anche le pretese di Barzani e Talabani che vorrebbero non solo un'ampia autonomia da Baghdad, ma anche il controllo della città di Kirkuk che è la vera capitale della macchina petrolifera irachena. Saddam, fin dalla presa del potere, ha «arabizzato» la città (oltre un milione di abitanti) importando quadri dirigenti e funzionari posti ai vertici dell'amministrazione statale e dell'industria petrolifera. Almeno 250 mila curdi sono stati costretti all'esilio e sono fuggiti in parte nella regione autonoma, in parte in Europa e Stati Uniti. Il mosaico etnico è completato da 500 mila un milione di turcomanni, che godono della tutela di Ankara e da una piccola minoranza assiro-caldea che ha però un forte insediamento nella città settentrionale di Mosul. Ora i curdi vogliono tornare e pretendono le proprietà espropriate da Saddam e assegnate agli arabi sunniti mandati da Baghdad. Nelle scorse settimane vi sono state manifestazioni e scontri con morti e feriti sia tra i curdi che tra gli arabi. Riassumendo le grandi questioni aperte sono essenzialmente tre: il controllo dei giacimenti di petrolio, l'assetto della regione curda, la posizione della città di Kirkuk, araba o curda a seconda dei punti di vista.

Tutto ciò è ben noto alla guerriglia che opera, secondo l'intelligence americana, agli ordini di Izzat Ibrahim al Douri, già numero due del regime. Uccidendo i poliziotti (ieri ne sono stati feriti altri quattro), aizzando gli scontri tra le comunità e le etnie, attaccando i convogli americani e facendo strage tra i civili curdi, la guerriglia tenta di incendiare il nord dell'Iraq. Il caos favorirebbe il disegno dei capi dell'armata clandestina dei nostalgici che intendono riconquistare la città del triangolo sunnita (Ramadi, Tikrit, Balad, Baquba) non appena gli americani allenteranno la presa e ridurranno la presenza militare. Se questi propositi andassero in porto, gli sciiti, che hanno in mente uno stato confessionale, verrebbero invogliati a loro volta alla secessione. L'Iraq insomma si avvicina pericolosamente al bordo dell'abisso e della guerra civile. Ieri il capo del partito democratico, Barzani, si è affrettato a rassicurare Bremer ribadendo che la richiesta dei capi curdi è uno «stato federale», ma la bomba di Arbil potrebbe innescare la resa dei conti e quel punto, ogni capo, sciita, sunnita o curdo che sia, difenderebbe solo il proprio territorio con buona pace per il «nuovo Iraq libero e democratico» promesso da Bush.

t.fon

Nord Iraq insanguinato Sotto accusa le sigle del terrore islamico

Nei giorni scorsi il leader dell'Upk, uno dei due partiti colpiti oggi dagli attentatori, aveva accusato il terrorismo islamico e le sue ramificazioni curde degli attentati in Iraq. Gruppi curdi di matrice islamica erano attivi nel Kurdistan iracheno prima della guerra americana contro l'Iraq. Le loro basi sono state tra le prime colpite dai bombardamenti americani. Questi sono i principali:

ANSAR AL-ISLAMI: controlla alcuni villaggi nel Kurdistan iracheno, viene ritenuto collegato ai terroristi di Al Qaeda ed è il più conosciuto. Il suo leader, il Mullah Krekar, 47 anni, vive in Norvegia dal 1991 ed è stato recentemente colpito da un provvedimento di espulsione. Gli Usa lo accusano di essere il collegamento tra Saddam Hussein e Al Qaeda. Il Mullah Krekar ha affermato che diversi «martiri» del suo movimento sono pronti ad immolarsi in attacchi suicidi contro le forze americane.

KOMALA ISLAMI KURDISTAN: è un altro gruppo curdo islamico che ha la sua base nella città settentrionale di Khormal ed è più moderato rispetto ad Ansar al-Islami.

JAMAT-E ISLAMI: altra organizzazione integralista curda, ha il suo quartier generale vicino a quello di Ansar al-Islami. Il movimento sarebbe collegato con altre organizzazioni simili in vari paesi islamici in Asia (Indonesia, Bangladesh, Pakistan).

Un attentatore suicida è penetrato nella sede del Pdk e si è avvicinato a Akram Mintik e Abdul Rahman, governatore e vice premier del Kurdistan che accoglievano i visitatori che si accalavano davanti alla sede del partito. L'uomo ha azionato la cintura imbottita di esplosivo e ha provocato la strage. Cinque minuti dopo la stessa scena si è ripetuta nella sede dell'Upk, a pochi chilometri di distanza. In un caso e nell'altro si è trattato di uno spaventoso massacro: decine di corpi mutilati sono stati calpestati dai superstiti in fuga. Tra le vittime anche ministri e dirigenti della comunità curda che è stata così colpita al cuore proprio mentre si avvicinano scadenze decisive. Non a caso il leader Talabani si è affrettato a rassicurare gli americani che temono la secessione e, subito dopo le stragi, ha ripetuto che la prospettiva che inseguono è quella di uno «Stato federale» in un Iraq unito. Ma l'Iraq sta andando in pezzi e la violenza dilaga. Almeno venti persone sono morte nel corso di un assalto ad un fortino nel quale erano nascoste armi ed esplosivi. Il fatto è accaduto a sud-ovest della città santa di Karbala, nella regione affidata al controllo delle truppe polacche. Secondo la ricostruzione diffusa dai portavoce del contingente inviato da Varsavia, l'esplosione è avvenuta accidentalmente quando una piccola folla ha raggiunto la santabarbara nel deserto allo scopo di «rubare armi e munizioni». Durante la razzia una bomba è esplosa ad ha fatto saltare l'intero deposito. Resta da capire se i saccheggiatori erano civili in cerca di merci da vendere o guerriglieri che tentavano di appropriarsi dei scorte per proseguire la lotta armata.

Si è sparato anche nel settore affidato agli italiani. I carabinieri hanno aperto il fuoco ad un check-point contro un motociclista che - dicono al comando - «non si era fermato ed aveva forzato il posto di blocco». L'uomo è stato ferito «in modo non grave» ed è stato soccorso dai militi. Secondo la versione ufficiale era scappato perché in sella ad «una moto rubata» e dunque l'episodio non a nulla a che vedere la strategia dei terroristi. Non vi sono invece dubbi a che a questa regia si debba addebitare la morte di un altro soldato americano colpito da un granata caduta su un distacco Usa vicino a Balad, a nord di Baghdad. Altri 12 soldati sono rimasti feriti. La lista dei caduti statunitensi si allunga con il nome di un altro soldato morto per le ferite riportate in un attentato avvenuto sabato e costato la vita ad altri tre militari. Questo clima incandescente non ha tuttavia impedito la vista al contingente danese del premier Anders Fogh Rasmussen che si è recato ieri nella regione di Bassora dove operano 500 soldati inviati dal governo di Copenaghen. A Baghdad è giunto ieri Paul Wolfowitz, vice di Rumsfeld al Pentagono.

Visita lampo del premier danese alle truppe A Baghdad il vice al Pentagono Paul Wolfowitz

l'intervista

Barham Salih premier curdo-iracheno

Gabriel Bertinetto

Azioni efferate come i due massacri di ieri ad Erbil, non sono segno di vitalità delle organizzazioni terroristiche, ma frutto della disperazione di gente che si accorge di perdere la battaglia. Questa l'opinione di Barham Salih, raggiunto telefonicamente negli Usa, dove si trova al momento. Salih è uno dei due premier del Kurdistan iracheno. Per ora infatti il governo della regione autonoma è coegestito da entrambi i partiti curdi, sia l'Unione patriottica cui appartiene Salih, sia il Partito democratico. Barham Salih potrebbe presto lasciare la carica per diventare ambasciatore all'Onu. L'interessato non conferma: «Sono decisioni che spettano al Consiglio di governo provvisorio. Sarebbe improprio da parte mia commentarle».

Per il leader della regione autonoma settentrionale i gruppi legati ad Al Qaeda non riusciranno a fermare la transizione verso la democrazia

«Crimini ispirati dalla disperazione, non segni di forza»

Signor Salih, sembrava che il Kurdistan fosse relativamente calmo rispetto al resto dell'Iraq. I tragici eventi di Erbil devono indurci a guardare diversamente verso quella regione? «Non credo. Ovviamente è stato un colpo devastante. Ma in qualche modo quanto è accaduto dimostra quanto i terroristi siano insoddisfatti perché la pace e la stabilità sono prevalsi nel Kurdistan. Certo, dobbiamo raddoppiare ora i nostri sforzi. Il terrorismo è un fenomeno difficile da controllare e sconfiggerlo richiede un impegno di lungo periodo. Abbiamo visto infatti a quali problemi siano andati incontro gli Usa dopo l'11 settembre. I terroristi possono compiere imprese crudeli. Ma la mia speranza è che ci sia da parte nostra molta determinazione e che riusciamo a tenere assieme tutti gli iracheni nella battaglia contro di loro. Non possiamo

lasciarli prevalere. E non prevarranno». Entrambi i partiti curdi, sia il Partito democratico sia l'Unione patriottica, recentemente hanno rinnovato la richiesta di una soluzione federale. Questa è ancora per voi la priorità, oppure dopo questi attentati è la sicurezza nazionale l'obiettivo numero uno? «Non penso si possa classificare questo tipo di questioni in una logica di maggiore o minore priorità. La sicurezza certamente è motivo di preoccupazione per il nostro popolo. Ma bisogna anche volgere lo sguardo agli assetti politici di lungo periodo. E noi crediamo che l'Iraq debba essere democratico e federale. La sicurezza è minacciata nella nostra regione da quando, alcuni anni fa, si sono infiltrati i terroristi di Al Qaeda. Ora costoro intensificano i loro sforzi perché costano i successi realizzati in Kurdistan e

non gradiscono che questa parte dell'Iraq rimanga stabile e prospera». Dunque secondo lei gli autori degli attentati appartengono ad Al Qaeda? «Al Qaeda o gruppi collegati. Questo tipo di gesti reca in sé la loro impronta digitale. Il terrorismo è un fenomeno internazionale, e dispone di reti ramificate in vari paesi». La cattura di Saddam aveva fatto sperare in un calo dell'attività armata da parte dei nemici del nuovo corso iracheno. Ma dopo un periodo di flessione, essa è ripresa con forte intensità. «Non è così. Abbiamo assistito a una diminuzione di attacchi da parte degli elementi legati al vecchio regime. Restano attivi i gruppi legati ad Al Qaeda. Ma la situazione nel suo complesso evolve verso un miglioramento, e verso il trasferimento della sovranità al popolo iracheno. C'era da attendersi che

in questo contesto i terroristi facessero di tutto per intralciare i progressi. Vedo nei loro crimini un segno di disperazione. Si accorgono che stanno perdendo la battaglia, e perciò sentono il bisogno di commettere azioni orrende nel tentativo di ostacolare il corso degli eventi». Alcuni leader sciiti chiedono elezioni in tempi rapidi. Lei è d'accordo? «Attendiamo che gli inviati dell'Onu vadano in Iraq, analizzino la situazione e stabiliscano se lo svolgimento di elezioni a breve sia fattibile». Quale scenario intravede nei prossimi mesi? «Quello di un processo politico che per la prima volta nella nostra storia vedrà il popolo intero protagonista nel disegnare il futuro del paese. Posso garantirle che sarà un processo a tratti anche confuso, ma questa è

la natura di qualunque processo democratico. Sono fiducioso verso l'avvenire. Il fatto che i terroristi ricorrano ad azioni così delittuose può solo rafforzare la nostra determinazione a vincere la battaglia». Ritiene che gli Usa abbiano compiuto errori nel gestire il dopoguerra? Ad esempio la debaughizzazione è stata troppo estesa? «La debaughizzazione e la smobilitazione dell'esercito di Saddam sono state decisioni di fondamentale importanza da parte della coalizione guidata dagli Usa. Decisioni che consentiranno agli iracheni di vivere in pace. Certo si possono discutere singoli aspetti di quella politica, i modi in cui è stata applicata. Anche noi leader iracheni siamo corresponsabili di eventuali errori. Ma erano decisioni necessarie e importanti per lo sviluppo dell'Iraq».

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair cercò di intimidire la Bbc per indurla a schierarsi dalla parte del governo nella guerra contro l'Iraq. Ma l'allora direttore dell'emittente Greg Dyke respinse le pressioni da Downing Street. Scrisse al premier che la Bbc, come ente pubblico, non poteva lasciarsi influenzare dal governo in carica. Pur essendo un amico del premier ed un simpatizzante del New Labour, Dyke si preoccupò di difendere il principio che nessun primo ministro può permettersi di interferire sui contenuti delle notizie.

Tutto questo è rivelato in una lettera di Dyke spedita a Blair il 21 marzo scorso, due giorni dopo l'inizio dell'attacco anglo-americano contro l'Iraq per annientare le armi di distruzione di massa che costituivano un «grave ed immediato» pericolo per il mondo. La lettera è stata pubblicata ieri dal Sunday Times e marca una nuova fase in quella che l'Independent on Sunday ha definito «una guerra civile» tra il governo e la Bbc, scoppiata a seguito della pubblicazione del rapporto del giudice Hutton sulle circostanze dietro la morte dello scienziato David Kelly.

Dyke cercava di dare risposta ad una lettera ricevuta da Blair. Sia il premier che il suo uomo immagine a Downing Street, Alastair Campbell, avevano scritto anche ad altri dirigenti dell'emittente, per esempio al presidente Gayn Davies, sempre nel tentativo di esercitare pressione politica. «Non voglio sembrarti maleducato», scrisse Dyke a Blair, «ma considerando che c'è stata la più grande manifestazione pubblica mai vista in questo paese e la più numerosa ribellione di deputati laburisti da quando questo governo è in carica, non sembra anche a te che i tuoi addetti alle

Il capo dei servizi segreti inglesi all'epoca avrebbe detto che non c'erano le prove sulle armi

“ L'ex numero due dell'emittente costretto alle dimissioni dopo il rapporto Hutton pubblica una sua lettera di risposta al primo ministro inviata a marzo



I legali della radio-tv pubblica stanno valutando la possibilità di presentare appello contro la sentenza del giudice che ha assolto il governo sul caso Kelly

«Blair fece pressioni, voleva una Bbc filo guerra»

L'ex direttore generale accusa il premier: Downing Street ci inondò di lettere



L'ex Direttore generale della BBC, Greg Dyke

L'Abbé Pierre ai francesi «Agite in nome della solidarietà»

Curvo, con la barba bianca, appoggiato al bastone, l'Abbé Pierre è tornato ieri a frustare i francesi con un suo appello, chiamandoli imperiosamente alla solidarietà senza aspettare che i governi facciano la loro parte, anzi, mostrando loro il cammino. Cinquant'anni dopo il famoso appello all'«insurrezione della bontà», lanciato dai microfoni di Radio Lussemburgo, l'Abbé Pierre, da sempre il personaggio più popolare per i francesi nei sondaggi, ha voluto riprendere la parola con tutta la sua autorità. Era attorniato dai fedelissimi di Emmaus, l'associazione di solidarietà che ha creato e che è diventata nel tempo capillare su tutto il territorio. L'apostolo dei diseredati, come è stato definito in patria, ha incalzato i francesi: «viviamo in una nazione ricca - ha esclamato - che dovrebbe mobilitare tutte le sue forze per costruire il proprio futuro, ma che lascia milioni di disoccupati da una parte... smettetela di sentirvi impotenti davanti a tanta sofferenza. È troppo facile aspettare e contare sugli altri o sullo stato. Noi vi chiamiamo a passare all'azione. Per evitare che la nostra inazione diventi un crimine contro la nostra umanità». Poi, dall'alto della sua autorità morale, ha sferzato indirettamente il potere politico: «non spetta ai nostri governi dirci in che modo essere solidali».

Ecco la lettera di Dyke a Blair

«Caro Tony, io difendo la nostra indipendenza»

Segue dalla prima

Visto ciò che è successo i tuoi collaboratori non sono nella posizione migliore per dare un giudizio ragionevole sull'imparzialità della BBC.

Ti sei impegnato in una difficile battaglia per far sì che la tua visione del mondo venisse accettata e così, com'è comprensibile, vorresti che venisse raccontata dai media. Ma il nostro ruolo nella società è un altro. In queste occasioni il nostro compito è offrire una rappresentazione equilibrata dei fatti.

È perfettamente legittimo che tu e i tuoi consiglieri vi lamentiate di alcuni servizi. Doppiamente sono consapevole che il giornalismo è una professione imperfetta, e per questo posso anche affermare che se, come è inevitabile, vengono commessi degli errori, finché io sarò alla guida della BBC ammetteremo i nostri sbagli e chiederemo scusa. Però è ingiusto che voi mettiate in discussione tutta la produzione giornalistica della BBC, una produzione che spazia dalla radio, alla Tv, a In-

ternet, solo perché alcuni servizi non hanno favorito il vostro punto di vista.

Credo di poter dire di aver fatto il possibile affinché tutte le questioni e gli eventi riguardanti l'Iraq fossero esposti in maniera corretta. Permettetemi di spiegarvi come.

Qualche settimana fa ho allestito e presieduto una commissione della quale facevano parte tutte le figure con compiti di responsabilità all'interno della BBC con il fine di discutere sulla copertura della questione Irak.

Proprio questa commissione ha deciso che nessuno dei responsabili con compiti diretti avrebbe preso parte alle manifestazioni contro la guerra; che la BBC, durante trasmissioni come "Question Time", avrebbe dovuto ospitare in sala un pubblico equamente diviso, anche se era difficile trovare sostenitori della guerra che accettassero di partecipare; che a fronte di un numero preponderante di chiamate da parte di ascoltatori contrari alla guerra, si incrementassero le linee telefoniche per permettere che anche voci favorevoli al conflitto riuscissero a inter-

venire durante le trasmissioni. Tutto questo per cercare di assicurare una copertura equilibrata sul tema.

La stessa commissione molto spesso si è trovata a discutere sulla necessità che le nostre corrispondenze da Baghdad venissero sottoposte a restrizioni. Fino a poco tempo fa siamo rimasti dell'opinione che i nostri giornalisti non fossero sottoposti a controlli e limitazioni tali da richiedere una rielaborazione dei servizi inviati. Ed anche dopo lo scoppio della guerra i reporter non hanno mai avuto "accompagnatori" del governo iracheno, rimanendo liberi di muoversi in città. I loro materiali non sono mai stati sottoposti a verifiche di tipo censorio prima di essere mandati in onda.

Sono dell'opinione che queste questioni siano state discusse a fondo e risolte al meglio delle nostre possibilità. Ci dispiace che le nostre conclusioni non abbiano incontrato il favore di Alastair Campbell, ma questa non era la nostra principale preoccupazione.

Ci avete segnalato diversi casi in cui, a

vostro avviso, la vostra posizione non è stata riportata in maniera giusta. Per me non sarebbe un problema indicare altrettante occasioni in cui è accaduto il contrario. Discutere di questo sarebbe comunque inutile. Vi posso solo assicurare che fintantoché io sarò alla guida della BBC cercherò di fare tutto il possibile per difenderne l'indipendenza, la correttezza e l'imparzialità. La commissione da me creata si riunisce quotidianamente per discutere del lavoro sull'Irak compiuto dai nostri giornalisti e corrispondenti.

Per concludere vi allego un CD con la registrazione di un programma trasmesso da "Radio Four", programma che dimostra quanto ci siano chiare le condizioni di vita a Baghdad e quanto abbiamo fatto per farle conoscere anche al nostro pubblico.

Apprezzo il fatto che la tua lettera fosse privata. Anch'io desidererei che questa mia risposta non venisse resa pubblica.

Distinti saluti

Greg Dyke

Traduzione di Gabriele Dini

comunicazioni non sono il meglio piazzati per giudicare se la Bbc ha trovato il giusto equilibrio tra sostegno e opposizione alla guerra?». Dyke aveva ben capito che Blair aveva «un modo particolare di guardare al mondo» e trovava giusto che al premier interessasse renderlo noto, ma sapeva anche che il ruolo della Bbc era quello di offrire un'informazione equilibrata, non di prestarsi come strumento di risonanza per un programma politico: «È ingiusto da parte tua mettere il questione il giornalismo della Bbc nel suo complesso solamente perché certe storie non si prestano a sostenere il tuo punto di vista». La lettera avrebbe dovuto rimanere segreta. Dyke l'ha resa pubblica per dare un'idea di come la Bbc fu accusata da Blair di non seguire la politica pro-guerra del governo. «Eravamo inondati dalle missive di Campbell», ha commentato ieri Dyke «Cercava di intimidirci per forzare la Bbc a riportare le cose così come voleva Downing Street».

Ironicamente all'epoca la Bbc veniva accusata dal movimento contro la guerra che aveva portato quasi due milioni di persone in piazza di essersi trasformata in puro strumento di propaganda governativa. Durante una riunione con oltre cento giornalisti la Bbc fu accusata di aver impedito ai suoi impiegati di manifestare contro la guerra, di aver censurato i filmati coi morti iraceni sotto i bombardamenti per non alimentare antagonismo tra la popolazione e di aver piazzato i suoi giornalisti al fianco dell'esercito. Dyke ha confermato che la Bbc proibì ai suoi redattori di manifestare contro la guerra e che quando risultò difficile bilanciare l'audience di certi programmi dato che predominavano i pacifisti furono installate linee telefoniche supplementari per trovare gente a favore della guerra. Ieri Dyke ha rivelato che degli avvocati stanno considerando la possibilità di presentare un appello per respingere le accuse mosse dal giudice Hutton alla Bbc e mettere in evidenza che il verdetto contraddice le leggi sulla libertà di stampa. Si è anche saputo che il capo dei servizi segreti inglesi disse alla Bbc: «Non troveremo mai prove concrete delle armi proibite».

Quanto alla famiglia Kelly, lo scienziato che si tolse la vita dopo aver rivelato alla Bbc le manipolazioni dei dossier sulle armi irakenne, è stato confermato che intendeva denunciare il ministero della Difesa da cui dipendeva per negligenza nei suoi confronti.

La famiglia dello scienziato suicida dopo lo scoop dei dossier gonfiati vuole denunciare il capo della Difesa

Armi proibite, Bush dice «sì» alla Commissione d'inchiesta

Dopo le rivelazioni sugli errori della Cia il presidente Usa è pronto a nominare un comitato di esperti

Roberto Rezzo

NEW YORK Sotto pressione del Congresso per lo scandalo delle armi di sterminio inesistenti, la Casa Bianca ha deciso di bruciare i tempi per giocare d'anticipo. Il presidente Bush ordinerà un'indagine sugli eventuali errori dei servizi d'intelligence nel valutare quale rischio comportasse per gli Stati Uniti il regime di Baghdad. «La firma del decreto esecutivo da parte del presidente sarà annunciata da un momento all'altro», riferiva ieri sera il notiziario della Cbs, citando una fonte governativa.

Secondo le anticipazioni, l'amministrazione sarebbe pronta a far riesaminare i rapporti d'intelligence utilizzati per giustificare l'intervento militare in Iraq a una commissione di esperti, i cui nomi dovrebbero essere annunciati dallo stesso presidente Bush.

L'idea di nominare una commis-

sione rappresenta una svolta a 180 gradi negli orientamenti del governo, sinora ostinato a chiedere più tempo per scovare i famigerati arsenali proibiti di Saddam Hussein. Il tempo però è definitivamente scaduto quando David Kay, il capo degli ispettori Usa sugli armamenti, ha annunciato le dimissioni insieme alla seguente conclusione: «In Iraq non c'erano più armi di sterminio dalla fine della prima guerra del Golfo. I servizi segreti americani hanno fatto cilecca». È stato lo stesso Kay - durante un'audizione in commissione al Senato - a raccomandare che una commissione d'inchiesta faccia piena luce sulle informazioni contenute nei rapporti che George W. Bush ha agitato come spauracchio di fronte alla nazione al mondo intero.

Nell'anno delle elezioni, mentre l'esito del voto sempre più incerto, un'inchiesta sui retroscena della guerra in Iraq è un fastidio che Bush si risparmierebbe molto volentieri. Fat-

to sta che il rapporto di Kay ha rilanciato con forza interrogativi che il governo sperava di aver fatto dimenticare con la cattura del feroce Saddam: «Per quanto riguarda le armi di distruzione di massa, gli Stati Uniti avevano praticamente torto marcio». Affermazioni che non hanno mancato di riportare in luce i contrasti sorti in seno all'amministrazione alla vigilia della guerra in Iraq, in particolare le cautele allora espresse dal segretario di Stato, Colin Powell, circa l'attendibilità delle informazioni relative ai traffici di uranio con l'Africa e la bomba atomica quasi pronta a Baghdad.

Il presidente è stato avvertito dai suoi consiglieri che impuntarsi nello sbarrare la strada a ogni tipo di inchiesta lo metterebbe in cattiva luce di fronte agli elettori, potrebbe dare l'impressione d'aver qualcosa da nascondere. Lo stesso ragionamento che aveva portato la Casa Bianca ad accettare la commissione d'inchiesta indipendente sulle stragi dell'11 settembre.

Quella commissione è giunta alla scadenza del suo mandato senza essere riuscita a elaborare uno straccio di conclusione. Colpa dell'ostruzionismo della Casa Bianca, che si è rifiutata di mettere a disposizione i documenti necessari alle indagini, hanno denunciato i commissari, ma i repubblicani al Congresso sembrano non sentir ragioni e di concedere una proroga non vogliono nemmeno sentir parlare.

L'amministrazione Bush ha cambiato tattica, ma solo nella forma. L'intenzione è comunque quella di evitare un'inchiesta dagli esiti compromettenti, nominando una commissione di esperti tanto autorevoli quanto inoffensivi. A tenere le fila di tutta l'operazione sarebbe stato il vice presidente Dick Cheney in persona, che pare abbia trascorso il fine settimana al telefono con i più fidati parlamentari repubblicani. Una commissione di nomina presidenziale è visto quale il miglior compromesso possibi-

le tra la volontà di «fare piena luce su quanto è accaduto», manifestata già venerdì scorso dal presidente Bush, e la necessità di proteggere la sua campagna elettorale. Cheney sembra aver trovato un attento interlocutore in Pat Roberts, senatore del Kansas, presidente della commissione Servizi.

«Non credo che la Casa Bianca stia davvero pensando di appoggiare una commissione d'inchiesta - aveva dichiarato con scetticismo un anonimo funzionario repubblicano al Los Angeles Times - Piuttosto sta discutendo che cosa fare, nel caso la proposta di una commissione si faccia strada al Congresso». Quando la nomina della commissione pare ormai cosa fatta, ancora non ci sono indicazioni su quali competenze le saranno davvero riconosciute e soprattutto di quale autorità potrà disporre nello svolgimento delle indagini. In ogni caso i lavori si preannunciano lunghi, ragionevolmente lunghi, ben oltre le presidenziali di novembre.

la rivista del manifesto numero speciale 80 pagine

In edicola da martedì 3 a venerdì 6 febbraio

Parla Guglielmo Epifani
Conversazione con Rossana Rossanda
 Bonaventura de Soria Santini
Il movimento tra passato e futuro
 Jean Brickmann
Se Saddam è in galera...
 Adam Keller
Israellani e palestinesi: tre progetti di pace
 «la rivista» si discute
Mario Agostinelli, Perry Anderson, Riccardo Bellofiore, Tom Benetollo, Alexandre Blouis, Maria Luisa Boccia, Emiliano Brancaccio, Alberto Burgio, Luciana Castellina, Luigi Cavallaro, Giuseppe Chiarante, Giorgio Cremaschi, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Dino Greco, Pietro Ingrao, Isidoro D. Mortellaro, Paolo Nerozzi, Felice Roberto Pizzuti, Sandro Portelli, Rossana Rossanda, Emir Sader, Cesare Salvi, Massimo Serafini, Aldo Tortorella, Marko Tronti

Umberto De Giovannangeli

«La festa del sacrificio» si trasforma in un incubo. Il pellegrinaggio in strage. La preghiera in disperata invocazione di soccorso. La Mecca si tinge di sangue. Almeno 244 pellegrini musulmani sono morti e altrettanti sono rimasti feriti a causa di una immensa calca verificatasi ieri mattina e provocata dalla presenza contemporanea di centinaia di migliaia di fedeli nella valle di Mina, presso la Mecca, durante l'ultima tappa dell'«Haj», l'annuale pellegrinaggio ai luoghi santi dell'Islam, e in coincidenza con il primo giorno dell'Eid al Adha (la «festa del sacrificio»). «Nell'incidente avvenuto a Jamarat 244 pellegrini sono morti e 244 sono rimasti feriti», annuncia il ministro saudita per gli affari del pellegrinaggio, Iyad bin Amin. Il capo della sicurezza all'«Haj», il generale Ali al-Shoaby, ha dal canto suo riferito che gran parte delle vittime è di nazionalità asiatica orientale e sudorientale, principalmente indonesiana, bengalese e pachistana, ma anche araba e di altri Paesi. Una fonte ufficiale ha parlato di almeno tredici egiziani tra i morti; quattro sudafricani sono dati per dispersi.

L'incidente di ieri mattina si è verificato nel momento del pellegrinaggio in cui i fedeli si accalcano in lunghe file sul ponte di Jamarat per recarsi a lanciare ciascuno sette pietre contro una stele che rappresenta Satana, eretta nel punto dove, secondo la tradizione, questi sarebbe apparso al Profeta Abramo. «C'era una fila di persone lunga circa 400 metri - spiega Madani - e ad un certo punto la gente ha cominciato a spingersi e quelli più vicini alla zona della stele sono caduti a terra. Poi è stato il panico», aggiunge il ministro, secondo il quale il movimento di fedeli sul ponte si era svolto regolarmente dalla mezzanotte precedente sino alle 08:30 locali (le 07:30 in Italia) di ieri mattina, quando sono cominciati i problemi. Per un musulmano, morire in questa circostanza è un dono di Dio, che purifica dal peccato. Per questa ragione i pellegrini hanno continuato le loro pratiche religiose non turbati, almeno all'apparenza, da quella che all'occhio del cronista appare come una tragedia: quella di centinaia di persone calpestate a morte. Testimoni raccontano che la tragedia si è consumata in 27 minuti.

“ Almeno 244 i fedeli rimasti feriti Le vittime in gran parte di nazionalità asiatica Molti i pachistani indonesiani e bengalesi ”



L'incidente mentre la gente era in fila sul ponte Jamarat per andare a gettare sette pietre contro una stele che rappresenta Satana ”

La Mecca, strage alla festa del sacrificio

Nella valle di Mina muoiono schiacciati dalla folla più di 240 pellegrini musulmani



La calca di pellegrini a La Mecca, centinaia di persone sono rimaste uccise schiacciate dalla ressa

i precedenti

I riti della festa islamica dell'Eid al Adha

Si è trasformato in tragedia uno dei riti più importanti del pellegrinaggio a La Mecca, la lapidazione della stele che rappresenta Satana. Il pellegrinaggio dell'«Haj», obbligatorio una volta nella vita per qualunque buon musulmano, ha il suo culmine nella festa islamica dell'Eid al Adha, il giorno del sacrificio. I pellegrini, nella loro tunica bianca senza cuciture, come vuole la tradizione, si muovono verso la stele principale e scagliano i loro sassi gridando «Allah è il più grande», mentre quatti aspettano il proprio turno li incitano a colpire più forte. La stele indica il luogo dove Agar, moglie di Abramo, fu tentata da Satana. La lapidazione delle steli, che vede centinaia di migliaia di pellegrini transitare nella valle di Mina, a pochi km dalla Mecca, è sempre stato un rito ad alto rischio. Nel 2003 14 pellegrini erano morti in una calca analoga a quella di ieri. Nel 2001 erano stati 35 i fedeli morti, nel 1998 si era arrivati a 118 morti e 180 feriti. Il dramma più sanguinoso era avvenuto invece nel luglio del 1990 quando 1426 pellegrini avevano trovato la morte, asfissati e calpestate durante una gigantesca calca in un tunnel di Mina. I riti del pellegrinaggio - che oltre a Mecca, proibita ai non musulmani, comprendono la vicina Medina dove è sepolto il Profeta e la località di Mina - si svolgono nei primi 10 giorni del Dhul-Hijja, il dodicesimo mese del calendario lunare islamico.

Due mila agenti sono accorsi sul posto, di rinforzo ai diecimila già previsti da un servizio di sicurezza particolarmente rigido per il rischio di un'azione terroristica, che in questa occasione avrebbe avuto una risonanza enorme e incrinato la credibilità della famiglia reale che trae molta della sua autorità dall'essere custode dei luoghi santi dell'Islam.

«Vi garantisco - dice Madani ai giornalisti - che erano stati fatti come sempre tutti i preparativi (per evitare incidenti), ma noi non possiamo conoscere le intenzioni di Dio». La calca si è prodotta nonostante le rigide misure di sicurezza adottate come ogni anno dal governo saudita per prevenire tali incidenti ed anziché aumentare quest'anno nel timore di attacchi terroristici. L'11 febbraio dell'anno scorso, anche in quell'occasione primo giorno del

l'Eid al Adha, nello stesso luogo 14 persone morirono calpestate e soffocate in una ressa di minori dimensioni. Anche per il pellegrinaggio che si sta concludendo, il governo di Riad aveva provveduto a migliorare ulteriormente le attrezzature per la ricezione dei fedeli, in particolare installando migliaia di tende realizzate con tessuti ignifughi e aumentando le riserve di acqua per combattere eventuali incendi. La preoccupazione maggiore delle autorità saudite è sempre stata infatti quella di prevenire il divampare delle fiamme nella tendopoli (come l'incendio che scoppiò nel 1997 e che fece 343 morti) ma anche quella di evitare resse che possano provocare vittime come quella che avvenne nel 1990, in cui persero la vita 1.426 fedeli, o nel 1998, quando morirono 119 pellegrini, o il 5 marzo di tre anni fa quando, sempre in una calca nello stesso punto dove è avvenuto l'incidente di ieri, 35 persone morirono soffocate o schiacciate. Da parte sua, l'Imam della Grande Moschea della Mecca, Sheikh Abdul Rahman al-Sudeis, pronunciando il sermone in occasione delle preghiere dell'Eid al Adha, ha ricordato ai fedeli che l'Islam è «una religione di tolleranza» ed ha esortato «tutti i musulmani a rifiutare il terrore e la violenza». Nelle ultime 72 ore, le forze della sicurezza saudita hanno catturato sette presunti attivisti islamici ritenuti collegati alla rete Al Qaeda di Osama Bin Laden e sospettati di star preparando «attacchi terroristici» nel regno.

Crisi in Iran, si dimette un terzo dei deputati

Contro il golpe strisciante degli ayatollah reazionari

Gabriel Bertinetto

Due navi in piena bufera. E in rotta di collisione. Dopo avere solcato per anni i mari della crisi politica iraniana, evitando sempre per un pelo di schiantarsi gli uni contro gli altri, riformatori e integralisti ora sembrano lanciati a vele spiegate verso il disastro.

Un disastro al quale uno degli innovatori, Mohammed Reza Khatami, fratello del capo di stato, ha dato ieri un nome inquietante: colpo di Stato. A tanto equivarrebbe, secondo lui, lo svolgimento di una consultazione elettorale orfana della componente democratica, i cui candidati sono stati sistematicamente cancellati dalle liste per ordine del Consiglio dei guardiani della rivoluzione, un organismo controllato dagli ayatollah reazionari.

I riformatori continuano ad esigere il rinvio di un voto, previsto per il 20 febbraio, che nelle presenti condizioni del paese, sarebbe, dicono, privo di qualunque legittimità. Lo ha chiesto ufficialmente lo stesso ministro degli Interni, Abdolvahed Mussavi Lari, ottenendo però un netto rifiuto dai Guardiani. Per dare forza alla richiesta di sospensione, 117 deputati si sono dimessi, fra sabato e ieri. Sono più di un terzo del totale, e in questo modo viene ora meno il quorum per il regolare funzionamento del Parlamento.

Nonostante le clamorose proteste dei progressisti, che sono maggioranza nel Parlamento, e hanno il loro leader nello stesso capo di Stato, i teorici oltranzisti non sembrano intenzionati a cedere di un millimetro. Sono in mano loro gli orga-

ni di controllo, come il Consiglio dei guardiani, la giustizia, le forze armate. E danno l'impressione di voler puntare alla prova di forza per risolvere finalmente a proprio vantaggio il conflitto istituzionale e politico che da anni li vede contrapposti alla componente moderata e democratica del regime. Dopo che i Guardiani avevano ribadito la ferma intenzione di andare avanti con i preparativi per il voto del 20 febbraio, ieri si è pronunciata anche la magistratura. Il procuratore generale di Teheran, Abd an-Nabi Namaži, ha dichiarato che il suo ufficio «sosteneva il Consiglio dei guardiani» e avrebbe dato il proprio contributo affinché le elezioni per il rinnovo del Parlamento si tengano alla data stabilita.

Sul fronte opposto 117 deputati hanno consegnato al presidente del Parlamento Mehdi Karrubi le loro lettere di dimissioni nel corso di un acceso dibattito trasmesso in diretta dalla radio di Stato. Molti di loro hanno denunciato con rabbia il comportamento vessatorio ed arbitrario dei Guardiani che hanno bocciato 2445 candidature di esponenti del campo progressista, comprese quelle di 80 deputati in carica. «Vogliamo nascondere il corpo deforme della dittatura con l'abito elegante della democrazia» ha detto Mohsen Mirdamadi, capo della commissione Esteri, riferendosi al Consiglio dei guardiani. Per questo, ha aggiunto Mirdamadi, «non abbiamo scelta se non quella di lasciare il nostro incarico».

Karrubi, lui stesso appartenente allo schieramento riformatore, ha rivolto un appello all'ayatollah Ali Khamenei, suprema guida spiritua-

le del paese, affinché intervenga per risolvere lo stallo. La carica di Khamenei è una sorta di duplicato religioso rispetto alla presidenza della Repubblica, e nel sistema costituzionale iraniano, è più importante. Khamenei è il leader dei conservatori, così come il capo di Stato Khatami è il numero uno degli innovatori. I quali però da qualche tempo gli rimproverano una eccessiva prudenza.

Khatami ieri ha partecipato ad una cerimonia per l'inaugurazione del nuovo aeroporto internazionale di Teheran. La sua presenza è stata una relativa sorpresa, visto che solo la sera prima, i suoi portavoce avevano annunciato che per qualche giorno avrebbe disdetto ogni impegno pubblico a causa di un forte «mal di schiena». Si era pensato ad una malattia diplomatica, visto che tra gli impegni previsti c'era una riunione straordinaria del governo dedicata proprio alla crisi politica in atto. Questa riunione non si è tenuta. Khatami ha affidato all'agenzia Irna questa dichiarazione: «Sopravviveranno coloro che si adeguano al volere della nazione, mentre coloro che vi si oppongono sono destinati all'estinzione».

Dopo un periodo di apparente inerzia, sono tornati in scena gli studenti, una componente importante dello schieramento riformatore. Per la prima volta da quando è esplosa la crisi politica, hanno annunciato di voler manifestare, mercoledì prossimo davanti all'entrata del più grande campus della capitale. Il 28 gennaio scorso la principale organizzazione studentesca aveva lanciato un appello al boicottaggio delle elezioni del 20 febbraio.

Romeo Bassoli

Il momento tanto temuto potrebbe essere arrivato: l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha infatti il sospetto che due donne morte in Vietnam il gennaio scorso per l'influenza dei polli non siano state contagiate direttamente da un volatile, ma da una persona. Questo significa che il virus dei polli potrebbe essersi ricombinato con un virus umano ed essersi trasformato in una micidiale «chimera», un virus misto, capace di passare da uomo a uomo. In altre parole, potrebbe essere l'inizio di una pandemia in grado di compiere una strage nel pianeta.

Potrebbe, ma non c'è alcuna certezza. Si sta cercando di capire con esattezza che cosa è accaduto a queste due vittime, due sorelle di 23 e 30 anni, cadute ambedue malate il 10 gennaio scorso nella provincia settentrionale di Thai Binh, ricoverate in ospedale il 13 gennaio e morte il 23 gennaio. Il giorno del ricovero, il fratello delle due donne moriva per una identica malattia respiratoria. Il sospetto è che le abbia contagiate lui, dicono le autorità sanitarie.

Se lo scenario fosse davvero questo, se il virus dell'influenza dei polli si fosse mischiato dentro l'uomo dando vita a un nuovo agente patogeno in grado di trasmettersi direttamente da umano a umano senza l'intermediazione dei polli. Quindi una epidemia molto più difficile da controllare. In particolare, se il virus dei polli si fosse mischiato con quello dell'influenza umana, allora saremmo proprio nei guai, perché potremmo essere di fronte ad un agente patogeno che si trasmette con grande facilità, agisce subito e trasforma ogni contagiato in una macchina efficiente per contagiare molte altre persone.

Ma non è detto che sia così. Da un lato, infatti, come spiega all'ANSA il microbiologo dell'Università di Bologna Michele La Placa, «la probabilità che un virus si ricombini

Il microbiologo La Placa: la possibilità che un virus si ricombini nell'uomo è rarissimo

”

“ L'organizzazione mondiale della sanità ha il sospetto che sia stata una persona a trasmettere l'influenza alle due donne e non un volatile



Se così fosse potrebbe essere l'inizio di una pandemia in grado di compiere una strage nel pianeta. Ma fino ad ora non c'è nessuna certezza”

Virus dei polli, possibile il contagio tra umani

Allarme dell'Oms: due sorelle morte in Vietnam forse infettate dal fratello malato



Una donna vietnamita mentre trasporta del pollame

Singolare annuncio sul New York Times: un'anziana signora chiede in sua memoria contributi contro il presidente. Altri tre i casi riportati sul quotidiano

Necrologi politici: non fiori ma donazioni per fermare Bush

Roberto Rezzo

NEW YORK «Niente fiori ma donazioni per sconfiggere George W. Bush», queste le ultime volontà della signora Helen Kiok, insegnante di storia in pensione, scomparsa improvvisamente il Natale scorso all'età di 87 anni, e così riportate in calce al triste annuncio comparso sul New York Times. Parole in un primo momento passate inosservate, nel mezzo delle espressioni di circostanza che ricordano una vita dedicata «alla famiglia, agli amici, all'apprendimento, all'insegnamento e alla giustizia sociale».

Una giornalista del quotidiano, Anemona Hartocollis, si è però incuriosita di fronte a questo inusuale sconfinamento del di-

battito politico fra le colonne dei necrologi. Una ricerca effettuata in questi giorni sull'archivio elettronico del giornale ha rivelato che da allora altri tre annunci funebri - comparsi rispettivamente il primo, il 20 e il 24 gennaio - si concludono proprio come quello della signora Kiok. Niente fiori ma soldi alle opposizioni. Non solo, necrologi dello stesso tenore sono stati pubblicati su altri principali quotidiani americani, a Chicago come nel New Jersey.

«È una versione mortuaria della campagna di Howard Dean - ha commentato Norman Adler, autorevole stratega politico - Una campagna caratterizzata da una partecipazione spontanea cresciuta sul tam tam di Internet». Per altri si tratta solo di un esercizio di cattivo gusto: l'etichetta non

prevede di usare un necrologio per fare propaganda politica. «Qui si è superato ogni limite - ha preso le distanze Hank Sheinkopf, consulente del Partito democratico - È quel che è peggio è che queste trovate non porteranno via a Bush nemmeno un voto».

Non sembrano pensarla a questo modo i familiari dei defunti, convinti fosse un loro dovere rispettare le convinzioni e le ultime volontà dei loro cari. «Mia madre era fuggita da un pogrom in Ucraina quando aveva 5 anni. Negli anni '30, quando studiava a Brooklyn, si fece arrestare durante una manifestazione di protesta - racconta la figlia Ellen - Era solita tenere sempre una copia della Costituzione americana in borsetta. L'elezione di Bush nel mezzo dei

brogli elettorali in Florida e la guerra in Iraq l'avevano profondamente indignata. Lei stessa mi aveva chiesto di far pubblicare il testo di quel necrologio e mi è sembrato naturale accontentarla».

Tutti i familiari che hanno sottoscritto le necrologie a sfondo politico hanno sottolineato quanto i loro cari fossero turbati dalle scelte dell'amministrazione Bush, al punto da voler esprimere il proprio dissenso anche dalla tomba.

Nessuna indicazione di voto per uno dei sette candidati democratici che si sfidano alle primarie, tutti i necrologi ricalcano lo slogan coniato da un medico psichiatra che ha perso il sonno da quando questo presidente è arrivato alla Casa Bianca: «Chiuque ma non Bush». Amen.

parla Gilberto Corbellini

«I salti di specie non sono rari. È già successo con vaiolo e Aids»

«I salti di specie dei virus non sono rari nella storia dell'uomo. Tutto è partito dal momento in cui si è iniziata la pratica dell'allevamento».

Il professor Gilberto Corbellini, storico della medicina dell'Università La Sapienza di Roma, spiega come il grande spauracchio di oggi sia in realtà profondamente radicato nella vicenda umana e nella sua lotta senza tregua con i microrganismi che provocano malattie. Il salto di specie - quello che si teme possa compiere il virus dei polli - non è infatti, purtroppo, una novità.

Professor Corbellini, quando si è cominciato ad avere virus che si ricombinavano e passavano la loro pericolosità dagli animali all'uomo?

«Tutto è cominciato con i primi allevamenti. Prima di allora, per migliaia di anni, l'umanità non aveva avuto a che fare con malattie infettive acute dovute ad agenti patogeni virulenti. Mancava il contatto continuo con gli animali, ma anche con gli altri esseri umani. Si era in pochi e dispersi. Poi è arrivato l'allevamento, una maggiore disponibilità di cibo ma anche più rapporti con gli animali, e tutto

è cambiato».

Quando sono arrivate le prime epidemie gravi?

«In Europa, con i primi contatti tra oriente e occidente. C'è la peste di Atene, che probabilmente è una febbre emorragica trasmessa da un virus "saltato" da qualche animale e reso micidiale da una scelta di Pericle: concentrare tutti i cittadini nella città. Poi, quando il mondo romano viene a contatto con l'impero cinese si scatenano le prime grandi pestilenze, dovute a virus che si trovano improvvisamente in nuovi contesti ecologici e trovano il modo di adattarsi».

Quali grandi malattie sono probabilmente o sicuramente da attribuire virus che sono passati dagli animali all'uomo?

«Il morbillo, la tubercolosi, il vaiolo, per fare degli esempi. E poi l'HIV, il colpevole dell'AIDS: era un virus delle scimmie, ormai lo sappiamo con certezza. E poi i virus influenzali, che derivano dal contesto ecologico costruito da particolare sistema di allevamento di anatre e maiali che si è stabilizzato in Cina nel 500».

r.ba.

ché gli esperti dell'OMS si aspettano prima o poi una pandemia «cattiva». In questi ultimi anni, con l'esplosione dell'economia cinese, l'inurbamento di milioni di persone ha provocato un aumento degli allevamenti di pollame in Oriente. Così le varietà di virus si moltiplicano, perché si moltiplicano le occasioni: è come se estrassimo la lotteria sempre più frequentemente. E il virus ha più probabilità di vincere.

Un tragico precedente è quello della Spagnola che nel 1918 provocò 20 milioni di morti

”

GIORNI DI STORIA

diario di un anno

La guerra e le bandiere. Blackout! Le stragi dei kamikaze. Le nuove Br. La terra trema. La morte nello Shuttle. Alinghi, l'oceano in Svizzera. Il cadavere di Mr. Kelly. Addio Avvocato. Il terrore della Sars. Le vittime di "Antica Babilonia". Un cinese in orbita. Le fantasie del conte Igor... Giorno per giorno, la cronaca, i personaggi, le curiosità del 2003.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

**Petizione di Articolo 21
«Sabina Guzzanti subito in video»**

ROMA All'indomani della richiesta di archiviazione della denuncia di Mediaset da parte della Procura di Milano, l'Associazione Articolo21 ha lanciato una petizione per far tornare in video Sabina Guzzanti.

I promotori dopo aver sottolineato nella petizio-

ne di «pagare il canone», chiedono «l'immediato ritorno in video di Sabina Guzzanti e del suo programma. In caso contrario si riservano tutte le iniziative, anche di natura legale per tutelare il diritto di scelta e di essere informati, previsti dalla carta costituzionale».

«Questa afferma il portavoce di Art21 Giuseppe Giulietti - è la prima iniziativa di Articolo21, altre ne seguiranno in tutte le sedi possibili perché non è più consentibile che la Rai continui a violare impunemente il principio di libertà e persino il rispetto delle sentenze dei tribunali».



Cacciari: Berlusconi si batte con proposte forti

VENEZIA «Quelle di Berlusconi, a mio avviso, sono provocazioni consapevoli e mirate per attirare gli occhi su di sé, ma il centrosinistra deve uscire definitivamente dall'ipnosi, dall'incantamento e andare all'attacco con le sue proposte: la Margherita lo sta già facendo su alcuni temi, come le pensioni, ma su altri temi deve essere più attiva». È stata una vera e

propria sferzata alla folta platea del secondo congresso della Margherita del Veneto l'intervento (applauditissimo) di Massimo Cacciari, presente Francesco Rutelli e lo stato maggiore del partito regionale con Tina Anselmi e Luigi Gui. «Questa destra - ha ammonito Cacciari - non è uno scherzo, non sono le barzellette ipnotizzatrici di Berlusconi, le sue barzellette. No, la nuova destra è quella internazionale, il nuovo atlantismo che fa capo agli Usa di Bush. Non possiamo combattere questa destra con i vecchi arnesi partitici, ma mettendo insieme, come fa l'Ulivo, tradizioni culturali che non hanno più ragione di essere divise: il cattolicesimo popolare, il liberismo, la tradizione socialista riformatrice».

Occhetto attacca Fassino. La platea fischia

L'ex segretario recrimina: patti non rispettati. Ma dai Cittadini per l'Ulivo sostegno alla Lista unitaria

Natalia Lombardo

ROMA «Uniti in Europa, uniti nell'Ulivo», stride lo slogan ripetuto da un omino che si affaccia sul manifesto dei «Cittadini per l'Ulivo», quella fetta di società civile che ora soffre proprio la mancanza di unità. E ieri, dopo una giornata di dibattito, la Rete ulivista approva una mozione sull'impegno per i comitati promotori della lista unitaria Ds-Margherita-Sdi.

Partiti e movimenti, troppe liste e poi verso quale prospettiva? La costituente dell'Ulivo o il Partito Riformista? E poi chi si sgancia dal Girotondo per agganciarsi a una lista. La rabbia di Marina Astrologo, girotondina romana, per chi come Pancho Pardi e Gianfranco Mascia ha deciso di candidarsi con Occhetto e Di Pietro, o chi, come Daria Colombo, forse andrà col listone Ds-Margherita-Sdi. «Un passo indietro», dice ieri affannata, un ritorno negli schemi dei partiti, un freno in quella corsa «libera» avviata due anni fa a Piazza Navona, con l'Urlo di Moretti, il quale a candidarsi non ci pensa affatto.

L'insofferenza affiorava, ieri nella sala affollata del Centro Congressi Cavour durante l'assemblea nazionale della Rete dei Cittadini per l'Ulivo. Un confronto anche duro tra Piero Fassino e Dario Franceschini con Achille Occhetto, Pancho Pardi (che parla già da candidato). Eppure Pietro Scoppola, fra gli organizzatori della Rete, esprime una «soddisfazione condizionata» perché, «tante liste non sono un problema, l'importante è che non ci si faccia la guerra». Scoppola ha rinunciato a un suo intervento: avrebbe proposto la «candidatura di Prodi», racconta, «perché se ci fosse stato lui si sarebbero superate tutte le divisioni. Ma Prodi ritiene prioritario il suo impegno in Europa», cosa che deve aver confermato anche in un ultimo «sondaggio» dello storico cattolico, alquanto rammaricato. Romano Prodi non c'è ma ha telefonato alla rete ulivista (persone legate allo spirito originario del '95) e ha mandato un messaggio: «Andare avanti», «tenere insieme le stesse caratteristiche e le radici». E «da luglio in poi abbiamo fatto molti passi avanti verso l'unità». Il ds Vannino Chiti apprezza l'impegno sulla lista unitaria assicurato dai Cittadini dell'Ulivo, i quali sosterranno an-

che la candidatura di Renato Soru alla presidenza della Regione Sardegna.

Achille Occhetto dice «basta con le recriminazioni» («finiamola davvero...» gli urla qualcuno). Eppure si toglie polemico vari macigni dalle ta-

sche (più che sassolini...): il no a Di Pietro da «un partito come lo Sdi» e i patti «non rispettati» da Fassino e Rutelli. «Io ho la coscienza a posto, ho fatto il possibile e l'impossibile» prima di fare «per dignità personale» la lista

con l'Italia dei Valori, ma «scusate, pacta sunt servanda»: dopo l'accordo del 22 gennaio, quando si decise che Di Pietro avrebbe corso da solo alle europee ma nell'Ulivo, «in 24 ore alcune dichiarazioni hanno capovolto la

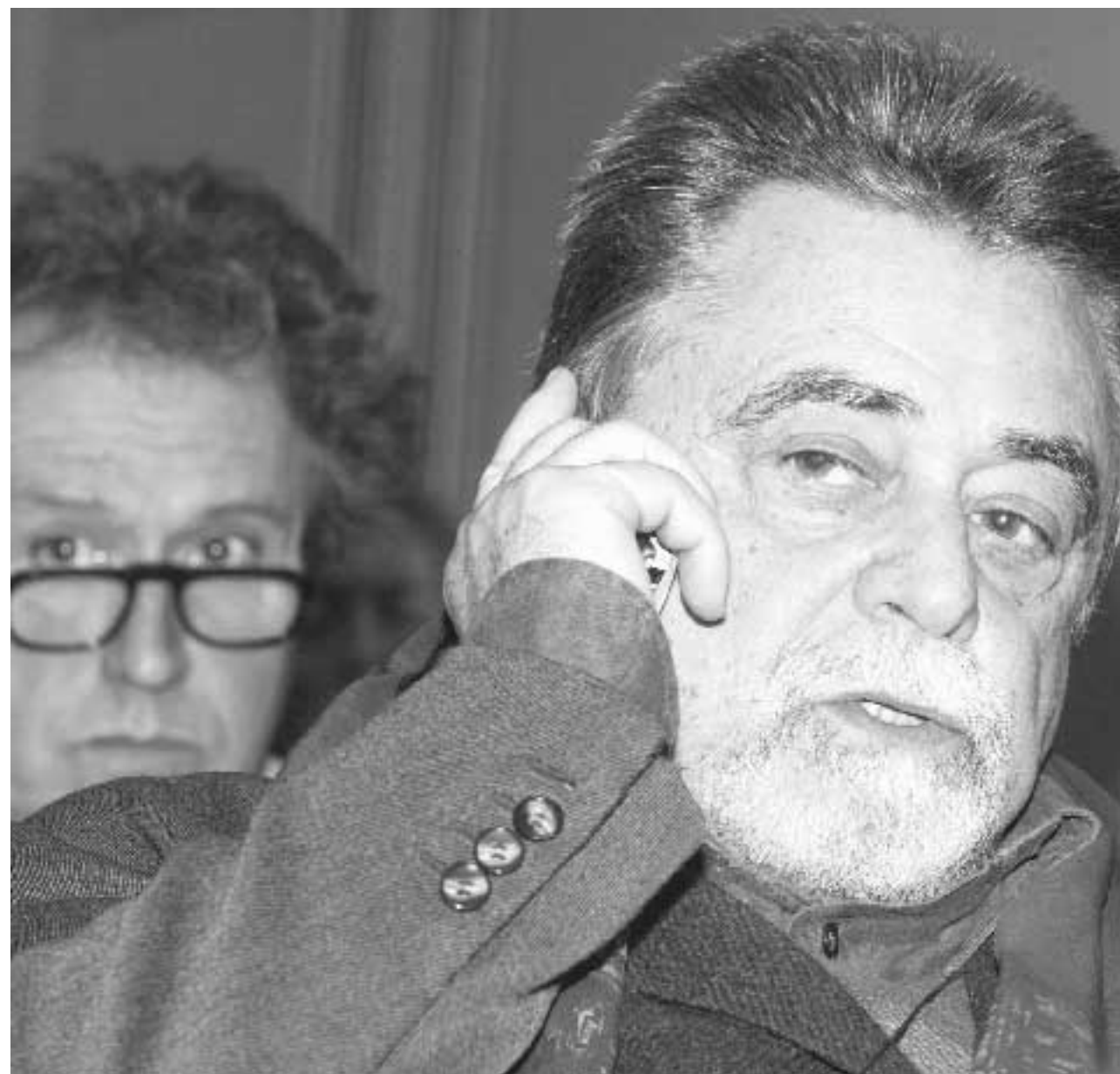
situazione. Per Rutelli la Costituente dell'Ulivo va rimandata a dopo le elezioni, Fassino ha detto che la lista era il primo passo verso il partito riformista». L'ex segretario della «svolta» nel Pds boccia la «concezione di un parti-

to pigliatutto e degli altri soggetti a rimorchio» e accusa chi, nei Ds e nella Margherita, «da anni contesta la linea ulivista e difende le posizioni dei partiti». Occhetto precisa di non voler pescare candidature nel «correntone»,

quanto colmare il «vuoto» tra il listone Ds-Margherita-Sdi e Rifondazione, per frenare l'astensionismo. Conclude però con una promessa non belligerante: lo ha detto a Prodi, «sarà una lista amica». Il motto è «marciare divisi ma colpire uniti». Berlusconi al prossimo giro. Con il punto «radicale» del no alla guerra, «un tabù come l'incesto» e il voto contrario sull'Iraq.

Piero Fassino ascolta dubbioso, poi risponde: «Non ha senso fare una battaglia nominalistica», a Occhetto replica che «non si misura in cinque giorni se un'intesa funziona o no». Parte dalla crisi nel centrodestra per dire come il centrosinistra deve essere visto come l'alternativa, cosa non scontata. «Basta con le analisi, vieni al sodo...», urlano dalla platea turbolenta un po' con tutti. Viene al sodo, Fassino: «Creare un Ulivo largo e plurimo, aperto alla società civile e ai movimenti, ma serve un motore forte che lo guidi. In tutti i paesi bipolari d'Europa esiste una grande forza riformista, un timone in grado di indicare la direzione», perché sia una credibile alternativa di governo. La lista unitaria «non ha la pretesa di rappresentare tutto il centrosinistra», ma ne è il motore guida. E Dario Franceschini, coordinatore della Margherita, ha detto «basta con gli esami alla lista unitaria», e «basta con le battaglie fra noi». Partiamo subito con «confronto programmatico anche con Rifondazione», (lo dice anche il segretario Ds), poi la Convenzione dell'Ulivo. Passo passo, «non pretendiamo di essere d'accordo sugli sbocchi futuri, sarà il cammino a dirci dove andare».

L'idea di non sapere se dare il voto alla lista unitaria voglia dire accettare «automaticamente il partito riformista» non piace a Gloria Buffo, del correntone ds: «Non è vero che in Europa c'è un partito guida riformista. C'è sempre una sinistra forte che non si annienta in un partito moderato, che sarà sempre più a destra». Il correntone «dà battaglia nel partito», afferma la deputata. Ma chi, come Antonello Falomi, è vicino a Occhetto sta «riflettendo» se aderire al progetto: «Chi è iscritto ai Ds non può votare per una lista diversa da quella indicata dal partito. Chi lo vuol fare si distacca». Pacata ma dura, Tana De Zulueta: «Con quale titolo ci si ritiene il timone?». E fa una mediazione: «Una lista alternativa sarà un presidio ulivista».



Achille Occhetto all'Assemblea nazionale dei Cittadini per l'Ulivo, alle sue spalle Francesco Pardi

Giuseppe Giglia/Ansa

**Pancho Pardi torna a due anni fa
«Possiamo vincere, con i leader attuali e con un sussulto della società civile»**

ROMA «Ce la possiamo fare». A due anni dal grido morettiano di piazza Navona - «Con questi leader la sinistra non vincerà mai» - Pancho Pardi esprime fiducia nella possibilità di battere Berlusconi, già dalle prossime elezioni europee di giugno, anche se i leader dell'Ulivo sono rimasti gli stessi di due anni fa: Fassino, D'Alema, Rutelli. «Oggi l'acclamazione è che si può vincere - sottolinea il professore protagonista due anni sul palco romano di piazza Navona accanto a Nanni Moretti - A patto, però, di non affidarsi solo alla politica tecnica, dei partiti e del Parlamento, ma di provocare un soprassalto della società civile, per convincere gli astensionisti, che oggi sono soprattutto a sinistra, ad andare a votare». Due anni dopo, che bilancio si può stilare: è andata come pensava, è deluso, o si sono addirittura superate le aspettative? «Quando cominciammo, avevamo solo voglia di far vedere che una parte dell'opinione pubblica non ne poteva più. Non c'era alcun disegno politico preciso - risponde Pancho Pardi - Capimmo che eravamo al centro di un progetto, che andava al di là dell'estemporaneità di quegli interventi e degli stessi nostri ruoli personali, al Palavobis. Vidi una folla sterminata, che voleva essere lì anche se non riusciva a sentire praticamente nulla di ciò che dicevamo: pensai allora che stavamo interpretando il senso comune». A questo punto, «si impone l'esigenza di una lista aperta, che possa coinvolgere personaggi che non siano sentiti dalla gente come vecchi tromboni riciclati, come professionisti della politica o come arrampicatori mossi da interesse personale, ma come spiriti forti della società civile, come potrebbero essere Umberto Eco o Dario Fo o Gino Strada». Una lista, comunque, «non per togliere voti alla lista unitaria dell'Ulivo - spiega Pancho Pardi - ma per prendere i voti che i leader di quei partiti non raccoglieranno mai». Quanto alla lista di Di Pietro e Occhetto, «può essere un utile perno tecnico, visto che già esiste, ma a patto di coinvolgerla in un'operazione ben più vasta».

la polemica

**Lo storico Tranfaglia lascia i Ds
«Mi sento trattato come un nemico»**

«C

aro Piero, ho deciso di dimettermi dai Ds e dalla carica che stavo ricoprendo in questo periodo, nella direzione provinciale del partito, perché non concordo più con le linee del partito e con lo sbocco da te dichiarato ancora una volta». Comincia così la lettera di dimissioni dai Ds dello storico Nicola Tranfaglia inviata stamani al segretario

è un' espressione che trovo incomprensibile - dice Tranfaglia - visto che siamo tutti riformisti».

Tranfaglia ha poi spiegato di non concordare con i Ds su questioni quali la guerra in Iraq, lo Stato sociale e molte altre tra cui anche la posizione di opposizione assunta dal partito in questi due anni e mezzo. Inoltre spiega di sentirsi trattato come un «nemico» all'interno del partito dopo aver messo la sua firma alla mozione Berlinguer. «Nel 2003 ho partecipato a 20 feste dell'Unità - scrive lo storico torinese all'ex collega di partito - ma nessuna a Torino. Tutte le volte in cui potevano essere utili le mie competenze nazionali e internazionali, sono stato messo da parte. Il mio libro sulla "Transizione italiana", che sta per essere pubblicato in mezzo mondo, che

ha già venduto 10.000 copie e sta per essere ristampato, è stato boicottato dai leader Ds».

«Ho letto e recensito il tuo libro - continua Tranfaglia - e non ho trovato un accenno alla questione morale e ho invece letto una rivalutazione dell'azione di Craxi a svantaggio della politica di Enrico Berlinguer. Insomma provo disagio all'interno del partito e mi comporto di conseguenza, anche se mi dispiace. Ma ritengo un atto di amicizia e di lealtà lasciare i Ds restando nell'Ulivo e continuando la mia battaglia contro il governo Berlusconi. Vado a continuare la mia lotta con l'associazione dei giovani Altera, che ho fondato nel 2001 subito dopo le elezioni del 13 maggio per lavorare all'opposizione che questa situazione richiede».

la nota

La Lista unitaria, la risposta a Nanni Moretti

Pasquale Cascella

che fu all'origine della sconfitta del 2001. La lista unitaria, infatti, costituisce la risposta più aggregante e consapevole dei guasti provocati dalla frantumazione elettorale, a fronte di un centrodestra che già dalle regionali del 2000 non si era fatta scrupoli nel raccattare di tutto pur di riconquistare palazzo Chigi ma che ora paga lo scotto della incompatibilità strategica dei pezzi così assemblati.

Il paradosso, dunque, non è che Pancho Pardi abbia smesso di delegittimare gli stessi leader di due anni fa, ma che adesso avverta il bisogno di legittimare un «diverso contributo diretto del-

la società civile», vale a dire la «lista aperta» decisa con Antonio Di Pietro e Achille Occhetto. Aggiuntiva o alternativa a quella unitaria? La si può considerare «aggiuntiva» quando Pardi dichiara che non vuole «togliere voti», ma appare evidentemente alternativa quando la si contrappone ai «vecchi tromboni riciclati, professionisti della politica o arrampicatori mossi da interesse personale». L'interrogativo, dunque, non è ancora compiutamente sciolto e, se non lo si risolve per tempo, rischia di far regredire il confronto sul terreno dell'autoreferenzialità, non più negletta anche dal ceto politico acquisito, a giudica-

re dai mormorii e i mugugni che hanno puntellato il botto e risposta tra Achille Occhetto e Piero Fassino all'assemblea di ieri dei «Cittadini per l'Ulivo».

Sono suonati come campanelli d'allarme per uno spirito competitivo avverso al proclamato obiettivo di voler tutti contribuire al successo del centrosinistra nella sfida delle europee. E non poco hanno contribuito a chiarire che le chiavi di lettura del contrasto possono pur sempre muovere verso la stessa porta. Occhetto ha sostenuto che la distinzione tra la lista unitaria e quella di Di Pietro, in un primo momento accettata perché ritenuta compatibile con il

processo costituente del nuovo Ulivo, sia stata rimessa in discussione da Fassino con la riproposizione dello sbocco del partito riformista perché un partito-guida toglierebbe respiro alla «prospettiva ulivista». Il segretario dei Ds ha obiettato che la coerenza di una impostazione non la si misura «nell'arco di cinque giorni» e, comunque, l'ha rivendicata sulla base della lettera inviata da Romano Prodi all'ultima assemblea dei girotondi in cui si sottolineava l'utilità di «una collaborazione più stretta tra forze che vogliono procedere nella stessa direzione». Allora, in contraddittorio con Fassino, Occhetto riconobbe non

essere «questione di lana capra». Perché non affrontarla come tale? Certo, non poteva essere aggirata con una qualche formula in un comunicato, non fosse che per rispetto della sovranità dell'assemblea congressuale dei Ds, più cogente almeno per il suo segretario di un qualsiasi vertice, che si era pronunciata perché la lista unitaria abbia una direzione di marcia riformista. Né a via Nazionale un tale approccio risulta facile, come è apparso (dalle agenzie, perché Fassino la lettera non l'aveva ancora ricevuta) essere considerato da Nicola Tranfaglia all'atto delle dimissioni dai Ds: «Dice che "riformista è un'espressio-

ne incomprensibile visto che siamo tutti riformisti". Allora, qual è il problema?». La sostanza, per i Ds, è che alla costituente dell'Ulivo anziché tre o quattro distinte ne parteciperebbe una più strutturata e con un profilo riformista che, senza pretendere di rappresentarne il tutto, possa fungere da «motore forte» della più larga alleanza di centrosinistra. Si può condividere o meno questa impostazione, ma non l'esigenza che il centrosinistra abbia una guida sicura. Né più né meno che quella invocata due anni fa a piazza Navona quando si temeva che «non vinceremo mai». Ieri si è sentito un altro assillo, dai «Cittadini per l'Ulivo», e deve essere servito se Fassino ha liquidato la «disputa nominalistica», e Occhetto, il più penalizzato dalla freddezza dell'assemblea (pronunciata a favore della lista unitaria), ha puntualizzato che «prima o poi dobbiamo chiudere con le recriminazioni». Meglio prima che poi.

«Io ho la coscienza a posto, ho fatto il possibile e l'impossibile prima di fare la lista con Di Pietro»

Il segretario Ds «In tutti i paesi bipolari d'Europa esiste una grande forza riformista»

ROMA Rispetto per l'autonomia della magistratura, rispetto per gli avversari politici. In politica si possono avere anche idee diverse ma il confronto deve sempre prevalere sullo scontro. Lo ha ribadito il segretario dell'Udc, Marco Follini, alla vigilia di un'altra settimana difficile per il governo che si apre quest'oggi con il preconsiglio dei ministri sul disegno di legge per istituire un'Authority per il risparmio. Dopo che il decreto messo a punto da Tremonti in prima stesura non è piaciuto allo stesso Berlusconi che ha

così dato vita ad un inconsueto braccio di ferro con il suo geniale ministro dell'Economia. E proseguirà con il Consiglio dei ministri che domani dovrebbe approvare il testo riscritto proprio mentre alla Camera prende il via il voto sulla Gasparri. Coincidenze pericolose, a rischio franchi tiratori, in una coalizione in cui le voci continuano ad essere pericolosamente discordi. Ed i cui leader potrebbero ritrovarsi già oggi per il vertice a quattro finora mai tenuto.

«Bisogna trovare un'area di rispetto nella quale collocare i rapporti con l'opposizione, soprattutto in vista delle riforme istituzionali» ha così detto Follini insistendo sul concetto che «le riforme vanno fatte evitando lo spirito di parte». Anche quella della giustizia che va affrontata, ma senza dimenticare che «lo Stato di diritto è fondato innanzitutto sull'autonomia della magistratura» perché, ha detto il leader centrista, «sono contrario all'idea che si possa delegittimare la magistratura, nonostante siano capitati processi e sentenze non equi». Non mancano le critiche all'opposizione, accusata di chiudersi «a riccio», ed invitata a schierarsi con il gover-

“
Alla vigilia di un'altra settimana difficile per il governo il presidente dei centristi sottolinea altre divergenze politiche da Forza Italia



“
«Bisogna trovare un'area di rispetto nella quale collocare i rapporti con l'opposizione, soprattutto in vista delle riforme istituzionali»

Follini: «Io, ho rispetto per i giudici»

Il leader Udc si smarca dal premier e dal Guardasigilli. La verifica resta in salita

no nel sostegno alla missione in Iraq. La stessa opposizione che, quasi in contemporanea, il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, insofferente al dibattito che anima il centrosinistra sulla lista unitaria, lo liquida in perfetto stile leghista con l'invito «a chiudersi in convento». Forse per salvarsi dalle intenzioni del coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, di andare all'attacco degli elettori di centro che hanno scelto la Margherita, non escludendo la possibilità di «dialogare» con loro e salvarli dalla via della perdizione, «la strada dell'odio e della menzogna» che hanno imbroccato senza rendersi conto dell'errore che stavano compiendo.

Giovedì il premier sarà a Bruxelles per partecipare al congresso dei Popolari europei da cui uscirà la linea comune da tenere nella campagna elettorale per le europee (ma Berlusconi l'ha già decisa: a testa bassa contro i giudici e seminare il terrore dei comunisti)



Il leader dell'Udc Marco Follini

Monteforte/Ansa

facciamoci del bene

C'è il nostro amico Francesco Merlo che, per un'ostinata passione del paradosso, sostiene che la batosta della Bbc è un «bene per il mestiere, per la politica e per la verità», perché «liquida la retorica dell'andare a vedere». Sembra a Merlo che bisogna rilanciare «il giornalismo fatto da seduti»: «A volte è meglio aver letto Dickens e Maupassant, piuttosto che essere andati in giro a caccia di scoop».

Carlo Bonini
e Giuseppe D'Avanzo
La Repubblica di ieri
pagina 15

e dovrebbe, quindi, non essere presente all'incontro con la Brigata Sassari di ritorno dall'Iraq al quale invece parteciperà il Capo dello Stato nonostante l'impegno preso in Slovenia di dare il benvenuto ai nostri soldati di ritorno dalla difficile missione.

Ma nei primi tre giorni della settimana dovrà cercare di mettere la parola fine a quella verifica che sempre più va intrecciandosi con le riforme. Con la Lega che preme per la devolution che può essere, se votata, una carta da spendere in campagna elettorale.

E i centristi che con il senatore dell'Udc, Maurizio Ronconi insistono nel chiedere «un supplemento di riflessione» sulle riforme costituzionali.

Mentre An aspetta di riscuotere il dovuto dal premier. Quell'organo di coordinamento o cabina di regia che dir si voglia, ma che sia uno strumento tale da ridurre il potere di Giulio Tremonti che, per la prima volta, nella vicenda del decreto poi disegno di legge sul risparmio, per la prima volta si è trovato al fianco solo la Lega.

Se riforma deve essere, che sia. Ma presto. La pazienza di An sembra finita. I centristi non hanno mai nascosto di puntare al rimpasto dopo che le europee avranno contribuito a verificare il peso specifico di ogni componente della coalizione anche se, per non trovarsi scoperti, lanciano la candidatura di Sergio D'Antoni a ministro. Ed anche la Lega mostra insofferenza. Il solito Calderoli: «Se n'è parlato fin troppo. Se il premier ritiene utile fare alcuni cambiamenti li faccia, ma rapidamente, altrimenti la situazione rischia di logorarci un po' tutti». La parola, dunque, a Berlusconi.

m.ci.

Roberto Monteforte

ROMA Silvio Berlusconi «santificato», in «missione divina» contro i comunisti. È l'ultima carta mediatica del premier e del suo «cappellano» don Gianni Baget Bozzo. Il segretario della Cei, mons Giuseppe Betori, invita alla cautela, mette in guardia dall'utilizzare in politica figure sacre: è un'ambiguità pericolosa. E il mondo cattolico? Come reagisce all'investitura divina del premier? «È una farsa. Sono immagini idolatriche che rievocano un triste passato, quelle del Duce che aveva sempre ragione. Ma sono anche pericolose. Vi è una platea di fedeli disposta ad applaudire. Segno di insufficienze sulle quali il mondo cattolico dovrebbe riflettere» risponde Domenico Rosati, già presidente delle Acli e parlamentare indipendente della Dc, esponente autorevole dell'associazionismo cattolico.

Che effetto le fa sentire che lo Spirito Santo è sceso sul premier?

«Berlusconi è ricorso ad un artificio, quello di servirsi del testo di un chierico per dire quello che pensa di se stesso e il modo in cui vorrebbe essere visto. È un'operazione di idolatria. Ed io che da quando è caduto il fascismo e mi hanno spiegato che non è vero che c'è «uno che ha sempre ragione», posso solo ridere di fronte a questo. Queste cose, però, hanno un impatto oggettivo sulla credulità popolare che è amplificato dal mezzo mediatico. La sobria ma significativa dichiarazione di mons. Betori fa capire che la cosa è stata avvertita anche dalla Chiesa. Quello che va ricordato a noi stessi è che «uno solo è il Signore». Innalzare altri idoli non solo è contro il principio del monoteismo, ma anche contro quello della laicità. Nessun Cesare può pretendere di sostituirsi a Dio. Lo dico con l'ironia necessaria, perché siamo alla farsa. E mi rincuora il fatto che la stessa platea di Forza Italia rideva quando Berlusconi diceva queste cose. Non so se per la trovata del «capo» o per il senso del ridicolo che li travolgeva. Quelle ripetute professioni di fede richieste dal capo alla platea mi ricordavano tanto i dialoghi di Mussolini con le folle...».

Sono immagini che invitano il mondo cattolico a riflettere?

Segno di insufficienze sulle quali il mondo cattolico dovrebbe riflettere

Rosati: «Baget Bozzo favorisce l'idolatria»

«Nel caso di Berlusconi siamo alla farsa. Nessun Cesare può pretendere di sostituirsi a Dio»

«Si e in modo non strumentale. Ci vorrebbe un Lazzati che ci riportasse ai termini autentici del discorso sulla laicità e quindi sul rifiuto di ogni idolatria, a quella dignità dello Stato che porta a rifiutare ogni contaminazione esterna. È una cosa che finisce per nuocere anche a chi la pratica».

Ma nel 2004 è possibile "santificare" l'anticomunismo?

«È l'invenzione retroattiva di un nemico. Si continua a preparare un vaccino per una malattia che non c'è più. Forse, però, i sondaggi dicono a Berlusconi che l'anticomunismo è ancora una merce che tira, e quindi la usa spregiudicatamente, fino al punto di ignorare tutta l'evoluzione legata al processo storico. Nessuna ideologia a contatto con la storia rimane mai la stessa. È la dottrina di papa Giovanni XXIII. Sono insegnamenti che il mondo cattolico dovrebbe considerare con attenzione. Allora che senza ha dire "non c'è più il comunismo, ma ci sono i comunisti"? Diciamo, invece, se è il caso, che ci sono delle persone indegne o scellerate, incapaci di capire i problemi o in malafede. Ma il comunismo non c'entra più. Rievocarlo è solo strumentale. In realtà per Berlusconi il comunismo è la Costituzione della nostra Repubblica».

Di quali valori è portatore Berlusconi?

«La sua sfiducia smodata nel mer-



cato e nelle sue leggi, che poi sono assecondate da un'attenuazione delle regole per tutti e da un loro adattamento ad uso privato, nega ogni criterio di giustizia orientato all'uguaglianza. Non solo, finisce per aprire uno spazio per la questione morale. "Non lasciate solo ai giudici il compito di regolare la questione morale" scrisse dieci anni fa il Papa nella sua lettera ai vescovi italiani. Allora fu letta contro i giudici, in realtà era una chiamata di responsabilità della

classe politica perché la questione morale c'era ed era grave e il pontefice non voleva che si scaricasse soltanto sui giudici. Oggi la questione morale, con i casi Parmalat e dintorni, è riesplora. Questo vuole dire che non è stata approntata una cura adeguata in termini politici, istituzionali e di prevenzione. Che si è affermato un modello di valori di cui Berlusconi è solo il punto terminale. Sono contrario a demonizzare la persona. È l'espressione di una cultura

Il cardinal Bertone: ci dovrà dare spiegazioni

ROMA Silvio Berlusconi e don Baget Bozzo hanno pronunciato «battute infelici» durante la manifestazione per il decennale di Forza Italia, sabato scorso a Roma. Un comportamento, quello del sacerdote, che «travalcava le disposizioni della chiesa e il corretto comportamento di un sacerdote...»: don Baget Bozzo si era infatti impegnato ad «astenersi da un'attività pubblicistica espressamente diretta a favore di un partito». Lo ha detto, in un'intervista andata in onda ieri sera alle 23.15 nel Tg2 dossier-storie, il cardinale di Genova Tarcisio Bertone, annunciando che il 9 febbraio incontrerà Baget Bozzo per decidere cosa fare: «Il 9 febbraio lo incontrerò. Parlerò con lui... confronteremo le nostre

posizioni e poi si vedrà che fare nel futuro...». Si riapre così il caso del sacerdote, già sospeso a divinis nell'85 e poi riammesso nel '94. Al Palacongressi di Roma, sia Berlusconi che Baget Bozzo hanno usato «infelici battute a proposito della sua sospensione a divinis - spiega il cardinale di Genova, già segretario generale della Congregazione per la dottrina della fede, l'ex Sant'Uffizio - ossia del fatto che tutto è passato e che ora don Gianni celebra anche tre messe al giorno... Battute che non rispecchiano la serietà di un provvedimento simile e anche l'importanza, la centralità della celebrazione eucaristica nella vita di un sacerdote...».

che si è affermata, anche se in questo caso Berlusconi ha contribuito a produrla. Allora bisogna domandarsi perché non hanno reagito i necessari anticorpi nella società e nel quadro politico. Sono lacune che interpellano anche la coscienza cristiana. Nella provocazione di Berlusconi e nell'accoppiata con Baget Bozzo vedo un'occasione straordinaria per una riflessione su quella che chiamerei la "transizione cattolica". Su come si è sviluppata e a quali appro-

di tende. È solo un problema di tregua stabilizzata sul fronte politico e quindi di rapporto di intesa con il potere, comunque espresso, o vi è un residuo di profezia che va esplicitato chiamando in causa i valori a discapito di qualche interesse?».

È un appunto alla gerarchia ecclesiastica?

«Non credo. È un punto di debolezza dei laici cristiani. Se fossero più robusti, incisivi e in grado di assumersi

Da giovedì a domenica le attese assise dei magistrati. Ci saranno anche Ciampi e Rognoni. Sarà presente anche il Guardasigilli

L'Anm a congresso per proclamare lo sciopero

ROMA L'epilogo non sembra ormai in discussione: a meno di svolte dell'ultima ora, calato il sipario sul suo 27esimo congresso, l'Anm proclamerà lo sciopero dei magistrati contro la riforma dell'ordinamento giudiziario. Una «controriforma» che produrrà effetti «devastanti», è la «forte preoccupazione» che unisce tutte le anime della magistratura, anche quelle che finora hanno mantenuto un atteggiamento più moderato.

Ma il tentativo dell'Anm, che da giovedì a domenica si ritroverà a Venezia per il suo congresso nazionale, al termine del quale riunirà il comitato direttivo centrale per decidere le iniziative di protesta contro la riforma, è evitare che la tre-giorni in laguna si limiti al confronto su «sciopero sì, sciopero no». Un appuntamento che sarà aperto il 5 febbraio

nel rinnovato teatro La Fenice, alla presenza del capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi e del vicepresidente del Csm Virginio Rognoni, che dovrebbe prendere la parola tra venerdì e sabato.

L'obiettivo dell'Anm è spiegare a chiare lettere i motivi del «disagio» che spingono a chiamare allo sciopero le toghe, per la seconda volta da quando la riforma è stata presentata, nel 2002; la necessità di tutelare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura «non come privilegio» di una categoria ma «in difesa» dei diritti dei cittadini; l'esigenza di avere una giustizia «efficiente». Rivendicazioni che da tempo ormai impegnano quasi quotidianamente il sindacato dei magistrati e che l'Anm ha scelto di sottolineare fin dal titolo dato al congresso, «Giustizia più effi-

ciente e indipendenza dei magistrati a garanzia dei cittadini».

I lavori congressuali si apriranno alle 16 di giovedì con la relazione del presidente Edmondo Bruti Liberati. Poi, la scaletta della giornata inaugurale prosegue con gli interventi dei segretari delle cinque correnti: Fabio Roia per Unicost, Claudio Castelli per Md, Armando Spataro per il Movimento per la giustizia, Antonio Patrono per Mi e Antonello Arditturo per Articolo 3.

Proprio le modifiche all'ordinamento giudiziario, che hanno già avuto il primo via libera in Senato, saranno l'argomento della seconda giornata del congresso, che da venerdì 6, dopo l'apertura a La Fenice, proseguirà i lavori alla Fondazione Cini. Arriverà anche il ministro della Giustizia Roberto Castelli, pro-

tabilmente in mattinata, per un confronto non si annuncia affatto semplice. Troppo distanti le posizioni, con il Guardasigilli che spinge per incassare, e al più presto, il si definitivo in Parlamento a quella riforma che i magistrati tanto contestano.

Un confronto che invece sabato mattina vedrà sul palco il sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti, l'unico rappresentante del governo che alle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario è riuscito a strappare l'applauso delle toghe. Anche se stavolta, dopo il sì di Palazzo Madama alla riforma, il compito dell'esponente centrista sarà più arduo. Sempre sabato sono attesi altri rappresentanti del mondo politico, tra i quali il segretario del Pdc Oliviero Diliberto, e l'ex vicepresidente del Csm Giovanni Galloni.

le responsabilità anche i vescovi sarebbero meno «prudenti». Mostrebbero più sicurezza nell'esercizio di orientamento sui valori e nelle relative indicazioni».

Colpa del mondo cattolico, allora?

«Si sta indebolendo quella energia costruttiva dell'associazionismo cattolico che in passato c'era e ha alimentato un importante dibattito interno. Ora o si sta in un'area mediana, dove l'acqua è bassa, oppure non c'è spazio. Non ci si espone. Il clericalismo non è mai quello dei chierici. Sono i laici che fanno i clericali quando non hanno il coraggio di segnalare, come dice il Concilio, i problemi alla Chiesa alla quale appartengono».

E cosa segnala Domenico Rosati?

«Che c'è da riprendere una responsabilità sulla pace senza lasciare il Papa solo. Che del lavoro non si può avere una visione residuale, rassegnata. Ricordiamo la lezione di La Pira. Non bisogna fermarsi a ciò che si crede possibile, bisogna correggere e incidere dove è necessario. Questo significa applicare la Costituzione. Poi vi è un terzo punto: affermarci una democrazia che non smarrisca il suo senso etico, che non consenta prevaricazioni di poteri e di individui, che rispetti la questione morale anche in politica. Vi è un conflitto di interessi non risolto sul quale si è lasciato correre. Sono problemi di principio su cui se si transige tutto viene di conseguenza».

E sul tentativo di sacralizzare Forza Italia e il suo leader cosa può chiedere un cattolico alla Chiesa?

«L'ultimo Pio XI condannò il paganesimo di Mussolini. Paganesimo erano le formule di culto della personalità, l'esaltazione e l'infalibilità del capo. Ma non ci sarebbe alcuna «deificazione profana» se non ci fossero i fedeli in adorazione. E questa la cosa più pericolosa. Danno una credibilità di piazza al "venditore". Il problema è l'intreccio tra sacralizzazione profana e mediazione televisiva. Su questo dovrebbero riflettere anche gli alleati politici di Berlusconi. È un brutto affare confrontarsi con un soggetto che non ammette replica e non accetta contraddittorio».

Ci vorrebbe un Lazzati che ci riportasse ai termini autentici del discorso sulla laicità

”

Toni De Marchi

ROMA «Guardi, non ci voglio credere. Rispetto troppo le forze armate per pensare che sia veramente successo quello che raccontano i giornali». Il generale Serafino Liberati, presidente del Cocer dei Carabinieri, sembra sinceramente stupito per la polemica scoppiata dopo la visita del presidente della Camera al contingente italiano a Nassiriya. Uno stupore che associa, più che ad una questione di bon ton militare, ad un'esigenza di efficienza. "Sarebbe disdicevole che si fossero verificate situazioni così di contrasto tra reparti impegnati insieme in una missione difficile come quella irachena" aggiunge Liberati.

La storia del presunto sgarbo dell'Esercito ai Carabinieri, esclusi dalla partecipazione alla cerimonia di passaggio delle consegne a Nassiriya tra la brigata "Sassari" e l'"Ariete" alla quale era presente anche Casini, sembra stia facendo più rumore a Roma che tra le sabbie irachene. Perché è solo l'ultimo episodio di una guerra sotterranea ma non troppo da quando, tre anni fa, questi sono diventati la quarta forza armata italiana. Una rivalità che si gioca quotidianamente in modo più o meno esplicito, a tutti i livelli. Dai reparti in cui CC e soldati convivono, fino ai massimi vertici delle Forze armate, dove resta aperto il vulnus più difficile da digerire per la Benemerita: il comandante generale è tutt'ora un generale dell'Esercito.

Nel marzo 2002, quando il generale Guido Bellini fu nominato Comandante generale dell'Arma, il Cocer, la "rappresentanza" di tutti i Carabinieri, se ne uscì con un comunicato - impensabile per dei militari - nel quale il neo-comandante veniva senza perifrasi invitato a continuare "ad indossare l'uni-

Da anni il Cocer dei carabinieri non partecipa alle riunioni interforze facendo mancare il numero legale

«Sarebbe disdicevole che si fossero verificate situazioni così di contrasto tra reparti impegnati insieme in una missione difficile come quella irachena»



L'ex generale in Libano: «In Iraq non funziona la catena di comando. I nostri soldati dipendono dagli inglesi e gli inglesi dipendono dagli americani»

Carabinieri-Esercito, malinteso in Iraq

Il Cocer ridimensiona il mancato invito con Casini. Angioni: è il governo a fare confusione



Carabinieri italiani di pattuglia a Nassiriya in Iraq

esempi per Berlusconi

Anche Rasmussen è andato in Iraq

ROMA Il primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen ha compiuto la notte scorsa un viaggio lampo in Iraq, per far visita ai 500 soldati danesi lì stazionati, ha annunciato il governo danese. A quanto pare in Iraq riescono ad andarci proprio tutti, meno che Berlusconi.

La visita del premier danese (omaggiato proprio dal premier ita-

liano per la sua bellezza, «è più bello di Cacciari», disse Berlusconi) è stata preparata nella massima segretezza, per motivi di sicurezza. L'informazione, anticipata dal quotidiano popolare Ekstra Bladet, è stata confermata solo oggi al ritorno del premier a Copenaghen.

Rasmussen si è recato nella regione di Bassora, nel Sud dell'Iraq,

sotto comando britannico, dove sono dispiegati i circa 500 soldati danesi.

Il primo ministro «è arrivato in Iraq nella notte di sabato. Ha incontrato le truppe danesi a Camp Eden (75 km a Nord di Bassora), dove ha trascorso la notte», ha precisato il governo in un comunicato. Nel corso della sua permanenza in zona, Rasmussen è anche uscito in pattuglia assieme ai soldati del suo Paese, ha aggiunto la stessa fonte.

La scorsa notte, a sorpresa, in Iraq, a Baghdad, è arrivato anche il vice segretario alla Difesa americana Paul Wolfowitz, uno degli archi-

tetti della guerra scatenata dagli Stati Uniti per rovesciare Saddam Hussein.

Intanto uomini del governo italiano riescono ad andare a Nassiriya con regolarità, Berlusconi a parte. «È stata un'emozione fortissima poter essere vicino ai nostri uomini giù in Iraq». Così il sottosegretario alla Difesa, Salvatore Cicu commenta la missione fatta assieme al presidente della Camera Pierferdinando Casini, a Nassiriya. «I nostri soldati sono consapevoli del loro ruolo in quel paese» afferma Cicu, che non ha nascosto di aver provato una grande sofferenza nell'essere «nel luogo in cui è successo il

drammatico evento del 12 novembre. Stando lì abbiamo rivissuto quei momenti. Ma questa visita ci ha fatto capire che non solo è stata data la libertà a un popolo ma i nostri militari stanno anche dando un sostegno concreto». Il sottosegretario ha avuto parole affettuose nei confronti dei soldati italiani che stanno aiutando il popolo iracheno. «Stanno lavorando alacremente - spiega - per ricostruire una città completamente distrutta. Questa visita è stata importante perché ci ha permesso di capire che la nostra presenza sul territorio iracheno è proiettata su questa strada e assume una multidimensione».

forme grigio-verde del corpo di provenienza e non quella nera dei carabinieri». Uno sgarbo senza precedenti, una spia eloquente delle tensioni tra le due forze armate. Una contrapposizione che si registra anche nei rapporti più normali e quotidiani. "Da anni il Cocer dei carabinieri non partecipa alle riunioni interforze facendo mancare il numero legale. Non vengono perché si credono superiori a noi" spiega il maresciallo Pasquale Fico, delegato Cocer per l'Esercito, con alle spalle missioni in Libano, Somalia, Kosovo.

Una tensione riaccesasi nei giorni scorsi, sia pure in maniera più sotterranea, in occasione della tornata di nomine che ha portato ai vertici delle Forze armate l'ammiraglio De Paola. "Per un momento si era parlato

di un passaggio del Capo di stato maggiore dell'Esercito alla Difesa e di Bellini all'Esercito, così che il posto sarebbe stato libero per un Carabiniere, il primo al vertice nella storia dell'Arma. Ma non se ne è fatto nulla" racconta un alto ufficiale ben introdotto nelle segrete cose dei palazzi della Difesa.

Il generale Franco Angioni, ora deputato con il gruppo Ds, è convinto che non ci sia stata una volontà deliberata nel cercare l'incidente: "Le cose si fanno sul tamburo, forse c'è stato un difetto di comunicazione". Ma sul perché ci possa essere una qualche tensione nel contingente, ha una spiegazione diversa. Per il "papà" delle missioni all'estero (fu a capo delle spedizioni in Libano, vent'anni fa) il problema vero è la fretta e l'approssimazione con cui il Governo ha organizzato la missione italiana in Iraq. "In Iraq la catena di comando non è stata chiara fin dall'inizio. I nostri soldati dipendono dagli inglesi, e gli inglesi a loro volta dipendono dagli americani. Ma i britannici hanno sempre evitato di esercitare il comando e così tutto è diventato meno chiaro" spiega l'onorevole Angioni. Secondo lui, per l'improvvisazione e la reticenza con cui si è montata la missione in Iraq, "si sono allentati i due pilastri di un'organizzazione militare: la disciplina e la gerarchia. Se non è chiara la catena di comando e tutto diventa più vischioso e difficile".

Ma, racconta chi è stato a Nassiriya a novembre, nei giorni dell'attentato ai nostri militari, le tensioni tra il generale Bruno Stano, comandante della Brigata "Sassari", e il colonnello Carmelo Burgio, a capo dei CC, erano già evidenti. Stano si lamentò ad esempio perché Burgio anticipò ai giornalisti l'arresto di alcuni sospetti. E tra i carabinieri ci fu delusione e malumore perché, quando vennero imbarcate sugli aerei le bare dei morti nell'attentato, venne suonato l'inno della "Sassari" nonostante la maggioranza delle vittime fossero loro colleghi.

Ma le tensioni tra Carabinieri ed Esercito non mancarono nemmeno dopo l'attentato di Nassiriya

Bruxelles

Il Ppe a congresso Italiani separati in casa

ROMA Una kermesse elettorale più che un congresso vero e proprio. Questo il senso dell'appuntamento che mercoledì e giovedì riunirà a Bruxelles 700 delegati del Partito Popolare Europeo, compresi tredici primi ministri, tra cui il premier italiano Silvio Berlusconi. «Il Ppe, la tua maggioranza in Europa», è lo slogan del XVI Congresso del 4 e 5 febbraio. Una maggioranza al Parlamento di Strasburgo raggiunta nel 1999 e che si spera di confermare alle prossime elezioni di giugno. E non solo per questioni di peso elettorale. C'è da decidere chi sarà il successore di Romano Prodi e il partito più forte della compagine istituzionale di Strasburgo ha ottime chance di indicare il prossimo presidente della Commissione Europea che si insedierà a novembre, ma i cui componenti saranno designati nel Consiglio di fine giugno. «Sarà un congresso politico - spiega Antonio Tajani, eurodeputato di Forza Italia e vicepresidente del Ppe - non ci saranno elezioni interne o cambi di cariche. Sarà una convention dove fare il punto in vista delle elezioni di giugno e mettere in campo risorse e strategie per restare il primo partito in Europa. La chiave politica è chiara: contare di più per avere poi la possibilità di indicare il prossimo presidente della commissione. È questo l'obiettivo del Ppe». Prenderà la parola, giovedì 5 febbraio, il premier Berlusconi. Parlerà nella veste di presidente del Consiglio e di membro del Partito Popolare Europeo. E lo farà davanti a una platea di delegati italiani che, in casa, giocano nella fila dell'opposizione. Gli ex-popolari della Margherita saranno 11, compresi Pierluigi Castagnetti e Franco Marini, e poi i quattro delegati dell'Udeur, Clemente Mastella incluso. Siederanno a fianco dei 56 delegati di Forza Italia, guidati da Silvio Berlusconi, e gli 11 dell'Udc al seguito di Marco Follini.

Agenda Camera

anche tutti gli articoli non modificati.

Lotta all'antisemitismo
La malapianta dell'antisemitismo, del razzismo e dell'odio xenofobo è ancora ampiamente diffusa e radicata nella coscienza di vasti settori della popolazione. Su questa preoccupata affermazione si basa una mozione del Gruppo Ds all'esame dell'Aula questa settimana. L'impegno richiesto al Governo è quello di promuovere e sostenere iniziative volte a diffondere la conoscenza e la memoria della Shoah e di arricchire la cultura della tolleranza e dell'integrazione fra i popoli, a partire dalle giovani generazioni. I Ds chiedono anche che sia data tempestiva e definitiva risposta alle attese di risarcimento delle vittime delle leggi razziali vittime di espropri fra il 1938 e il 1945.

Moda
Dall'esigenza di istituire un serio sistema museale della moda, contenuto in

una proposta di Valdo Spini, si è arrivati alla decisione della maggioranza di appoggiare un testo di Daniela Santanchè che favorisce senza alcun progetto finanziamenti a una serie di musei in tutto il paese. A differenza del progetto Ds manca, fra l'altro, il riconoscimento della funzione scientifica che da vent'anni svolge Palazzo Pitti, e il tutto avviene nell'assoluto silenzio del governo.

Grazia
Domani si votano in commissione Affari costituzionali gli emendamenti sulla proposta di legge Boato, fra i quali quello sulla obbligatorietà di richiesta della grazia, che, concretamente, escluderebbe la possibilità per Sofri di beneficiare del provvedimento. La discussione in Aula, dopo il rinvio della settimana scorsa, comincerà comunque giovedì.

Vittime del terrorismo
Comincia giovedì anche la discussione generale delle proposte di legge in favore delle vittime del terrorismo. Uno dei testi in discussione è stato presentato dall'on. Valter Bielli dei Ds.

(a cura di Piero Vizzani)

Agenda Senato

mera e Senato per altre nuove province. Nella stessa commissione sono all'oggi d'oggi del per il rieleggibilità dei sindaci e dei presidenti di provincia oltre il secondo mandato e per indire referendum per il distacco di comuni e province da una regione (approvato alla Camera).

Parmalet
La commissione Industria avvierà, in settimana, l'esame del decreto Marzano, già approvato a Montecitorio, per misure urgenti per la ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza, presentato dopo i casi Cirio e Parmalet. Prosegue intanto, nelle commissioni congiunte Finanze e Attività produttive dei due rami del Parlamento, l'indagine conoscitiva sul crac dell'azienda parmigiana.

Energia e ambiente
È stato iscritto nel calendario dei lavori d'aula il ddl sul riordino del sistema energetico, varato giovedì dalla commissione Industria.

(a cura di Nedo Canetti)

Ddl Gasparri
La settimana scorsa si è svolta la discussione generale e da domani cominciano le votazioni del provvedimento dopo il rinvio alle Camere da parte del Presidente Ciampi. Si partirà dalle pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione. Nel testo che ha come primo firmatario il presidente del Gruppo Ds, Luciano Violante, si afferma che il disegno di legge è in contrasto con gli articoli 21 e 41 della Costituzione e con la normativa comunitaria sul pluralismo e la concorrenza. "In sostanza - recita il documento - il meccanismo legislativo delineato, lungi da costituire, secondo le indicazioni della Corte Costituzionale richiamate nel messaggio presidenziale, le condizioni per costituire l'arricchimento del pluralismo prima del futuro assetto derivante dall'espansione della tecnica di trasmissione digitale terrestre, non solo consolida e rende irreversibile l'attuale duopolio, ma pregiudica le stesse possibilità di pluralismo affidate alla tecnica digitale futura". Le votazioni riguarderanno ovviamente gli emendamenti alle parti del ddl stabilite maggioranza, ma verranno messi in votazione uno per uno

Riforme
A partire da domani mattina e per tutta la settimana, l'aula di Palazzo Madama proseguirà l'esame del ddl di riforma di 35 articoli della Costituzione. La Lega ha annunciato un accordo di maggioranza sulle modifiche da portare al testo D'Onofrio (della commissione). Si vedrà alla prova dei voti, che inizieranno dopo la chiusura della discussione generale, se l'intesa regge o se Udc e An avranno un sussulto di autonomia e orgoglio, dopo che il Carroccio ha innestato altre provocazioni come Milano sede del Senato. Mancano tre interventi, poi ci saranno le repliche dei relatori e del governo (Bossi), quindi si passerà, mercoledì verosimilmente, al voto sui 1.700 emendamenti (circa 300 della maggioranza, 126 dell'Udc). La Cdl vorrebbe chiudere in settimana con tempi contingentati, ma ci sono forti dubbi che il piano vada in porto.

Pensionari
Di settimana in settimana, di seduta in seduta della commissione La-

Bianca Di Giovanni

ROMA «Le stesse banche finanziatrici sono state indotte in gravi errori di valutazione». Su questo assunto, declamato dal governatore davanti alle commissioni bicamerali d'inchiesta, le banche prepareranno la loro requisitoria da tenere davanti ai parlamentari. È quella la linea Maginot del sistema del credito: «Siamo state ingannate». Così come la Consob, l'Antitrust e la stessa Centrale rischi della Banca d'Italia. E non solo. Così come sono stati beffati anche importanti istituti stranieri.

Il presidente dell'Abi Maurizio Sella sarà ascoltato giovedì 5 febbraio, ma già oggi l'esecutivo dell'associazione limiterà il suo intervento. L'apuntamento è per le 10 nella sede milanese dell'Abi: un summit da cui dovrà uscire una posizione condivisa dei diversi istituti. Per questo ci si aspetta una larga partecipazione alla riunione.

Pare che l'Associazione stia pensando anche al varo di un'iniziativa comune per fronteggiare l'ira dei risparmiatori scottati dai bond di diverse società. Per la verità i maggiori istituti coinvolti hanno già avviato procedure che vanno nella direzione del risarcimento. Ciascuno di loro, però, segue linee diverse. Capitalia ha deciso di rimborsare i titoli Cirio, Parmalat e Giacomelli. Unicredit ha «aperto» sui bond Cirio, ma esclude quelli Parmalat (che avevano un rating a differenza di quelli della holding romana). Il San Paolo ha deciso di vagliare caso per caso, senza linee precostituite. Banca Intesa ha scelto di rimborsare tutti e tre i default italiani sulla base di regole da definire al tavolo con le associazioni dei consumatori (il prossimo incontro dovrebbe tenersi a metà febbraio). Basteranno queste iniziative per placare gli animi dei cittadini inferociti? L'Abi starebbe pensando anche ad altro, forse sulla linea di quanto Intesa ha già avviato: la stesura di una «Carta» del risparmiatore in cui elencare gli impegni da assumersi allo sportello al momento della allocazione del risparmio privato. In ogni caso le nuove iniziative, secondo l'Abi, non dovranno suonare come un'ammissione di responsabilità agli

La linea di difesa è quella già indicata da Fazio: siamo stati tutti ingannati come la Consob e l'Antitrust

“ Oggi si riunisce l'esecutivo dell'Abi per preparare l'audizione del suo presidente davanti alla Commissione parlamentare d'indagine



Allo studio anche un'iniziativa degli istituti di credito per dare una risposta alle migliaia di clienti coinvolti nell'acquisto dei bond spazzatura ”

Parmalat, le banche al contrattacco

Ancora contrasti nel governo per il testo di riforma della vigilanza sul risparmio



Un commesso sistema i prodotti Parmalat in un supermercato

Mario De Renzi/Ansa

i controlli

Gli analisti finanziari: «Servono nuove regole»

MILANO Nella vicenda Parmalat gli analisti finanziari rifiutano ogni responsabilità. Affermano anzi di essere stati proprio loro già nel 1998 a evidenziare incongruità nell'aumento di capitale di Parmalat.

«Il lavoro degli analisti - spiega Franco Carlo Papa, presidente dell'Aiaf, l'Associazione italiana analisti finanziari - si basa su informazioni finanziarie, economiche e industriali che sono soggette all'approvazione del Consiglio di amministrazione, ad organi di controllo interni ed esterni. Documenti che gli analisti prendono per buoni. Se poi nascondono delle truffe, delle situazioni di inganno come sta emergendo nella vicenda Parmalat ciò non può essere addebitato agli analisti».

Su Parmalat, poi, ricorda Papa, «l'Aiaf, già nel '98, fece sentire la sua voce prendendo una posizione piuttosto critica rispetto all'aumento di capitale della società soprattutto per quanto riguarda le modalità in cui venne fatto questo aumento».

Inoltre, «circa un anno fa

analisti finanziari contribuirono a bloccare un'emissione di un nuovo prestito obbligazionario. Non si comprendeva come mai fosse necessario emettere bond quando la società disponeva di un'ingente liquidità».

Sul tema del riassetto degli organismi di controllo a tutela del risparmio, il presidente dell'Aiaf auspica che le «Authorities abbiano poteri di intervento più rapidi e incisivi e la possibilità di sanzionare rapidamente i reati».

E la figura dell'analista finanziario? Per Papa emerge sempre di più la necessità che venga regolamentata. C'è un vuoto di regole e norme che disciplinano l'attività dell'analista finanziario che andrebbe colmato al più presto.

«Ma più che un'autoregolamentazione - spiega Papa - adesso serve una supervisione. Il modello dell'autoregolamentazione su base volontaria non è più sufficiente. È fondamentale, ormai, che gli analisti aderiscano ad un sistema di regole di comportamento, soggette a forme di supervisione».

L'ipotesi di reato è corruzione. Maroni soffia sul fuoco: «La Procura di Milano vuole fare una seconda Tangentopoli»

A Parma si indaga sui pubblici ufficiali

MILANO Il ministro del Welfare Roberto Maroni ha deciso di inserirsi rumorosamente nello strisciante conflitto di competenza territoriale che contrappone le procure di Parma e Milano. La magistratura non ha ancora fatto atti formali e per il momento agli atti ci sono solo le richieste di tre indagati che vogliono l'unificazione dell'inchiesta a Parma. Ma Maroni si spinge più in là, legge nell'animo dei pm milanesi e sentenzia: «La procura di Milano vuole mantenere la competenza per dare vita ad una Tangentopoli 2». A dire il vero tutti i segnali vanno in senso opposto: Milano indaga solo per il reato di aggravi e non per corruzione (di cui invece sembra voglia occuparsi Parma). E soprattutto i pm intendono chiudere in fretta, possibilmente entro il 19 marzo, per chiedere il rinvio a giudizio immediato degli indagati. Non sono i politici corrotti il loro bersaglio ma le banche, che stanno facendo crescere il numero degli indagati. Nei prossimi giorni sono previ-

sti una serie di interrogatori per chiudere la prima fase delle indagini, ma nel frattempo gli inquirenti devono spostare il tiro sulle new entry dell'inchiesta: i personaggi comparso nei verbali, funzionari e dirigenti degli istituti di credito e della società di rating Standard & Poor's. Al vaglio degli inquirenti, ci sono in prima battuta Bank of America (è già finito sotto inchiesta Luca Sala, ex manager dell'istituto statunitense), Citigroup, Morgan Stanley, Deutsche Bank, Capitalia, San Paolo Imi, Banca Popolare di Lodi, Banca Intesa, la sua società di gestione dei risparmi Nextra e la società di rating Standard & Poor's. Si ipotizzano, inoltre, altre perquisizioni e sequestri, da parte della Guardia di finanza. Per oggi è in calendario un nuovo interrogatorio per Calisto Tanzi, che, nei prossimi giorni dovrebbe essere sottoposto a una seconda visita psichiatrica da parte del professor Vittorino Andreoli e, se ci sarà l'autorizzazione della magistratura, potrebbe essere di nuovo trasfe-

rito temporaneamente in un ospedale per completare alcuni accertamenti diagnostici. I suoi difensori stanno puntando al trasferimento dell'inchiesta di Milano a Parma: anche loro, come gli avvocati degli ex direttori finanziari Tonna e Del Soldato, nei giorni scorsi hanno presentato un'istanza sollevando la questione di competenza. Questione sulla quale stanno lavorando i pm Fusco e Nocerino, che stanno preparando una memoria per ribadire che, per il reato di aggravi, la competenza è di Milano.

Sembra invece che proprio la procura di Parma stia per contestare a pubblici ufficiali il reato di corruzione. Una conferma indiretta è arrivata dagli stessi inquirenti, che ai giornalisti hanno risposto: «Avete letto anche voi i verbali...». E a verbale i principali indagati parlano di episodi illeciti e di verifiche fiscali fatte chiudendo entrambi gli occhi. Sempre da Parma sta per iniziare un'altra settimana di fuo-

co. Oggi è previsto un nuovo interrogatorio di Tonna, mentre domani l'ex direttore finanziario tornerà a Collecchio per continuare a ricostruire la contabilità del gruppo e di trovare quel cd-rom in cui qualcuno avrebbe raccolto le e-mail che il manager Parmalat si erano scambiati mentre la nave stava affondando. Ma c'è il pericolo che il contabile Gianfranco Bocchi non collabori più in questo lavoro di ricostruzione. Malgrado la sua collaborazione (fu lui a raccontare nel dettaglio del falso conto Bonlat da 3,95 miliardi presso Bank of America) il gip di Parma, gli ha rifiutato gli arresti domiciliari e ora minaccia lo sciopero del silenzio. Nei prossimi giorni sarà interrogato anche l'avvocato Gianpaolo Zini, l'ideatore del fondo Epicurum, mentre continua la caccia al tesoro dei Tanzi: per la Procura di Parma è seria l'ipotesi che esista, dato che le distrazioni, almeno nel settore turismo, superano di gran lunga l'esposizione debitoria

occhi dei cittadini. Insomma, la tesi è: se c'è stato qualche errore siamo pronti a pagare, ma il sistema è sano. Lo stesso Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa, ha reagito con forza all'accusa fatta alle banche di essere rientrate attraverso la vendita al pubblico dei crediti difficilmente esigibili elargiti a Sergio Cragnotti e Calisto Tanzi. «Siamo qui da 100 anni - ha replicato in un'intervista in Tv - e vogliamo restarci altrettanto. Mai avremmo fatto una cosa simile sapendo che poi sarebbe venuta fuori».

Se oggi a Milano si affilano le armi dei big della finanza, a Roma dovrebbe esserci (il condizionale è d'obbligo) il primo esame del testo di riforma sulle Authority in un pre-consiglio a cui parteciperanno Giulio Tremonti, Gianni Alemanno e Rocco Buttiglione. Il varo è atteso per domani. Ad in-

fiammare il clima della vigilia ci ha pensato Roberto Maroni, che ha sparato a zero sulle ultime «bozze» circolate in questi giorni, in cui si prevede il mantenimento di tutte e cinque le Authority esistenti (Consob, Bankitalia, Antitrust, Isvap e Covip). «La Lega insiste per un'Authority unica - afferma il titolare del Welfare - Dal consiglio dei ministri potrebbe uscire una riforma poco incisiva. Bisognerà infatti fare i conti con chi ha interessi e qualche amico da difendere». Superfluo dire che il Carroccio schiera le sue truppe a difesa del titolare dell'Economia, a cui il testo è stato «sottratto» dall'intervento di Silvio Berlusconi. È vero che la proposta elaborata da Tremonti prevedeva in origine l'istituzione di una sola Authority sul risparmio, lievemente corretta poi da qualche concessione a Bankitalia. E anche vero che nessun esperto interpellato dal Parlamento o da qualche organo di stampa, ha difeso questa impostazione: tutti hanno sottolineato la necessità di mantenere almeno tre delle cinque Authority. Ci sarà pure un motivo, che la Lega però sembra ignorare o semplicemente attribuire alla difesa di interessi personali.

Sta di fatto che l'ultima versione prevede l'articolazione attuale, con maggiori poteri alla Consob e con un coordinamento tra le 5 «teste» che si riunisce ogni mese. Il disegno di legge incoraggerebbe inoltre la cooperazione tra i cinque soggetti, imponendo convenzioni e vietando in modo categorico a ciascuno di essi, nei rapporti reciproci, di opporre il segreto di ufficio. Segreto che peraltro non potrà mai essere opposto neanche al Cier (il comitato per il credito e il risparmio). Proprio su questo punto si è consumato un duro scontro tra Tremonti e Antonio Fazio, il quale non ha potuto fornire al ministro le informazioni che chiedeva per via appunto del segreto d'ufficio. La materia per la verità è assai delicata, visto che in questo caso l'autorità politica (il Cier) entrerebbe in possesso di informazioni sul risparmio che dovrebbero mantenere un forte grado di autonomia. Sul tema si prospetta un duello in Parlamento. Altre novità riguardano le sanzioni relative ai reati finanziari, che vengono allargate e inasprite, introducendo un nuovo reato contro il risparmio, la fiducia del risparmiatore e il mercato, punito anche con la reclusione.

La Lega si schiera con il ministro Tremonti e insiste perché sia istituita un'unica Authority



in edicola a solo 4,90 € più l'Unità

"la satira che non teme... la satira"

240 pagine di divertimento assicurato

in esclusiva! per i lettori dell'Unità

raccolta speciale

le vignette corrosive di

CORVO ROSSO

Nella «Giornata della vita» il pontefice all'Angelus lancia un messaggio alle istituzioni. L'Ulivo: parole che vanno prese sul serio

Wojtyla: avete abbandonato la famiglia

Il monito del Papa al governo: gli italiani non fanno figli perché non arrivano alla fine del mese

Maristella Iervasi

ROMA «C'è bisogno di una più organica politica a favore della famiglia». Giovanni Paolo II rilancia il suo monito al mondo politico e sottolinea: «Non sono poche le famiglie che vorrebbero avere più figli ma sono quasi costretti a rinunciare per difficoltà economiche. Gli aiuti delle pubbliche istituzioni, sia pure apprezzabili, sono insufficienti». Parole di dura denuncia che rafforzano quanto già detto dai vescovi italiani, i quali avevano individuato nella soggettività esagerata, nel contesto culturale e sociale provvisorio, mutevole e instabile, e nelle insufficienti misure e strutture di sostegno economico altri fattori di ostacolo: non favoriscono la famiglia e la missione dei genitori.

Così ecco che le parole del Papa pronunciate ieri all'Angelus domenicale - nel giorno in cui la chiesa cattolica celebra la giornata per la vita - mettono il dito nella piaga: tantissime famiglie italiane non arrivano a fine mese con i loro stipendi. Ma il governo Berlusconi anche questa volta - come in occasione del richiamo del Santo Padre del 9 gennaio scorso - "rigira" il sollecito che arriva dal Vaticano in generici pronunciamenti a favore della famiglia, senza alcuna politica concreta di sostegno al reddito. E di "aiuti" alle mamme che lavorano.

Il telegramma di Ciampi

La famiglia - come ha scritto ieri in un telegramma il presidente della Repubblica Ciampi ai partecipanti alla festa della famiglia promossa dalla diocesi di Roma - «ha un ruolo essenziale nel cammino di progresso della nostra società». Ma per Riccardo Pedrizzini, responsabile di An per le politiche della famiglia e vicepresidente della consulta etico-religiosa del partito è come se la situazione contingente di allarme denunciata dal Papa non esiste, visto che pensa ad un futuro molto lontano: «Il nostro obiettivo - ha detto ieri commentando il monito del Papa - è dare vita a un'organica legislazione familiare di ispirazione natalista». E il senatore azzurro Renato Schifani: «Le parole del Papa sono per noi uno stimolo inestinguibile». La famiglia è invece in difficoltà grave, «anche a causa della perdita del potere di acquisto» - ha detto Francesco Rutelli, leader della Margherita. «Il richiamo di Giovanni Paolo II sulla famiglia è quindi la notizia più importante. E lo dico - ha aggiunto - non perché la politica debba assendenare dei richiami di natura etica o religiosa, ma perché abbiamo una nostra precisa responsabilità». Oggi chi fa un figlio perde reddito e potere di acquisto, l'Italia è il paese con la più bassa natalità del mondo. «Tema questo -

Livia Turco e Rosy Bindi: le famiglie italiane hanno bisogno di fiducia. Berlusconi le ha ingannate e abbandonate



la ricerca

L'Avvenire: ecco quanto costano i nostri figli

ROMA Un neonato costa ad una famiglia di reddito medio alto 612 euro al mese, tra pannolini, pappe, visite di controllo e giochi. Per un figlio ventenne iscritto all'università si spendono, invece, 1.162 euro, che diventano 1.360 se i figli sono due, anche se di età inferiore. È *Avvenire* a fare i conti in tasca alle famiglie italiane, in occasione della Giornata della Famiglia, nel corso della quale la chiesa cattolica spiega che «senza figli non c'è futuro». I dati resi noti dal quotidiano dei vescovi italiani sono dedotti da uno studio di Marino Maglietta, presidente dell'associazione Crescere Insieme, realizzato con l'università di Firenze. Lo studio tiene conto anche delle quote di spese familiari che «spettano» ai più piccoli, ad esempio, la parte dell'affitto di casa o delle vacanze al mare. Un bambino di 5 anni fa crescere le spese di 438 euro, rispetto ad una famiglia di analogo reddito. Due fratelli di 9 e 15 anni incidono sul bilancio familiare per 1.360 euro: casa, trasporti, alimentari e abbigliamento sono le voci di spesa più pesanti. Dalla ricerca emerge anche il secondo figlio costa il 30% in meno grazie al riciclo e alle economie di scala. Trattati di uno studio costruito a tabelle: basta inserire nel programma l'età dei figli, il reddito dei genitori, la zona geografica di residenza e il computer calcola quanto costano i pargoli, voce per voce. Ed ecco alcuni esempi: un figlio unico di 20 anni, residente al Nord e con madre che guadagna circa 2.000 euro e padre che ne guadagna 2.600, costa ben 1.162 euro al mese, tra abbigliamento, alimentari, casa, salute e igiene, trasporti, vacanze, tempo libero, utenze e università. Due figli di 9 e 15 anni, residenti al Centro e con genitori che guadagnano complessivamente 4.500 euro, costano 1.360 euro al mese, mentre un figlio unico di un anno costa, a una famiglia con reddito complessivo di 4.000 euro e residente al Centro, 612 euro circa. Infine, una famiglia che abita al Sud, con reddito mensile di 2.000 euro, spende per tre figli di 3, 8 e 11 anni 871 euro complessivi.



Extracomunitari ieri durante la recita dell'Angelus in Piazza San Pietro, in un'immagine tratta dal Tg2

Il padre comboniano: «Il Papa ha benedetto i migranti. Parole grandiose. Ma non sempre le sue parole vengono comprese dalla gerarchia ecclesiastica»

I mille immigrati di Padre Giorgio in piazza San Pietro

ROMA Padre Giorgio è stanco ma contento. Più delle medicine, sono state le parole del Papa a lenire la sua eterna bronchite e le fitte della sciatica. Padre Giorgio Poletti è comboniano e nel cuore del Casertano nero e dolente, a Castelvolturno, si occupa da anni di immigrati. Insieme a padre Franco, li accoglie, li sfama, li recupera dalla strada (molte sue ospiti sono ex prostitute nigeriane) e li aiuta a trovare una sistemazione dignitosa. E' reduce da un giro nel Sud, nei famigerati Cpt, i centri di permanenza temporanea per gli immigrati irregolari, che lui chiama «la fossa dei serpenti». Insieme ai ragazzi dei centri sociali di Napoli e Caserta ha portato mille immigrati a Roma, sono stati all'Angelus, dal Papa, e si apprestano a passare un'altra notte a Roma in attesa di essere ricevuti al ministero dell'Interno. Molti di loro non hanno trovato ospitalità e hanno dormito all'aperto, nel fossato di Castel Sant'Angelo.

Padre Giorgio un'altra notte al freddo.
«Sì, purtroppo. Perché molte porte si sono aperte per accogliere i fratelli giunti da Caserta

e anche da altre zone del Sud, ma molte sono rimaste chiuse. Anche le chiese di Roma».

Eppure il Papa ha usato parole belle e chiare.

«All'Angelus, il Papa è stato grandioso, ha benedetto i migranti e lo ha fatto "di cuore" e ha benedetto anche coloro che si impegnano a risolvere i problemi di questi nostri fratelli. Parole che ci danno coraggio. Con noi c'era monsignor Nogaro, il vescovo di Caserta, che rappresenta quella parte della gerarchia che è in prima linea nella lotta per la dignità di questi nostri fratelli».

E gli altri vescovi?

«Non sempre le parole del Papa vengono comprese dalle gerarchie ecclesiastiche. Ma ora inizia il secondo momento della nostra battaglia. Oggi saremo ricevuti da una Commissione del ministero dell'Interno. Andiamo aspettandoci decisioni concrete».

Quali?

«Vogliamo che subito una Commissione venga a Caserta e ascolti i migranti che chiedono asilo politico e un permesso di soggiorno,

l'unico modo per uscire da un limbo assurdo che porta alla disperazione. La verità è che la legge Bossi-Fini è un fallimento, il fallimento della politica governativa in materia di immigrazione e diritto d'asilo. Pensiamo solo ai Cpt».

Lei li ha visitati, dicevamo.

«Sono tornato da Lamezia Terme e da Crotona, la situazione è durissima, e non è solo per gli aspetti legati all'accoglienza e all'igiene, ad essere buoni tutti carenti. Il dramma è che in questi centri trovi di tutto, persone con situazioni legali diverse. A Lamezia ci sono 92 immigrati, alcuni usciti dal carcere e non ancora identificati, altri denunciati dai datori di lavoro, altri cosiddetti irregolari. Un calderone, una fossa di serpenti. Ho scoperto un fenomeno gravissimo».

Quale?

«Molti immigrati ristretti nei centri sono pieni di tagli, si feriscono, si fanno del male per non essere espulsi o per rimandare di qualche giorno l'espulsione. Tutto ciò è semplicemente aberrante, inumano, non da paese civili

e cristiano. Inoltre, tra gli immigrati ristretti nei centri ho riscontrato patologie molto gravi. Continuo a studiare psicologia e ho notato casi gravissimi di psicosi, tossicodipendenti in crisi e altro. Aver messo insieme tutte queste persone moltiplica paurosamente il disagio. I Cpt vanno chiusi e presto, altro che storie. Ci sono poi altri drammi, i senegalesi, ad esempio, che per la maggior parte sono lavoratori autonomi, venditori ambulanti, molto spesso non in regola con le autorizzazioni e che non possono neppure chiedere il permesso di soggiorno. Costretti ad essere clandestini a vita. Questa legge è repressiva, punitiva, animata da una logica assurda, che vede gli immigrati come dei criminali».

Cosa farete adesso?

«Passeremo un'altra notte a Roma, molti all'aperto, continueremo col nostro sit-in per avere garanzie concrete dal governo. Questo mondo non vuole più vivere sommerso, sono uomini in carne ed ossa non fantasmi invisibili. Vedremo il governo cosa ci dirà».

e.f.

ha concluso Rutelli - sul quale dobbiamo confrontarci e avanzare proposte concrete».

E il centrodestra? Il ministro del Welfare, Roberto Maroni si affanna ad elencare le cose già fatte per la famiglia: stanziamenti di fondi a favore della costruzione di asili nido, politiche a favore della natalità (non meglio precisate), agevolazioni sui mutui per la prima casa, conciliazione del lavoro con la cura della famiglia. Per poi promettere «una serie di iniziative che verranno prese quest'anno».

Ma per Livia Turco dei Ds e Rosy Bindi della Margherita il governo finora ha fatto davvero ben poco. «La stragrande maggioranza delle famiglie italiane - ha detto Turco - si trova sola di fronte alla fatica di educare e crescere i figli. Avrebbero bisogno di fiducia, riconoscimento, sostegno e invece pagano il prezzo della politica del governo Berlusconi che le ha ingannate e abbandonate». Secondo l'esponente di sinistra, dopo tre anni non soltanto non è stato varato alcun provvedimento per le famiglie, ma come dicono tutti i dati le famiglie italiane si stanno impoverendo. «Si prendano sul serio le parole del Papa - conclude - e si faccia della famiglia la prima grande priorità del nostro paese, puntando sull'occupazione dei giovani, su misure di integrazione al reddito e su una rete di servizi sociali per i bambini e gli anziani». Sulla stessa lunghezza d'onda Rosy Bindi: «Al paese serve una politica che sappia rispondere ai bisogni di sicurezza e di futuro delle giovani coppie: la casa che non si trova, il lavoro precario, il carovita, i tagli nella sanità e nella scuola rendono sempre più impegnativa la scelta di fare figli e più faticoso il compito dei genitori».

Diffendere la vita

Il Papa, poi, nel corso della preghiera mariana si è soffermato sui valori della famiglia, ribadendo la necessità di contrastare l'aborto per difendere il diritto alla vita dei nascituri. «Vanno moltiplicati gli sforzi - ha detto il pontefice - affinché il diritto alla vita dei bambini non ancora nati sia affermato non contro le madri ma insieme alle madri». Il nucleo familiare che scaturisce dal matrimonio «è la cellula fondamentale della società - ha concluso Giovanni Paolo II -». «Al suo interno, come in un nido rassicurante, va sempre promossa, difesa e protetta la vita».

Singolare il commento del leghista Roberto Calderoli: «Ben detto: finalmente la Chiesa torna a fare la Chiesa. Fino a pochi giorni fa la Chiesa continuava a sostenere l'immigrazione che, come tutti sanno, va a discapito dell'incremento delle nascite e non aiuta lo sviluppo della famiglia».

La destra fa orecchie da mercante. Schifani: «Stimolanti le parole del Papa». E Calderoli: «La Chiesa torna a fare la Chiesa»



Allo specchio c'è il mio stereotipo, scrive il ragazzo

Luigi Galella



Quando si parla dei giovani, spesso si usa una categoria «animale». I ragazzi vengono dipinti come indifferenziati, bisognosi di confondersi e mascherarsi nell'identità collettiva del branco. Da noi separati e lontani, incolti, un po' stupidi. In discoteca li immaginiamo ebbri del furore iterativo dei balli e degli sbalzi; mentre ridono fra loro di battute demenziali, vittime di modi e mode comuni. Omologati nei comportamenti e nel linguaggio, sul ciglio di un burrone che potrebbe da un momento all'altro inghiottirli. L'immagine di una generazione incolore e fragile.

Le categorie, quando si impongono, sono difficili da stradicare. Ed è singolare che, nel momento in cui ho chiesto ai miei studenti di Quinta di offrirmi una loro rap-

presentazione del mondo giovanile, siano emersi gli stessi tic degli adulti, la stessa analisi patologica e deprimente. Con un particolare rivelatore: chi scrive avverte se stesso come separato da tutti gli altri. Con una paradossale conclusione: l'analisi è condivisa, ma non coinvolge mai chi la compie. Non per semplice reticenza, come potrebbe apparire, ma per un reale sentimento di estraneità.

Al giorno d'oggi...

Luciano ad esempio esordisce con una considerazione generale: «Al giorno d'oggi tutti pensano che il destino del mondo sia in mano ai giovani», i quali tuttavia non sembrano «esserne al corrente e cercano forti emozioni nell'infrazionare le leggi». Dei «cattivi ragazzi» che per entrare nel gruppo, fin da giovanissimi iniziano a

fumare, «non solo le famose sigarette». Veronica si sofferma a osservare il look: «tutti vestiti uguali, jeans larghi a vita bassissima dai quali fuoriesce l'intimo, e felpe strette e cortissime. Capelli di tutti i colori e tagli stravaganti che vanno dalla "boccia" alla "cresta" per i maschi; tagli e colori al di fuori della norma per le femmine che sfoggiano, per le occasioni più 'in' minigonne dai colori accesi».

«La gioventù - scrive - è diventata stravagante». Ma non è questo che la preoccupa. Ciò che le fa paura è che «la maggior parte dei ragazzi faccia uso di sostanze stupefacenti senza preoccuparsi minimamente delle conseguenze». «Quando entro a scuola - confessa Laura - mi sembra di vedere due o tre persone, anche se sono cinquecento. Gli stili sono tutti

uguali, sembrano tutti gemelli, fanno le stesse cose, hanno lo stesso modo di camminare, parlano allo stesso modo». Chi scrive sembra straniarsi. Non lo riguardano le mode, i comportamenti omogenei, l'abbigliamento dei suoi compagni. Quasi co-

me se l'umanità che gli è a fianco, che cresce con lui e con lui si forma, provenisse da un altro universo. Come se faticasse a rispettare nel ritratto generazionale dei suoi coetanei, che lui stesso esegue. Nel racconto di Elisa trovo un suo intimo amico, che un giorno le ha rivelato di un'esperienza compiuta la sera prima, in discoteca, quando dei ragazzi «fuori di testa ma sensazionali, gli amici giusti per me», lo hanno convinto a provare una pasticca: il «trifoglio». Ecco allora Elisa, mentre lui scende nei particolari e racconta di effetti paradisiaci, sentirsi a disagio. Non lo riconosce più: «trifoglio, trifoglio, trifoglio», continua a ripetere, mentre lei, delusa e ormai distante dal vecchio amico, lo sente «per la prima volta lontano... due perfetti estra-

nei». E anche Veronica marca la distanza che la separa da un'amica, che le ha raccontato «che spesso in discoteca fa uso di droghe». «Perché?», le ha chiesto. E l'altra: «Svegliati Veronica che la guerra è finita. Bisogna divertirsi, bisogna vivere».

Una via di fuga

E come se tutti cercassero uno scudo, una via di fuga, nella nicchia di sé, in un principio individuale e incorruttibile. Credo che i loro ritratti siano sinceri, ma immaginandomi un campione più ampio della mia classe mi sono chiesto: che cosa scriverebbero gli altri? Forse, cose non troppo dissimili: la denuncia di una realtà collettiva alla quale si ritiene - ribadisco: sinceramente - di non appartenere.

luigale@tin.it

Memoria storica o apologia? Qualcuno dice: non è abbattendo i simboli che si cambiano le coscienze. Ma questo è spreco di denaro pubblico

Se nel cielo risplende la mascella del Duce

Restauri nostalgici: la scritta «Dux» sui colli del Reatino e la roccia con il profilo di Mussolini sopra il Passo del Furlo

Segue dalla prima

Invece, spendere dei soldi, sia pure soltanto 260 milioni di vecchie lire, per riprodurre nell'abetaia di Antrodoco, nel Reatino, la gigantesca, spettacolare scritta DUX che tanto piaceva al mio concittadino di Predappio (sono nato lì nell'anno XIII dell'Era Fascista), mi sembra: 1) spreco di denaro pubblico; 2) un non senso naturalistico; 3) un compiacimento nostalgico da non assecondare. «Non è abbattendo i simboli che si cambiano le coscienze», ha commentato qualcuno.

Temo che abbia torto: anche abbattendo i simboli di una dittatura tutt'altro che «benevola» (5.000 processi politici, 27.000 anni di condanna irrogati, migliaia di italiani ebrei mai più tornati, ecc.) si cambiano, eccome, le coscienze. Compiacersi di quel passato così lontano e però ancora tanto vicino non mi sembra per niente il caso. Ad ogni modo lasciamo tanta affettuosa indulgenza all'attuale presidente del Consiglio.

L'abetaia DUX di Antrodoco si tira subito dietro la ricostruzione del profilo ducesco sopra il Passo del Furlo, disegnato con muretti a secco sul Monte Pietralata nel 1936, e che anch'io ricordo vagamente negli anni di guerra. Sbuca da quella gola le quadrate (quelle sì) legioni romane di Claudio Nerone e Livio Salinatore, giuntevi a marce forzate dalla capitale, sorpresero e annientarono sul fiume Metauro nel 207 a.C. l'esercito di Asdrubale in procinto di portare ingenti rinforzi ad Annibale. Semmai è questo il ricordo storico autentico del Furlo. Non quell'artificioso profilo del Mascelluto, che si vorrebbe resuscitare dalle demolizioni del '45. In paese c'è sempre stato, nel Ristorante Albergo Furlo, una sorta di sacrario mussoliniano che ricorda ai clienti intenti a gustare ottime tagliatelle al tartufo bianco il transito rombante e le soste del duce in viaggio verso la Rocca della Caminate o verso la villa di Riccione. Un fatto privato dell'albergatore-ristoratore, un suo culto personale. Che si amplierebbe in-

colline mussoliniane

• **DUX, che nemmeno Hollywood** Ad Antrodoco (Rieti) sono iniziati - e ormai ad un passo dalla loro conclusione - i lavori di rimboscimento per ridelineare la sagoma delle tre letterone romane, grandi come tre campi di calcio, dedicate al Duce che risplendono sul fianco del monte Giano. La famosa scritta DUX, posizionata a 1500 metri di quota e visibile perfino dalla capitale, fu realizzata dalla Milizia nazionale forestale nel 1939, anni in cui si

pensava all'elevazione della città a capoluogo. Oggi, con un finanziamento di 260 milioni di vecchie lire arrivato dalla Regione Lazio una cooperativa di boscaioli ha riportato alla luce le tracce del fascio.

• **Il profilo del Benito** Ma seguendo le orme del Duce si arriva al gran canyon delle Marche: la Gola del Furlo. Sulla vetta del monte Pietralata dal 1936 troneggia il profilo di Mussolini ormai non più

chiarmente visibile a causa della folta vegetazione cresciutagli attorno e alle cannonate sparate dai partigiani che ne hanno distrutto, in parte, i lineamenti. Ma per recuperare quel cocuzzolo che rese famosa al provincia di Pesaro e Urbino nel ventennio del secolo scorso Elisabetta Foschi, segretaria provinciale di An, ha proposto l'istituzione di un comitato promotore per restaurare quel pezzo di storia che «non si vuole dimenticare».



La gigantesca scritta «Dux» sul Monte Giano nel Reatino

vece a culto pubblico - col solito pretesto del richiamo turistico (c'è ben altro nella zona da valorizzare, il Parco del Furlo, per esempio) - col rifacimento del roccioso mussoliniano profilo.

Era così, cioè privato, anche il pellegrinaggio di anni fa al tombone dei mussolinidi nel Cimitero di Predappio. Finché non è comparsa

una Guardia d'onore in divisa consentita dal prefetto di Forlì, finché non sono dilagate per Predappio le rivendite di souvenirs fra il tetro e il grottesco (lo shampoo "Me ne freggo") dove dalla nostalgia si scivola abbondantemente nell'apologia dichiarata del Male Assoluto e dei suoi capi indiscusso. Il tutto in un paese che ebbe l'ultimo sindaco prefasci-

sta, Ciro Farneti, socialista, ammazzato di botte nel 1925. Poi, anche lì, acquistare e restaurare, come ha giustamente fatto il Comune (amministrato ininterrottamente, dal '46, dalle sinistre), la casa natale dei Mussolini, che cadeva a pezzi, o presentare - come feci anch'io con parlamentari del centrosinistra - la proposta per recuperare monumenti lo-

cali quali la ex Casa del Fascio di buona architettura razionalista, mi sembra, ripeto, utile, anzi doveroso. Dentro la tolleranza democratica ci stanno tante cose, ma chiudere gli occhi sull'apologia, o essere indulgenti verso di essa, no, francamente no. Se ne può sorridere, ma per impedire la coltivazione di massa.

Vittorio Emiliani

MILANO

Rifiuta amputazione Majolo: firmo io

«Se mi chiamano per firmare il trattamento sanitario obbligatorio per questa signora, sono pronta». Per Tiziana Maiolo, assessore alle politiche sociali del Comune di Milano, il caso della donna di 62 anni che rifiuta l'amputazione di un piede rischiando la vita, non è chiuso. Anzi, afferma, «ogni pubblico ufficiale ha il dovere di intervenire per far cessare un immediato pericolo di morte». Ogni tentativo di convincere la donna - che ha lasciato l'ospedale San Paolo di Milano giovedì scorso - a ripensarci è stato vano. Il sindaco Gabriele Albertini le vorrebbe parlare per «capiere» le motivazioni della decisione.

NUORO

Bomba rudimentale al comune di Teti

Un attentato è stato compiuto ieri sera dopo le 22 contro il municipio di Teti, nel nuorese. Un ordigno rudimentale è stato collocato e fatto esplodere contro una finestra dell'edificio. Secondo i primi accertamenti i danni non sarebbero gravi. La cittadina è guidata da una giunta di centro sinistra. Giovedì scorso sempre a Teti era stato preso di mira un giornalista, Attilio Lochi, corrispondente dell'Unione Sarda. Sconosciuti avevano lanciato contro l'ingresso della sua abitazione una bottiglia incendiaria.

BARI, TERRORISMO

Aeroporto sgomberato Ma era un falso allarme

Allarme bomba rientrato all'aeroporto di Bari. Una valigetta abbandonata vicino al bar dello scalo ha fatto scattare lo stato d'allerta finché gli artificieri non hanno accertato che all'interno vi erano solo effetti personali. Tre voli sono stati sospesi e 500 persone allontanate dal luogo. Nell'aeroporto si trovava anche il presidente dei Ds Massimo D'Alema.

L'investigatore sostiene in un'intervista che solo un «esperto» può avere asportato i «feticci» asportati dalle vittime degli omicidi dell'81 a Scandicci e Calenzano

Mostro di Firenze, Giuttari evoca «una mano diversa» nei delitti

Giorgio Sgherri

FIRENZE Per Michele Giuttari i feticci del cosiddetto «mostro di Firenze» sono stati asportati alle vittime da mani diverse. Secondo l'investigatore della polizia, interpellato ieri dal Tg5, c'è un particolare che segna una linea di confine tra i primi delitti del mostro e quelli avvenuti dal giugno '82 al settembre '85 (quattro duplici omicidi) e attribuiti ai «compagni di merende». Un dettaglio macabro che riguarda il modo in cui il mostro infierì sui corpi. Nei duplici omicidi dell'81 (a Scandicci e Calenzano) il pube delle donne venne asportato con tagli precisi, come se fossero eseguiti da mani esperte e non, certamente, da quelle di gente senza dimestichezza con il bisturi. Negli omicidi del luglio '84 e del settembre '85 gli assassini agirono invece con molta approssimazione. C'è una tale differenza tra le modalità di asportazione dell'81 e quelle delle '84 e '85 da convincere gli inquirenti

che negli omicidi di vent'anni fa tra i killer ci fosse un medico, un chirurgo o comunque una persona rispettabile non collegabile direttamente ai compagni di merende finiti in carcere e condannati.

Una storia infinita. Iniziata nel '68, finita nell'85 con otto duplici omicidi, conclusasi nel 2000 con la condanna definitiva dei «compagni di merende», riaperta nel 2001 con il giallo del Trasimeno. La vicen-

Una storia che continua a provocare clamore: a cominciare dal giallo della morte del medico umbro Francesco Narducci

da del «mostro» continua a provocare clamore e, con le ultime rivelazioni sulla morte del medico umbro Francesco Narducci, è arrivata a dividere una città, Perugia, fra innocentisti e colpevolisti. La fine di Narducci, il cui cadavere è stato ripescato nel Trasimeno nell'ottobre dell'85, è un giallo che ha sollevato inquietanti interrogativi su diversi personaggi che hanno ricoperto ruoli importanti nelle istituzioni e nella pubblica amministrazione. Non avranno colpe, certo è che sono finiti nel registro degli indagati. Avrebbero depistato l'inchiesta, impedito l'autopsia sul cadavere del medico perugino, effettuato lo scambio di cadaveri. Un depistaggio per nascondere la verità sulla morte del medico umbro che sarebbe stato ucciso e non vittima di una disgrazia come sostengono i suoi familiari, gli amici degli amici e i fratelli della massoneria. E per quel depistaggio il pm Giuliano Mignini ha indagato per occultamento di cadavere nomi eccellenti: il colonnello dei carabinieri Francesco Di Carlo, che nell'85

era comandante della Compagnia di Perugia; l'ex questore del capoluogo umbro Francesco Trio; la dottoressa Donatella Sepploni che eseguì l'esame esterno del cadavere ripescato nel Trasimeno senza effettuare l'autopsia; Ugo e Piero Narducci, padre e fratello della vittima; Giuseppe Provatì, gestore della darsena del lago Trasimeno.

Secondo una recente testimonianza raccolta dagli investigatori perugini, l'autopsia non fu eseguita a causa dell'autorevole intervento di un importante uomo politico che avrebbe ricoperto anche la carica di ministro. Gli inquirenti di Perugia e Firenze sono convinti di essere arrivati al nucleo più profondo e più segreto del grande mistero dei delitti delle coppie. Sono arrivate infatti ad individuare una congrega, un gruppo o forse una setta (della «rosa rosa») che si ritrovava nella campagna di San Casciano, alle porte di Firenze, e aveva contatti con prostitute, maghi, veggenti e tagliatore come Pietro Pacciani, Mario Vanni e Giancarlo Lotti. E in questo intreccio oscu-

ro che sarebbero stati commissionati i delitti del mostro.

Il giallo del Trasimeno è uno dei tanti nodi sciolti, sviluppati e chiusi con una silenziosa archiviazione o invece rappresentata la chiave di volta di questa inchiesta infinita? Nell'indagine sono finiti vizi privati, perversioni sessuali e guerre in famiglia come è accaduto con il caso Narducci. La vedova del medico chiede infatti di conoscere la verità sulla morte del marito, i familiari del medico invece sostengono che si è trattato di una disgrazia.

Ma chi era Narducci? Un giovane medico di Perugia figlio del primario dell'ospedale di Foligno Ugo Narducci, noto massone della loggia Bellucci con amicizie negli ambienti che contano. Aveva 36 anni quando il 5 ottobre 1985 scomparve dopo essere salito sulla sua barca. Quattro giorni dopo, a 200 metri dalla riva del lago affiorò il corpo di un uomo. Secondo le testimonianze raccolte dagli investigatori, quell'uomo era Narducci. Il 13 ottobre viene ripescato

nel lago un altro cadavere. Era gonfio, livido, irriconoscibile. In tasca aveva un documento intestato proprio a Narducci. Oggi, a distanza di 18 anni, gli investigatori hanno scoperto che si trattò di una macabra messa in scena. Moreno Moretti, addetto alle pompe funebri, ha raccontato di aver portato il cadavere ripescato nel lago in una specie di garage. La procura di Perugia sospetta che quel corpo appartenesse a uno

Il suo corpo fu ripescato nell'85 dal Trasimeno: nomi eccellenti sono finiti nell'inchiesta, per depistaggio

straniero. Un uomo che fu inumato senza generalità perché non aveva amici né parenti che potessero identificarlo. Il cadavere misterioso sparì, sotterrato chissà dove. La bara contenente il cadavere di Narducci venne invece sepolta nella tomba di famiglia.

Due anni fa il pm Mignini ordinò la riesumazione della salma e i periti d'ufficio stabilirono che Narducci era stato strangolato e non annegato. Inoltre, la comparazione delle foto scattate il 13 ottobre con quelle di Narducci avrebbe confermato che quello ripescato nel Trasimeno non poteva essere Narducci perché era più basso del medico perugino di almeno 8 centimetri. L'inchiesta sui mandanti, sulla congrega che avrebbe finanziato i «compagni di merende» autori degli otto duplici omicidi che insanguinarono Firenze sarebbe dunque ad una svolta. E questa svolta è legata all'inchiesta sulla morte di Narducci, anche se non sono pochi i dubbi sull'intera vicenda.

in edicola con **Unità** a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

Unità Abbonamenti

Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		estero	quotidiano + internet		internet
	postale	coupon		postale	coupon	
12 MESI	7GG	€ 269	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308
	6GG	€ 231	€ 254			
6 MESI	7GG	€ 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165
	6GG	€ 116	€ 131			€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **Unità** **PK** **pubblikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COGNOLI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CAGLIARI, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
NOVARA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814687-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Siamo vicini con grande affetto a Nadia Masini per la scomparsa del caro

ENZO

Franco Rusticali, Daniele Alni, Maria Luisa Bargarossi, Valter Bielli, Andrea Manzella e Sauro Sedioli

La Segreteria Nazionale del CIDI è vicina con grande affetto a Nadia per la scomparsa di

ENZO RAGONESI

Roma, 1 febbraio 2004

La Spezia 13-3-33 Perugia 14-1-2004
È mancata

TITTI TOMAINO DECOURTEN

Il marito Eugenio ricorda con amore ed infinito dolore la compagnia della sua vita e dei comuni ideali.

“ Gli italiani hanno forzato il governo a modificare un decreto sbagliato

Dossier scuola

Tutti insieme per una scuola democratica

Andrea Ranieri *



“ Ma non basta. Ora si tratta di costruire l'alternativa agli anni bui della Moratti

Da al primo giorno della presentazione del decreto sulla scuola primaria il Ministro Moratti e Forza Italia hanno bollato come mentitori tutti quelli che vedevano in questo decreto una pesante deformazione e destrutturazione della scuola primaria. Quando migliaia di genitori e di insegnanti hanno cominciato a manifestare nelle città italiane, quando la loro ansia per la sorte della scuola pubblica ha cominciato a fare breccia anche in ampi settori della loro maggioranza, sia a livello parlamentare che nelle Regioni e negli Enti locali, hanno dovuto rassegnarsi a cambiare parzialmente un decreto che consideravano perfetto e blindato. Hanno dovuto scrivere nel decreto che i soldi per generalizzare la scuola dell'infanzia non ci sono; che le materie opzionali saranno gratuite; che gli organici dell'attuale tempo pieno saranno confermati anche per il 2004 - 2005; reintrodotta la comprensività come modalità per te-

nere assieme, in una stessa scuola e in un unico progetto educativo, scuola dell'infanzia, scuola elementare, scuola media. Se il decreto conclusivo è meno ignobile di quello in ingresso lo si deve esclusivamente alle lotte dei genitori e degli insegnanti, e alle crepe che queste lotte hanno aperto nella maggioranza. Genitori e insegnanti che oggi giudicano - assieme a noi e a tutte le forze di opposizione - queste modifiche del tutto insufficienti e precarie, data la logica di fondo che ispira l'anima legislativa di questo Governo, la pervicace tendenza a trasformare la

scuola, tutta la scuola, in un servizio a domanda individuale, da attivarsi su domanda delle famiglie, e a perpetuare per questa via le differenze scolari, economiche, culturali. E che per questo attacca e destruttura le esperienze più avanzate ed inclusive della nostra scuola, come la scuola dell'infanzia e il tempo pieno, quelle che più delle altre erano state capaci di leggere le domande più deboli, di includere i soggetti più difficili - i bambini delle periferie delle grandi città, quelli che parlano una lingua diversa dalla nostra, i bambini con difficoltà psichiche o

motorie - e che hanno dato a tutti gli altri la possibilità di conoscere il mondo e la vita, di imparare la solidarietà, di acquisire l'idea che l'aiutare tutti a crescere e ad essere liberi è condizione fondamentale della propria crescita e della propria libertà. Questa scuola è, per il Governo, a termine. Il modello del tempo pieno è confermato per il prossimo anno e per le scuole che già lo fanno; dopo si aprirà la sarabanda delle formule «innovative» - il 27 + 3 + 10 e chissà quale altra diavoleria - che cancellano l'unitarietà del tempo scuola, che frammentano quella com-

munità educante che dalle scuole si è trasferita in questi giorni nelle piazze, coi propri colori, con la propria rabbia, con la propria allegria. A cui non basta che qualcuno gli prometta che comunque custodirà i loro figli, perché ha imparato ad associare all'idea di scuola quella di qualità, di crescita civile, culturale e sociale. Una comunità consapevole, che legge, studia, si informa delle scelte che riguardano la vita propria e dei propri figli, che è difficile imbrogliare o strumentalizzare. Chi ha visto alla televisione le immagini delle manifestazioni dei Comitati dei genitori

del tempo pieno del 17 gennaio e quella del sabato dopo, l'adunata «oceanica» (si fa per dire, erano meno di un decimo di quelli che riempivano Piazza del Popolo) di Forza Italia, credo si sia reso conto delle differenze fra questo popolo e quello che osannava Berlusconi all'EUR. Hanno parlato in piazza 20 genitori e insegnanti delle scuole a tempo pieno, parlando della vita dei loro quartieri e delle loro scuole, esaminando nel dettaglio le ripercussioni del decreto Moratti sulla loro scuola. Sono loro che hanno portato la politica in piazza, e la politica del

centro sinistra li ha accompagnati, ha messo a disposizione del movimento la propria capacità di intervento ai diversi livelli istituzionali. Il popolo di quella piazza applaudiva se stesso, la propria capacità di discutere e di ragionare. Nessuno spazio avrebbe trovato fra quel popolo chi li avesse eccitati - come ha fatto Berlusconi all'EUR - e rispondere con dei sì o con dei no alle proprie farneticazioni. Noi eravamo con loro, e continueremo ad esserlo, lavorando con tutti i mezzi disponibili in Parlamento, nelle Regioni, negli Enti Locali, nelle scuole dell'autonomia, nel movimento, perché siano il più possibile limitati i danni che il decreto può fare alla scuola, e costruendo insieme le condizioni per una rapida alternativa di Governo che consenta alla scuola italiana di andare avanti sulla strada dell'autonomia e dell'innovazione, di lasciarsi alle spalle come un brutto ricordo gli anni bui del Ministro Moratti.

* Segreteria Nazionale DS

qui Camera

Contro la disegualianza e per la famiglia dei diritti

La concezione dell'infanzia e dell'adolescenza del centro-destra presuppone una concezione adultocentrica e familistica che non considera il diritto soggettivo dei bambini. L'azione di cura ed educazione viene messa in capo solo alla famiglia, attraverso un approccio individualistico e dentro una concezione del Welfare in cui non c'è spazio per le politiche pubbliche a sostegno della famiglia. La nostra concezione, invece è quella di una famiglia che si nutre della cultura della persona, la famiglia non come sistema gerarchico di relazione, ma come sistema di persone con uguali diritti e diversi doveri, nel sostegno alle responsabilità genitoriali. È una concezione della famiglia come luogo in cui i diritti di cittadinanza vanno sostenuti a partire dai diritti di cittadinanza dei bambini. Una tale famiglia e non il familismo può coniugarsi con la lotta alla disegualianza; il familismo si sposa con uno Stato assente e si sposa con la resa alla disegualianza. Quindi occorre mettere al centro il rapporto tra la qualità educativa e la cittadinanza dei bambini.

Anna Serafini
Consulta DS per l'infanzia e l'adolescenza Rodari

qui Roma

Tornano protagonisti bimbi, famiglie, docenti

I Comuni per primi hanno compreso l'impatto negativo che il decreto attuativo, così come era stato presentato a novembre in Conferenza Unificata, avrebbe avuto sulla qualità complessiva della scuola, sulle risorse ad essa dedicate, sui tempi di istruzione e di educazione che la scuola deve assicurare a tutti. Tuttavia, anche oggi, i Comuni e le Scuole dell'Autonomia possono mettere in campo strategie e proposte unitarie per salvaguardare il più possibile la qualità del Tempo Scuola. Le Scuole comunali dell'infanzia, come lo sono in alcune parti del Paese, possono costituire un forte punto di riferimento e di qualità. A Roma, non solo abbiamo garantito il Tempo Pieno ma lo abbiamo ampliato. Inoltre abbiamo avviato un Progetto con un forte impianto pedagogico e culturale che vede al centro la soggettività delle bambine e dei bambini e un grande protagonismo dei docenti e delle famiglie. I Comuni continueranno a garantire la difesa di una scuola che assicuri pari opportunità di istruzione e di educazione a "tutti e per ciascuno".

Maria Coscia
Assessore alle politiche educative Comune di Roma

qui Università

Tutte le potenzialità del tempo pieno

Un quarto delle famiglie italiane usa una scuola elementare a tempo pieno, quando ambedue i genitori lavorano fuori casa. Tuttavia la cosa più rilevante dal punto di vista educativo è che la scuola a tempo pieno risponde ad una esigenza di alfabetizzazione allargata, che non riguarda solo l'apprendere, ma consente a tutti i bambini di partecipare a quel «curricolo nascosto» (dove c'è posto per l'arte, la musica, lo sport, garantito dalle sollecitazioni culturali offerte dalle famiglie di classe medio-alta) che fin dagli anni '70 si è scoperto avere un effetto determinante fin dalla prima scolarità. Di recente una ricerca ha mostrato che la quantità di libri presenti in famiglia è il migliore indicatore dei buoni risultati nella comprensione della lettura dei quindicenni. Il tempo pieno ha dato un ambiente culturale ricco a tutti i bambini, indipendentemente dalla condizione sociale. Un'ultima osservazione: il tempo pieno è il miglior contesto per il supporto ai bambini in difficoltà. Si può trattare di bambini provenienti da famiglie extracomunitarie o ancora di più di bambini che si trovano in situazioni di handicap, fisico o mentale.

Clotilde Pontecorvo
Università di Roma La Sapienza

qui Senato

Il girotondo finanziario del centrodestra

Le nuove procedure in materia finanziaria inaugurate dal governo di Centro destra prevedono che le leggi-delega subordino l'emaneazione dei decreti attuativi allo stanziamento, nella legge finanziaria, delle risorse occorrenti. Questa procedura, nel caso del decreto sull'istruzione, è stata clamorosamente disattesa. Il decreto rimanda, esso stesso, a successive Leggi finanziarie. I rilievi a questo iter vengono sollevati non da una "sinistra bugiarda e catastrofista", ma da un parere pesantissimo della Commissione Bilancio del Senato e dal documento della Ragioneria generale consegnato dallo stesso Governo alle Camere, nel quale si ammette sorprendentemente: che la verifica della congruità dei fondi stanziati per l'ingresso anticipato alla scuola primaria sono ancora in corso, mentre la norma sta già svolgendo i propri effetti finanziari; che nel decreto non c'è gradualità negli ingressi anticipati, quindi non c'è copertura; che rispetto all'inglese e all'informatica si è in attesa delle risorse necessarie.

Maria Grazia Pagano
Vicepresidente senatori DS-l'Ulivo



Bambini di una scuola elementare durante una lezione
Luca Bruno/As
Sopra, una manifestazione contro il decreto Moratti
sulla scuola
Filippo Monteforte/Ansa

qui Regione

Il nostro impegno per evitare il caos

Avavamo detto che era un decreto-inganno, quello sulla scuola di base, perché privo di copertura finanziaria; che, per propagandare una riforma che non c'è, questo decreto avrebbe precipitato nel caos la scuola che c'è. Per questo avevamo chiesto al ministro di rimandare l'applicazione del decreto attuativo all'anno scolastico 2005-06. Poiché ciò non è avvenuto, abbiamo deciso, come Regione Emilia-Romagna, di impugnarlo davanti alla Consulta. Le ragioni che ci spingono a farlo sono le stesse che ci hanno portato a ricorrere alla Corte Costituzionale per difendere le autonomie scolastiche dai tagli della Finanziaria 2002. La Corte, con la sua recente sentenza, ci ha dato ragione ed è anche andata oltre, affermando che la distribuzione del personale docente tra le istituzioni scolastiche autonome è compito delle Regioni. Noi abbiamo approvato una legge regionale il cui obiettivo è che tutti le ragazze e i ragazzi raggiungano un diploma o una qualifica professionale.

Mariangela Bastico
assessore alla scuola Regione Emilia-Romagna

qui i genitori

Il tam-tam continuerà di scuola in scuola

Sabato 17 gennaio tanti genitori romani erano in piazza con i loro bambini. È stato il momento di maggiore visibilità di un lungo percorso di mobilitazione che nella nostra città è iniziato ormai diversi mesi fa, prima ancora che cominciasse l'anno scolastico in corso. Abbiamo scoperto la nostra forza e il nostro essere parte della scuola dei nostri figli. Occupazioni, attraversamenti lenti, volantini, consigli straordinari nei diversi Municipi, persino la convocazione di un consiglio comunale aperto alla cittadinanza: la preoccupazione dei genitori ha cercato e trovato un sostegno in tanti municipi della capitale e il coordinamento romano per la difesa della scuola pubblica oltre ai genitori e alle scuole sin dall'inizio ha coinvolto Municipi, sindacati, forze politiche e associazioni varie (vedi il sito www.coordinationedifesascuolapubblica.it). Nei prossimi giorni cercheremo di riunire i consigli d'istituto, aperti a tutti i genitori per continuare, scuola per scuola a difendere le nostre scelte.

Elisabetta e Mimma
Coordinamento romano difesa della scuola pubblica

qui Sindacato

Egregi signori del governo noi torneremo in piazza

L'approvazione del decreto di attuazione della Legge 53 non chiude la battaglia per modificarne radicalmente il compimento e per contrastare una legge che riporta indietro di decenni l'orologio della storia del nostro Paese, quando gli studi più elevati erano un privilegio di pochi. Intendiamo contrastare il decreto rilanciando quella straordinaria mobilitazione di genitori, forze sociali, territorio che ha riempito di confronto e di iniziative centinaia di scuole e che ha dato vita a tante manifestazioni, non ultima quella del 17 gennaio. La Cgil Scuola lavorerà perché in ogni situazione le iniziative, le occupazioni, le manifestazioni si estendano rompendo anche l'illusione creata dalla disinformazione per cui migliorerebbe la qualità della scuola. La nostra scuola è «a crescere» non «a perdere». Su questo punto passa una netta discriminante complessiva che siamo pronti a sostenere con la lotta e lo sciopero.

Enrico Panini
Segretario generale CGIL Scuola

qui Camera

Opporsi all'idea di società che ha questa destra

Nonostante la sentenza della Corte Costituzionale; nonostante le grandi manifestazioni in tutta Italia; nonostante i pareri - nei fatti negativi - delle commissioni bilancio di Camera e Senato; nonostante le palesi illogicità del decreto legislativo per eccesso di delega per quanto riguarda la figura del maestro tutor, i programmi definiti per legge, la riduzione dell'orario; nonostante tutto questo il primo decreto attuativo della legge 53 è stato approvato. Evidentemente quel che conta per questo governo è il poter piantare una bandierina. Poi se la vedano le scuole e i dirigenti scolastici. Nonostante gli emendamenti che hanno salvato gratuitamente, ore di mensa, istituti comprensivi, conferma degli organici per il prossimo anno, è stato approvato un decreto di cui non solo non condividiamo la logica e l'impianto, ma che è anche confuso e di difficile attuazione. Un decreto uscito nello stesso giorno in cui l'inchiesta Eurispes sull'analfabetismo in Italia gridava che oggi c'è bisogno di più scuola, di più tempo e di maggiore qualità dell'istruzione. L'unità creatasi in queste settimane indica che occorre opporsi all'idea di società e di futuro che questa maggioranza e questo governo intendono imporre al Paese.

Alba Sasso
Piera Capitelli
Parlamentari Ds

Segue dalla prima

Juventus-Chievo 1-0 Decide un gol dell'ex. Nel senso che la porta del Chievo è difesa dall'ex portiere Marchegiani. Polemiche nel dopo gara sull'arbitro De Santis, che ha diretto per la seconda volta in sette giorni i bianconeri. Moggi ha però sgombrato il campo da ogni illazione precisando che De Santis vive ormai da tempo a Torino, per la precisione a casa sua.

Perugia-Parma 2-2 Particolarmente gremiti gli spalti del Curi, anche grazie alla poderosa campagna acquisti di Gaucci: 13.000 nuovi giocatori che hanno a fatica trovato posto nei distinti centrali. Non contento, Gaucci ha annunciato di aver ingaggiato a parametro zero Antonio Socci, svincolato da Excalibur, che verrà usato in caso di nuove sconfitte come punizione alternativa ai ritiri. Sul 2-2 indaga l'ufficio inchieste perché pare che le squadre si fossero accordate per un 3-3...

Udinese-Modena 1-0 L'Udinese si accredita come l'anti-Milan e sommerge il Modena con un risultato a valanga: una rete e ben quattro calci d'angolo a favore. La punizione di laquinta è stata paragonata per spettacolarità, estro, perfezione stilistica e imprevedibilità a una puntata dell'«Italia sul 2» di Monica Leofreddi. Malesani incas-

Il punto G Stam e Corradi ceduti all'intervallo

Gene Gnocchi

sa con non chalance l'ennesimo ko in zona Cesarini, anche perché ha letto da qualche parte che «non chalance» in francese significa «cospargere di benzina la macchina dell'arbitro che ha assegnato la punizione al 90' e contemporaneamente compiere atti di sodomia non consenziente sul quarto uomo».

Lazio-Sampdoria 1-1 La Lazio paga l'assenza di Stankovic che in settimana ha firmato con l'Inter, la Juve, il Bologna, il Real Madrid, Mirabilandia, la Skipper, l'Amatori rugby Catania, l'Asystel di pallavolo e il nuovo contratto del personale non docente degli asili nido. Da segnalare inoltre che i bian-

cocelesti hanno giocato il secondo tempo in nove perché nell'intervallo erano stati ceduti Stam e Corradi. Nella Samp prova maiuscola di Betarini che ha giocato con un tutore. Si tratta per la precisione dello stesso tutore Cepu che utilizzò Del Piero per la licenza Cepu.

Brescia-Roma 1-0 Debutto fortunato per Del Nero, l'eterna riserva di Baggio, che a furia di aspettare il suo momento ha esordito in A proprio il giorno del suo 46esimo compleanno. Nella Roma Capello ha promosso a Totti che presto sarà nuovamente protagonista di una puntata di «Al posto



tu», dal titolo «Al posto tuo gioca Montella». Cassano invece si è detto particolarmente soddisfatto della sua prestazione, spiegando poi che si riferiva a quella fornita in mattinata nella sua cameretta di Trigroria con tale Vanessa.

Reggina-Empoli 2-0 Partita decisa dalle ormai proverbiali uscite di Bucci, che addirittura, in occasione dell'intervento che ha procurato il secondo rigore della squadra di casa, è stato sostituito da uno stunt-man. La Reggina con questa vittoria rientra prepotentemente nella lotta per il primato di miglior squadra calabrese del campionato di serie A.

Ancona-Lecce 0-2 Funziona la cura Galeone, che mancava talmente tanto da una panchina, che ha chiesto al quarto uomo cos'era quel pannellone elettrico coi numeri colorati. Nell'Ancona il nuovo acquisto Jar-del non è sceso in campo perché al suo confronto Jerry Scotti risulta un tantino emaciato. Il Lecce non vinceva in trasferta da una Società sportiva Neanderthal-Lecce subito dopo la riforma dei campionati varata nel paleozoico da Carraro.

Inter-Siena Purtroppo non riesco a dar conto di Inter-Siena perché nella serata di ieri ho accompagnato mio figlio a vedere Inter-Siena.

lunedignocchi@yahoo.it

teleVisioni

DOMANDE INTELLIGENTI DA STUDIO?

Luca Bottura - Lorenza Giuliani

Si «Ma sono ridotto così?». (Maurizio Mosca al cospetto della sua imitazione, «Guida al campionato»).

Ogni maledetta domenica «Sono molto contenta perché adesso c'è il mio gruppo preferito: The Rasmus». (Simona Ventura, «Quelli che... aspettano», lo dice tutte le volte).

Din d'on Su CalcioSky l'inserimento dei banner pubblicitari, durante «Diretta gol», è sottolineato da una nota musicale, che è di molti decibel superiore al volume della telecronaca. Dato che una caratteristica del pomeriggio domenicale dell'italiano medio è l'orribile torpore che coglie lo spettatore davanti al piccolo schermo, la nota è funzionale per chi vuole stare sveglio e ci tiene a seguire la giornata calcistica, ma è un vero colpo basso per chi chiede solo di perdere i sensi sul divano. Proponiamo di abbassare il volume, per rispetto della seconda categoria di cui, come evidente dalla qualità della rubrica, spesso facciamo parte.

Cordialmente «Tra le tante stupidaggini dette da Capello, una cosa era giusta...». (Enzo Catania detto Turbominchia, ex direttore de *Il Giorno*, «Qui Studio a Voi Studio»).

Cordialmente/2 «Tare sei una pippa! Tare... che pippa che sei! Non sono giocatori questi, mandateli a zappare la terra!» (Elio Corno, «Qui Studio a Voi Studio», mai che dicesse le stesse cose dei giocatori di una squadra vera...)

Lezioni di lingua «Devo dirti una cosa, Simona: Betarini sta giocando veramente bene» (Susanna Torretta, «Quelli che il calcio»).

Consapevolezza Amedeo Goria: «Novellino ha paragonato la Sampdoria a una bella donna. A chi pensava?». Walter Novellino: «A tutte le donne, perché tutte le donne sono belle». Goria: «Avete domande più intelligenti dallo studio?». («Stadio2Sprint»).

Pietre miliari «Carlo Ancelotti è ormai un esperto dell'ikebana». (Carlo Pellegatti, «Guida al campionato»).

Tribuna d'onore «Ma li mortacci tua!» (Carlo Mazzone, primo piano radiologico e rallentato, «Domenica sprint»).

Irriducibili I tifosi della Lazio (non gli ultra, quelli della tribuna) hanno nuovamente aggredito, ieri, gli inviati di «Quelli che il calcio». Ora: è comprensibile che vedendosi Claudio Simonetti a pochi metri uno senta la voglia insopprimibile di menar le mani. Specie se si ricorda che scrisse la musica del «Giacojouer». Ma non si fa. Soprattutto perché poi piovono inevitabili i commenti come quelli di Pietro Calabrese: «Certo: li mettono in galera e li fanno uscire dopo tre giorni...».

Autocritica, compagni «Questo calcio ci fa Skyfo» (striscione sugli spalti di Bologna-Milan, primo piano su Calcio Sky).

Palla a canestro Raisport satellite la domenica sera manda in onda il posticipo del campionato di basket. Per fare un collegamento (gratis) con «Domenica Sprint», magari riepilogando i risultati delle altre partite, basta girare un interruttore. È gratis. Bisognava pensarci. Ci hanno pensato. Grazie.

Attrazione vocale «Parlavamo della discesa che era avvenuta qui a Garmisch nel '94» (Carlo Gobbo, Raisport).

Riflessi pronti Il migliore della giornata è stato senz'altro Stefano De Grandis di Sky che alla fine del posticipo Inter-Siena ha mostrato e intervistato in diretta Cirillo tumefatto da Materazzi. Davvero un colpo di gran classe.

setecomando@yahoo.it (gago.splinder.it)



MILAN A +5 SULLE SECONDE

Shevchenko e Tomasson firmano l'8° successo di fila. Proteste rossoblù per tre falli di mano in area. Roma agganciata dalla Juve.

INTER, VITTORIA AMARA

L'aggressione di Materazzi a Cirillo rovina la festa nerazzurra dopo il 4-0 sul Siena. Bene Adriano e Stankovic.

Andriy Shevchenko è l'autore del gol dell'1-0 del Milan sul Bologna. Tomasson ha completato il bottino per l'ottava vittoria di fila dei rossoneri in questo inizio di 2004.

L'ottava MERAVIGLIA

Materazzi, ancora una folle violenza

Nel sottopassaggio l'interista colpisce con un pugno Cirillo. «È prematuro chiedere scusa»

Pino Bartoli

Trionfa la nuova Inter di Stankovic, Adriano e Facchetti, ma è un interista a rovinare la festa del nuovo presidente e di Moratti. I quattro palloni finiti nella rete del Siena rimpiccioliscono e svaniscono di fronte al pugno tirato a fine partita da Marco Materazzi sul viso di Bruno Cirillo, bianconero ed ex nerazzurro (stagione 2000/01). Ancora una volta è il difensore con la fama da cattivo, molto oltre il lecito, che fa parlare di sé per un gesto violento. La sua carriera da duro (negli ultimi tre derby col Milan colpì proibiti a Sheva, Rui Costa e Inzaghi) si è allungata ieri sera per un

episodio inqualificabile accaduto al termine dell'incontro, peraltro non giocato da Materazzi che era a bordo campo pur non essendo nella lista dei giocatori consegnata all'arbitro: un particolare che non passerà inosservato al giudice sportivo.

Tutto è cominciato quando Cirillo è balzato davanti agli schermi con un labbro vistosamente tumefatto e la voce ancora scossa. «Sono venuto a farvi vedere cosa mi ha fatto Materazzi, così tutti capiscono che persona è. Nel tunnel mi ha dato un pugno e ora devo andare in ospedale. Il guardalinee ha visto tutto, ora vediamo cosa succede». Il difensore del Siena ha raccontato che nel corso del match Materazzi lo ha dileggiato da bordo cam-

po, incitando Kily Gonzales in questo modo: «Puntalo che è scarso».

Nel sottopassaggio che porta agli spogliatoi è scoppio il parapiglia nel quale Cirillo è stato colpito al volto. Tra i primi a commentare lo squallido episodio proprio l'allenatore nerazzurro, Alberto Zaccheroni: «Non so cosa sia successo e mi auguro che quel che dice il Siena non sia vero: faremo un'indagine interna, e se è il caso interverremo. Ma mi sento di dire che non sono d'accordo con l'apparizione in tv per denunciare il fatto. Queste cose si risolvono al nostro interno: sono altre le immagini che il calcio deve dare di sé». Sì, meglio ritrarre un mondo senza macchia, solo tocchi di prima e valanghe di spot. Meglio

non parlare di doping, bilanci truccati e giocatori che picchiano, per non parlare di chi sfascia i treni e tiene in ostaggio gli autogrill. Depurare e sorridere, il resto sono panni sporchi che si lavano in famiglia. Senza parole.

Le ha trovate, come d'incanto, il protagonista di questa serata con finale di ordinaria follia. Materazzi si è presentato alle telecamere verso mezzanotte, con un giubbino verde e la faccia non troppo contrita. «C'è poco da dire in questa situazione, nel finale concitato è accaduta una cosa che non dovrebbe succedere. Durante la partita ci può stare una battuta come tra me e Cirillo, certe cose si dicono tutti i giorni. Alla fine me lo sono visto arrivare alle spalle, cercava me e ho avuto paura. Mi

dispiace per l'accaduto, ho temuto che nascesse una colluttazione. Chiedere scusa? Ora è prematuro, non sarebbe giusto neanche nei confronti di Cirillo, ma ci proverò». Poi, anche lui, forse non contento della sua prodezza, a stigmatizzare la denuncia di Cirillo. «Quel che dispiace è che questo episodio sia uscito fuori: non sto rimpoverendo a Cirillo di esser venuto in tv a dire d'aver preso in pugno, ma episodi del genere capitano spesso. Le ho prese altre volte, e sono sempre stato zitto. È stato così, una volta, a Reggio Calabria, con Cirillo».

Facchetti, l'unica persona di buon senso che è intervenuta in quel teatrino, ha annunciato provvedimenti da parte dell'Inter nei confronti del giocatore. «Materazzi è distrutto e non sa cosa fare. Chiede scusa, ma sa che ciò non è sufficiente. La società lo punirà sicuramente. Non m'interessa sapere come sono andati i fatti e se ci siano state delle provocazioni, perché non ci sono giustificazioni: una cosa del genere non deve accadere, punto e basta». Poi la chiosa di Materazzi: «Siamo due sanguigni io e Cirillo e ci può stare». Già, è lui, forse, che non può stare lì.

flash dal mondo

PREMIER LEAGUE

Vincono Chelsea e Arsenal
I «gunners» tornano in testa

Vince il Chelsea, passando per 3-2 sul campo del Blackburn. Doppietta di Lampard, mentre la rete decisiva è segnata da Johnson (nella foto) a due minuti dalla fine. Vince anche l'Arsenal, 2-1 in casa con il Manchester City, rimanendo quindi solo al comando della Premier League con 55 punti. Un autogol del tedesco Tarnat porta in vantaggio i Gunners nel primo tempo, Thierry Henry raddoppia, mettendo al sicuro il risultato. In classifica dietro l'Arsenal c'è il Manchester United (53), mentre il Chelsea è terzo con 49 punti.



LIGA SPAGNOLA

Rimonta del Real a Valladolid
Da 0-2 a 3-2 con firma di Ronaldo

Uno strepitoso, Ronaldo regala al Real Madrid un successo in rimonta che fa rimanere il club merengue in testa alla Liga spagnola. Sotto di due gol (doppietta di Oscar) sul campo del Valladolid, il Real accorcia le distanze in apertura di ripresa con Ronie, poi pareggia con Figo su rigore al 18' st. A tempo scaduto Ronaldo, con una giocata individuale conclusa con tiro dal limite dell'area, segna la rete che dà il successo alla formazione di Queiroz, ancora prima nella Liga, con 49 punti e due lunghezze di vantaggio sul Valencia.

COPPA D'AFRICA

Tunisia e Guinea pareggiano
Entrambe vanno ai quarti

Tunisia e Guinea passano ai quarti di finale della Coppa d'Africa. Nell'ultimo turno dei gironi eliminatori, le due formazioni - inserite nel gruppo A - hanno pareggiato 1-1. La Tunisia si qualifica così al primo posto, la Guinea passa come seconda. Inutile il successo del Ruanda (1-0) sulla Repubblica Democratica del Congo. Oggi in campo Burkina Faso-Kenya e Senegal-Mali per il girone B. Il Mali è già qualificato (6 punti), al Senegal (secondo con 4 punti) basta un pareggio.

SERIE C1

A Varese il Pisa è senza portiere
Il sostituto arriva in ritardo

Varese-Pisa è cominciata con 16 minuti di ritardo per "cause di forza maggiore". Il tempo necessario per far arrivare allo stadio il terzo portiere della squadra toscana, convocato d'urgenza dopo che il titolare, Francesco Mancini, è stato vittima di una violenta colica renale a poche ore dal match. Mentre il "dodicesimo" Paolo Tommei era stato designato a scendere in campo, è stato rintracciato il terzo portiere, Gabriele Spinetta, che abita a Legnano, fortunatamente a poche decine di chilometri da Varese. Per la cronaca il Varese si è aggiudicato l'incontro 1-0.



Juve seconda con il minimo sforzo

Gol di Camoranesi, poi i bianconeri si spengono. Ma il Chievo non ne approfitta

Massimo De Marzi

TORINO La Juve agguanta la Roma e il secondo posto, in attesa del testa a testa dell'Olimpico, ma il successo contro il Chievo di buono ha avuto solo i tre punti portati in dote. È stato sufficiente un guizzo di Mauro Camoranesi per infliggere ai veneti la sesta sconfitta in altrettanti scontri diretti, ma ieri la formazione di Lippi è apparsa la copia della squadra che aveva paurosamente sbandato nei primi quindici giorni di dicembre, incassando tre sconfitte di fila tra campionato e Champions League. I campioni d'Italia, dopo aver comandato a piacimento nella prima mezz'ora, si sono lentamente spenti e se hanno condotto in porto la vittoria lo devono alla ritrovata efficacia del reparto difensivo (bene il rientrante ex Legrottaglio) ma soprattutto alla pochezza dell'attacco di Del Neri, che ha fatto ben poco per sporcare la maglia rosa di Buffon, graziato al 90' da Semoli.

L'ex Sculli e la torre Cossato hanno fatto il solletico a Montero e compagnia. Luciano-Erberito si è notato soltanto quando è uscito dal campo e l'attentissimo Santana (cui Lippi aveva dedicato parole di stima alla vigilia) è uscito dal limbo solo nell'ultima mezz'ora. Il Chievo ha tenuto il pallino per quasi tutta la ripresa, ma Buffon non ha dovuto fare una parata che andasse oltre l'ordinaria amministrazione, anche se un contatto in area tra Montero e Sculli ha lasciato qualche dubbio (ma anche la Juve può recriminare, in avvio di gara, per un gol annullato a Trezeguet apparso valido). Il terreno del Delle Alpi, più simile a un campo di patate che ad un campo di calcio, non ha aiutato certo le due squadre a regalare spettacolo, ma la sensazione è stata di aver assistito per larghi tratti ad una partita a scacchi, dove nessuno voleva scoprirsi, ma aspettava che fosse l'avversario a fare la prima mossa.

È dire che l'avvio era stato abbastanza incoraggiante, almeno per la Juve. Al 7', sugli sviluppi di una punizione calciata da Camoranesi, il colpo di testa di Legrottaglio impegnava Marchegiani, prologo al gol arrivato meno di quattro minuti dopo. Sul lancio di Appiah, la testa di Trezeguet allungava il pallone di

C'è una rivalità in Umbria della quale è inutile chiedersi quando sia iniziata e perché. Esiste da sempre, ed esiste perché esistono Perugia e Terni. E questo basti a chi umbro non è. Quello che invece fa notizia è sapere che per una settimana tifosi rossoverdi e biancorossi hanno messo da parte "l'odio" calcistico, il campanile e lo sfottò per stringersi attorno agli operai della Acciai Speciali Terni (Ast) che rischiano di trovarsi improvvisamente senza lavoro a causa della decisione della Thyssen Krupp (il gruppo

Ternana e Perugia per una volta unite. Per gli operai

tedesco proprietario delle acciaierie ternane) di chiudere un reparto in cui lavorano 900 persone, per lo più giovani. Una catastrofe economica che metterebbe in ginocchio l'intera Umbria oltre che, ovviamente, la città di Terni. Ed ecco allora che la sventura è riuscita laddove hanno fallito gesti distensivi ed appelli alla sportività: non appena la notizia della chiusura dell'Ast

si è diffusa, infatti, da capoluogo a capoluogo hanno iniziato a correre, via Internet, gli attestati di solidarietà e vicinanza. Parole sincere che hanno così aperto la porta a consultazioni, sempre e rigorosamente via Internet, attraverso le quali i gruppi organizzati dei tifosi hanno raggiunto l'accordo per la realizzazione di iniziative di protesta congiunte. E così ieri sulle gradinate

del Curi, ad opera dei gruppi organizzati del tifo perugino, è apparso uno striscione che recitava "No allo smantellamento industriale dell'Umbria", parole a cui hanno fatto da contraltare quelle espresse a Verona dai supporters rossoverdi che in curva hanno portato anche una bandiera della Fiom Cgil. "Acciai speciali Terni - recitava lo stendardo - non mollate". E per una volta, il calcio ha riunito quello che è separato da sempre. Non durerà, ma è una buona notizia.

ma.so.



quel tanto che bastava a smarcare Camoranesi nell'area piccola: l'argentino, dimenticato dai difensori ospiti, non aveva problemi ad infilare in rete. La squadra di Lippi insisteva e, poco più tardi, Nedved provava a sorprendere Marchegiani dalla stessa posizione da cui aveva scagliato il missile vincente contro il Perugia, il portiere era però attento. Notizie del Chievo? Non pervenute nella prima mezz'ora... Per la verità,

col passare dei minuti anche la Juve si spegneva, tradita (per una volta) da Pavel Nedved, tornato umano dopo tante domeniche da extraterrestre, e dall'abulia del tandem Trezeguet-Del Piero. Il più in palla appariva Camoranesi (che ha dedicato il gol alla memoria dello zio scomparso nei giorni scorsi), ma il resto della squadra lo assecondava poco. Nella ripresa il Chievo capiva di potersela giocare alla pari ma so-

lo all'ultimo minuto andava vicino al pareggio, quando la difesa della Juve commetteva l'unica leggerezza della partita: Santana metteva sulla testa di Semoli una palla che chiedeva solo di essere spinta in fondo al sacco, ma l'ex granata, liberissimo, colpiva debolmente, graziando Buffon.

Alla fine Lippi si diceva comunque soddisfatto: «Avevamo due obiettivi: vincere e dimostrare a noi

stessi che siamo capaci di giocare in maniera più concreta che spettacolare. Contro una squadra come il Chievo c'è sempre da soffrire». E a chi provava a stuzzicarlo sulla sfida di domenica prossima replicava: «La Roma? No, ora c'è l'Inter, per noi la Coppa Italia, al contrario di altri che sono fuori, non è un fastidio. Comunque la gara dell'Olimpico sarà importante, ma sicuramente non decisiva».

Trezeguet e Del Piero all'assalto della difesa del Chievo

Inter-Siena

Adriano-Stankovic Benedette novità

Massimo Franchi

MILANO Non era certo il Siena di ieri sera a poter dire se l'Inter abbia fatto bene a cambiare così tanto a gennaio, ma il 4-0 finale dà a Zaccheroni la tranquillità per poter amalgamare con calma i nuovi acquisti. Il più atteso era Dejan Stankovic, e il serbo, appena arrivato dalla Lazio, non ha tradito le attese. Davanti all'ex presidente Moratti e al nuovo, Facchetti, l'Inter presenta subito le sue due facce nuove anche se Zaccheroni non aveva chiesto rinforzi.

Stankovic pare molto ispirato. Alla vigilia si era molto discusso della posizione del serbo, che Zaccheroni vede come punta esterna. In verità l'ex laziale è stato schierato a centrocampio, libero di svariare a ridosso delle punte, partendo da una posizione centrale. Con un'azione molto simile al gol segnato una settimana fa a Modena, al 9' Recoba colpisce la traversa. El Chino è in forma smagliante e al secondo tentativo non sbaglia. Al 22' l'uruguayano, con il suo solito caracollare, riesce a liberarsi e dal limite dell'area fa partire un sinistro che lascia immobile il portiere del Siena, Rossi.

I toscani tentano di reagire, ma la coppia d'attacco Chiesa-Flo non riesce a ricevere palloni giocabili. Solo qualche tiro da fuori ha scaldato i guanti all'inoperoso Toldo. I tifosi interessati apprezzano la prestazione della squadra. Arriva anche un'ovazione di sorpresa quando Recoba recupera un pallone in difesa, segno di una condizione a lungo ricercata.

I senesi raccolgono così la seconda sconfitta a San Siro nel giro di quattro giorni, facendo un sensibile passo indietro rispetto alla prova offerta mercoledì contro il Milan. Gli acquisti scelti dalla società toscana, ieri ha esordito anche Roque Junior al centro della difesa, non hanno portato l'effetto desiderato. Proprio il brasiliano è stato il protagonista del raddoppio dell'Inter ad inizio ripresa. Scivolando su un pallone innocuo, Roque Junior permette ad Adriano di segnare il suo secondo gol in maglia nerazzurra. Il passivo diventa pesante quando Roque Junior (ancora lui...) atterra Adriano lanciato da Recoba a metà secondo tempo. Lo stesso uruguayano trasforma di potenza il rigore. E poi ancora Adriano a portare a quattro le marcature su assist di Zanetti, segnando la prima doppietta con la maglia nerazzurra.

Un match tranquillo, dunque, dopo il quale nessuno poteva immaginarsi un dopopartita come quello che si stava per consumare nel sottopassaggio. Con protagonista un giocatore, Materazzi, che non risultava neanche a referto, e come vittima un giocatore, Cirillo, che non aveva lasciato traccia negli interi novanta minuti.

Fiore da la scossa alla Lazio Bazzani dona il pari alla Samp

Massimo Solani

ROMA Va meglio alla Sampdoria il secondo tentativo all'Olimpico in soli quindici giorni. Dopo la sconfitta di due settimane fa contro la Roma, infatti, gli uomini di Walter Novellino questa volta tornano a Genova con in tasca un punto guadagnato con pieno merito contro una Lazio ancora tormentata dal fantasma di Dejan Stankovic. Al suo posto Roberto Mancini recupera a centrocampio Giuliano Giannichedda che è ovviamente non è la stessa cosa. L'ex centrocampista dell'Udinese, infatti, pur lotando come un leone in interdizione non riesce a dare profondità alle manovre biancocelesti. Passano dieci minuti e la Lazio è comunque in vantaggio grazie a Stefano Fiore che è il più lesto a ribattere in rete alle spalle di Antonioli una conclusione fuori area di Roberto Muzzi finita sul palo. Dal canto loro i blucerchiati in 45 minuti non riescono a creare un solo pericolo: Cipriani non lascia traccia di sé e, spesso, va ad intasare i

varchi creati per Bazzani. E se si aggiunge la scarsa vena di Diana il risultato è che la Sampdoria non va mai sulle fasce continuando a sbattere la testa contro la grande giornata di Jaap Stam.

Partite così, di solito, le decidono gli episodi ed il pareggio della Sampdoria rientra a pieno titolo nella casistica; Bertarini, infatti, al quarto del primo tempo crossa per la prima volta dalla destra, Cipriani fa la torre di testa e Bazzani insacca da due passi. Prima azione da gol e pareggio, media da cecchini. A questo punto ragione vorrebbe che i biancocelesti si riversassero in avanti alla ricerca di tre punti pesanti nella lotta per il quarto posto, ma nei fatti lo spartito non cambia granché e tutto quello che la Lazio riesce a creare è qualche mischia in area e una protesta per un presunto fallo da rigore ai danni di Corradi (che si lascia cadere in area non appena sente vicino a sé il fianco di Cipriani). Fra i biancocelesti è la vittoria, poi ci si mette anche la sfortuna quando a sei dal termine Cesar tira sul palo a pochi passi da Antonioli.

sabato

REGGINA	2
EMPOLI	0
REGGINA: Belardi, Comotto, Torrisi (22' st Sottili), Franceschini, Baiocco, Tedesco, Mozart (23' st Mesto), Falsini, Cozza (36' st Jiranek), Di Michele, Bonazzoli. (Coppola, Giacchetta, Nakamura, Stellone).	
EMPOLI: Bucci, Lanzaro, Cribari, Vargas, Cupi (11' st Tavano), Ficini, Zanetti (22' st Cappellini, 34' st Gasparetto), Buscè, Vannucchi, Di Natale, Rocchi. (Cassano, Pratali, Coda, Giampieretti).	
ARBITRO: Bertini	
RETI: nel st 6' Cozza (rigore), 44' Di Michele (rigore).	
NOTE: angoli: 9 a 4 per l'Empoli. Ammoniti: Zanetti, Cozza, Rocchi, Baiocco. Spettatori: 18.000 circa.	

BRESCIA	1
ROMA	0
BRESCIA: Agliardi, Mareco, Di Biagio, Petrucci, Castellini, Bachini, Brighi, Matuzalem (38' st Correa), Mauri, Del Nero (17' st Colucci), Caracciolo (28' st Stenkevicius). (Castellazzi, Alberti, Guana, Schopp).	
ROMA: Pelizzoli, Panucci, Samuel, Chivu, Mancini, Tommasi (39' st Corvia), Emerson, Lima (29' st De Rossi), Totti, Casareto (18' st D'Agostino), Cassano. (Zotti, Dellas, Scurto, Wahab).	
ARBITRO: Bolognino	
RETE: nel pt 43' Bachini su rigore.	
NOTE: angoli: 10-1 per la Roma. Ammoniti: Di Biagio, Totti, Stankovic, Mauri e Mancini. Spettatori: 17 mila.	

ieri pomeriggio

ANCONA	0
LECCE	2
ANCONA: Hedman, Bolic, Sogliano, Milanese, Sartor, Berretta, Maini, Baggio (27' st Andersson), Sommesse (27' st Gorretti), Grabbi, Pandev (18' st Ganz). (Marcon, Esposito, Bucchi, Zavagno).	
LECCE: Sicignano, Abruzzese, Bovo, Stovini, Tonetto, Mariniello, Bolano (36' st Giacomazzi), Ledesma, Franceschini (11' st Konan), Bojinov (41' st Rullo), Chevanton. (Poleksic, Billy, Kouyou).	
ARBITRO: Girardi	
RETI: nel pt, 1' Chevanton; nel st, 16' Konan.	
NOTE: ammoniti: Baggio, Franceschini, Sonetto, Bovo, Bolic, Goretti. Espulsi: nel st, 7' Sogliano.	

BOLOGNA	0
MILAN	2
BOLOGNA: Pagliuca, Zanchi, Natali, Moretti, Nervo (2' st Bellucci), Nakata, Loviso (22' st Meghini), Pecchia, Sussi (22' st Terzi), Locatelli, Tare. (Manninger, Ferrari, Troise, Rossini).	
MILAN: Dida, Cafu, Nesta, Maldini, Pancaro, Gattuso, Pirllo, Seedorf (31' st Redondo), Rui Costa (17' st Serginho), Kaká, Shevchenko (38' Tomasson). (Abbiati, Laursen, Simic, Borriello).	
ARBITRO: Pellegrino	
RETI: nel pt 19' Shevchenko; nel st 44' Tomasson.	
NOTE: angoli: 5-5. Ammoniti: nessuno. Spettatori: 36.000 circa.	

JUVENTUS	1
CHIEVO	0
JUVENTUS: Buffon, Thuram (35' st Pessotto), Legrottaglio, Montero, Zambrotta, Camoranesi, Tacchinardi, Appiah, Nedved (14' st Conte), Del Piero, Trezeguet (22' st Di Vaio). (Chimenti, Tudor, Iuliano, Miccoli).	
CHIEVO: Marchegiani, Moro, Barzagli, D'Anna, Lanna, Santana, Zanchetta, Baronio, Luciano (11' st Semoli), Cossato (32' st Amauri), Sculli (30' st Pellissier). (Frezzolini, Morrone, Sala, Malagò).	
ARBITRO: De Santis	
RETI: 11' Camoranesi	
NOTE: angoli: 6-3 per la Juventus. Ammoniti: Conte. Spettatori: 30.078	

flash dal mondo

PALLAMANO

Germania sul tetto d'Europa
Superata la Slovenia 24-20

Nella finale del campionato europeo la Germania (nella foto un'azione di gioco) ha battuto i padroni di casa della Slovenia per 24-20. I tedeschi tornano così sul tetto d'Europa dopo decenni di delusioni. Dopo aver superato in semifinale la Danimarca, giunta poi terza davanti alla Croazia, la Germania ha dominato la Slovenia, forse stanca dalla vittoria in semifinale sulla Croazia (battuta 27-25). Menzione d'onore per il portiere Henning Fritz, premiato come miglior portiere del torneo.



SCI, SUPERG A GARMISCH E HAUS

Herman Maier torna re di Coppa
Vittoria ex-aequo tra le donne

Benjamin Raich, caduto di ieri durante il SuperG di Garmisch, ha riportato una grave commozione cerebrale. Le prossime gare di Coppa sono pertanto a rischio per il ventiseienne austriaco che, nella classifica generale, è stato sopravanzato di 4 lunghezze da Herman Maier vincitore della gara. In campo femminile 8° posto per Isolde Kostner e 9° per Daniela Ceccarelli nel SuperG di Haus vinto da a pari merito dalla francese Carole Montillet e dalla tedesca Maria Riesch.

VOLLEY

L'Itas sconfitto a Padova
Macerata passa a Piacenza

Risultati della 4ª giornata di ritorno: Sisley Treviso-Unimade Parma 3-2 Estense Ferrara-Adriavolley Trieste 3-0 Coprasystel PC-Lube Macerata 0-3 Noicom Cuneo-Gabeca Montichiari 3-2 Kerakoll Modena-Icom Latina 1-3 Edilbasso Padova-Itas Trentino 3-2 Gioia del Colle-RPA Perugia 3-1 Classifica: Itas Trentino 39 punti; Macerata 36; Treviso 32; Piacenza 31; Cuneo 28; Padova e Perugia 27; Gioia del C. 25; Latina 24; Montichiari 23; Parma 22; Ferrara 21; Modena 19; Trieste 3

BASKET, SERIE A - 2° DI RITORNO

Cantù frena la Skipper
La Benetton aggancia il 2° posto

Snaidero Udine-Breil Milano 80-77 Lottomatica Roma-Coop Trieste 83-60 Mabo Livorno-Benetton Treviso 91-105 Oregon Cantù-Skipper Bologna 79-64 Teramo Basket-Tris R. Calabria 82-69 Sicilia Messina-Euro Roseto 69-92 Lauretana Biella-Air Avellino 75-68 Metis Varese-Pompea Napoli 84-79 Scavolini Pesaro-Mps Siena 90-79 Classifica (prime posizioni): Scavolini 30 punti; Skipper, Benetton e Montepaschi 28; Metis 26; Pompea e Lottomatica 22; Oregon 20; Tris e Snaidero 18.



Marco Falangi

BOLOGNA Il Milan capitalizza appieno la trasferta di Bologna e porta a cinque le lunghezze di vantaggio su Roma e Juventus. Per lanciare la fuga servivano tre punti, ma l'impresa che si presentava agli uomini di Ancelotti non era delle più facili perché il Bologna era in serie positiva (11 punti in cinque partite). I rossoneri hanno risolto la pratica con una prestazione quadrata e concreta, senza concedere nulla allo spettacolo ma sapendo approfittare delle ingenuità, pochissime ma fatali, della squadra bolognese. Pur sconfitto per 2-0, il Bologna è uscito comunque a testa alta dal confronto con i campioni d'Europa, mostrando per lunghi tratti la convinzione e il bel gioco trovati nell'ultimo mese, dopo l'inserimento provvidenziale di Nakata in regia. Ai rossoblu è mancata però una punta vera (Signori ancora assente per infortunio) che fosse in grado di infastidire l'insormontabile retroguardia milanista. A centrocampo Mazzone, ieri squalificato e sostituito da Scarafoni, ha scelto soluzioni inedite con Loviso a fianco di Locatelli, Pecchia e Nakata. Sulla fascia sinistra, al debutto, il neocacquisto Sussi, unica mossa della società sul mercato di riparazione. Formazione perfettamente collaudata, invece, quella presentata da Ancelotti.

Il Bologna ha fatto però di tutto per non rendere la trasferta della perfetta macchina rossonera una semplice passeggiata fuori porta. Ci è riuscito ma avrebbe ottenuto anche qualcosa di più se al primo minuto Locatelli avesse messo più cattiveria nel colpo di testa ravvicinato che è finito comodamente tra le braccia di Dida. E magari l'impresa sarebbe stata più abbordabile se l'arbitro Pellegrino avesse avuto il coraggio di trasformare quattro mezzi falli di mano in area (di Pancaro, Pirlo, Nesta e di nuovo di Pancaro) in almeno un solo calcio di rigore. Per "compensare", invece, il direttore di gara ha pensato fosse il caso di non assegnare neanche quello su Kaká, spinto da Natali in area bolognese.

Infortuni arbitrari a parte, l'incontro è proseguito in equilibrio per tutti i novanta minuti, con più controllo territoriale del Milan nel

Le «mani» del Milan sullo scudetto

Bologna steso da Sheva e Tomasson. «Schiaffi» alla palla in area, Pellegrino non vede

BOLOGNA «Un gennaio formidabile». Con la vittoria di Bologna, annetendo al conto del mese pure questo primo giorno di febbraio, Carlo Ancelotti può festeggiare un Milan che ha stampato otto successi filati, la pista per la prima fuga rossonera.

Meglio ancora, guardando la situazione con occhi milanesi, in un momento in cui la Roma sembra faticare. «Cinque punti sono tanti o niente - si è limitato a dire il tecnico rossonero appena vinta la sfida del Dall'Ara - dipende da cosa farà il Milan.

Ancelotti: «Cinque punti? Sono tanti. O niente»

Noi abbiamo fatto un gennaio formidabile, mentre la Roma ha accusato un calo di forma, ma è comprensibile. La parola «fuga» non s'intravede nemmeno, figurarsi «scudetto»: «Noi non vogliamo fare calcoli», ha tagliato corto Ancelotti. In questo momento comunque il Milan viaggia più veloce di Juve e Roma: «Forse quello che in più abbiamo noi adesso - ha spiegato l'allenatore - è una squadra continua, che può contare su un gruppo allargato, in forma». Anche se contro il Bologna è stato meno splendente del solito: «Abbiamo trovato più difficoltà del solito - ha ammesso - perché ci siamo trovati di fronte una squadra che sa giocare al calcio; ed è vero che di solito, ultimamente, avevamo comandato le partite. Ma è normale, perché il Bologna

non è più la squadra dell'andata, ed è sempre così nel girone di ritorno: pure per questo sarà difficile per tutti mantenere il passo. Però noi stiamo bene». Le difficoltà incontrate dal Milan, Carletto Mazzone le ha riassunte a modo suo, in una battuta riportata in sala stampa da Lorenzo Scarafoni, in panchina per la squalifica del tecnico: «Mazzone ha detto che da sopra (dalle cabine tv, ndr) non riusciva a capire quale fosse il Bologna e quale fosse il Milan».

non è più la squadra dell'andata, ed è sempre così nel girone di ritorno: pure per questo sarà difficile per tutti mantenere il passo. Però noi stiamo bene».

Le difficoltà incontrate dal Milan, Carletto Mazzone le ha riassunte a modo suo, in una battuta riportata in sala stampa da Lorenzo Scarafoni, in panchina per la squalifica del tecnico: «Mazzone ha detto che da sopra (dalle cabine tv, ndr) non riusciva a capire quale fosse il Bologna e quale fosse il Milan».



primo tempo e maggiore incisività dei rossoblu nella ripresa. Il vantaggio del Milan è venuto improvviso, al 19': cross di Pirlo per Shevchenko che, lasciato solo all'altezza del dischetto da una infausta e improvvisata tattica del fuorigioco, ha infilato di testa l'angolo basso alla sinistra di Pagliuca. Della stessa tattica, «non richiesta e controproducente» come ha spiegato Scarafoni (vice dello squalificato Mazzone) nel dopopartita, il Bologna è perito definitivamente al 44' della ripresa, quando Tomasson ne ha approfittato per piazzare il pallonetto che ha chiuso l'incontro.

Nell'intervallo di tempo tra queste due ingenuità il Bologna se l'è giocata alla pari, facendo girare bene la palla a centrocampo e trovando, di quando in quando, qualche strettissimo varco nelle retrovie milanesi. Già al 36' i rossoneri hanno

avuto però l'occasione per chiudere i giochi: Rui Costa ha servito Kaká a tu per tu con Pagliuca e il brasiliano si è fatto stoppare d'istinto dal portiere rossoblu. Un errore che il Milan ha pagato con un secondo tempo molto più sofferto del primo, nonostante l'abissale e quasi imbarazzante differenza di "peso" delle forze fresche gettate nella mischia (Bellucci, Terzi e Meghini per il Bologna; Serginho, Re-

dondo e Tomasson per la squadra di Ancelotti). Ma nonostante una pressione continua i bolognesi non sono però riusciti mai a dare l'impressione, pur forse meritandolo, di poter raggiungere il pareggio (nemmeno quando Dida non è riuscito a trattenere i siluri di Nakata e Pecchia). Al 38', poi, l'ingresso di Tomasson al posto di Sheva e il colpo definitivo per il Bologna e l'inizio della fuga in classifica.

dondo e Tomasson per la squadra di Ancelotti). Ma nonostante una pressione continua i bolognesi non sono però riusciti mai a dare l'impressione, pur forse meritandolo, di poter raggiungere il pareggio (nemmeno quando Dida non è riuscito a trattenere i siluri di Nakata e Pecchia). Al 38', poi, l'ingresso di Tomasson al posto di Sheva e il colpo definitivo per il Bologna e l'inizio della fuga in classifica.

dondo e Tomasson per la squadra di Ancelotti). Ma nonostante una pressione continua i bolognesi non sono però riusciti mai a dare l'impressione, pur forse meritandolo, di poter raggiungere il pareggio (nemmeno quando Dida non è riuscito a trattenere i siluri di Nakata e Pecchia). Al 38', poi, l'ingresso di Tomasson al posto di Sheva e il colpo definitivo per il Bologna e l'inizio della fuga in classifica.

Nakata al tappeto guarda allontanarsi la palla mentre Nesta (fuori quadro) controlla il gioco

ieri sera

LAZIO 1
SAMPDORIA 1

LAZIO: Peruzzi, Oddo, Stam, Mihajlovic, Favalli (39' st Albertini), Fiore (43' st Inzaghi), Giannichedda, Liverani, Cesar, Muzzi (15' st Lopez), Corradi. (Sereni, Zauri, Couto, Dabo).

SAMPDORIA: Antonioli, Zeroni, Conte, Falcone, Bettarini, Diana, Volpi, Donati (1' st Pedone), Doni (45' st Yanagisawa), Bazzani, Cipriani (41' st Carrozzi). (Turci, Sacchetti, Palombo, Zivkovic).

ARBITRO: Sacconi

RETI: nel pt 11' Fiore; nel st 5' Bazzani.

NOTE: angoli: 8-7 per la Sampdoria. Ammoniti: Mihajlovic e Lopez. Spettatori: 45 mila.

PERUGIA 2
PARMA 2

PERUGIA: Kalac, Nastos, Fressi, Di Loreto, Ze Maria (42' st Do Prado), Obodo, Codrea, Giandomenico, Manfredini, Hubner (37' st Gatti), Zalayeta. (Pardini, Cardinale, Brienza, Zerbini, Arano).

PARMA: Frey, Castellini, Ferrari, Cannavaro, Seric, Donadel, Bresciano, Marchionni, Morfeo, Carbone (39' st Rosina), Gilardino. (Amelia, Benarivo, Oyola, Sorti, Zicu, Cammarata).

ARBITRO: Rosetti

RETI: nel pt 8' Hubner, 35' Gilardino, 38' Morfeo, 40' Ze Maria (rigore).

NOTE: Espulsi: al 33' st Nastos. Ammoniti: Donadel, Ferrari, Codrea, Seric e Cannavaro.

UDINESE 1
MODENA 0

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup, Alberto (34' st Rossitto), Pinzi, Pazienza, Pieri, Jorgensen, Muntari (13' st laquinta), Fava (Renard, Pierini, Buonocunto, Felipe, Lestani).

MODENA: Ballotta, Grandoni, Cevoli, Domizzi, Balestri, Campedelli, Marasco, Milanetto, Alegretti (36' st Music), Vignaroli (22' st Marazzina), Makinwa (Zancopè, Vado, Mayer, Scoponi, Bernardi).

ARBITRO: Gabriele

RETI: nel st 47' laquinta

NOTE: angoli: 7 a 5 per l'Udinese. Ammoniti: Alberto e Grandoni. Spettatori: 15.000

INTER 4
SIENA 0

INTER: Toldo; Gamarra, Adani (1' st Cordoba), Cannavaro (25' st Pasquale); Helveg, Farinos, J. Zanetti, Stankovic (34' st Lamouchi); Recoba, Adriano, Kily Gonzalez

SIENA: Rossi; Cirillo (34' st Juarez), Roque Junior, Mignani, Guigou; Menegazzo (39' st Cucciarri), Vergassola, D'Aversa, Junior (40' st Loumpoutis); Flo, Chiesa

ARBITRO: Rodomonti

RETI: nel pt 22' Recoba; nel st 4' Adriano, 22' Recoba (rigore), 34' Adriano

NOTE: ammoniti D'Aversa, Guigou, Cirillo e Farinos

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Cede Zugarelli Titolo a Panatta



Archiviata la rivincita Clay-Frazier, il pugilato attende l'incontro tra Monzon e Napoli che si terrà sabato 9 febbraio a Parigi. L'indio argentino, campione mondiale dei pesi medi, si misurerà con il cubano che vive a Mexico City, campione dei pesi welter. Finale senza storia ai campionati italiani indoor di tennis, un «Panatta marmalato sull'ombra Zugarelli (nella foto)». «Si è trattato di una ben modesta vicenda che non ha mai messo in discussione il nome del vincitore». «Nuova convincente (anche se non smagliante) prova dei ragazzi di Maestrelli», «Chinaglia e soci fanno proprio sul serio: il Vicenza va a picco (3-0)». Così si aprono le pagine sportive di lunedì 4 febbraio. La corsa per lo scudetto vede sempre la Lazio in testa con tre punti di vantaggio sul Napoli e quattro sulla Juventus. «Incondizionati elogi alla squadra di Maestrelli», per Puricelli, allenatore vicentino, «La Lazio è la squadra più forte tra quelle che possono aspirare allo scudetto». I biancocelesti, si sono visti annullare due reti per presunti fuorigioco e Chinaglia ha fallito per ben due volte un calcio di rigore, il primo tentativo è stato parato da

Bardin, il secondo si è stampato sul palo. Il Napoli conferma il secondo posto imponendosi di misura sul Cagliari, che pur privo di Riva e Nenè, si è battuto con determinazione e solo al 90' ha ceduto al gol di Braglia. La Juventus si deve accontentare del pareggio sul campo del Foggia, ma per l'allenatore Viscopoli la corsa allo scudetto è ancora aperta. «Domenica la Juve può sorpassare il Napoli nel confronto diretto a Torino, fra quindici giorni poi vi sarà lo scontro con la Lazio. Sarà una partita che chiarirà i termini della lotta per lo scudetto». La Fiorentina, appaia al terzo posto con la Juve, «per poco non affoga nel pantano del Bente-godi» e riesce a strappare il pareggio perché «il Verona grazie la Fiorentina su un campo impossibile».

«Tra Bologna e Roma uno spettacolo deprimente, tutto da dimenticare», «Calcioni a vanvera non al pallone», così viene descritto dal nostro Franco Vannini il pareggio del Dall'Ara. Il contorno ha riservato scontri sugli spalti e fuori, tre carabinieri e un fotografo sono stati ricoverati in ospedale. Nel basket corsa a due tra Ignis e Innocenti. I varesini liquidano la Brill Cagliari 108-62 (36 punti di Bob Morse), i milanesi si impongono sulla Brina Rieti 88-67.

formula uno

MONTMELÒ Saprà la Honda ritornare a fasti di un tempo, quando le McLaren di Ayrton Senna e Alain Prost, motorizzate con i propulsori del Sol Levante, dettavano legge? Al punto da vincere nel 1988 15 gran premi su 16, ovvero meglio della stratosferica Ferrari del 2002 che se ne aggiudicò 15 su 17? Saprà l'attuale team Lucky-Strike Bar Honda godere della stessa popolarità anche senza un vero e proprio personaggio come Jacques Villeneuve? Domande legittime, alle quali nel corso della presentazione della nuova macchina per la stagione 2004, denominata "006" (nella foto coi piloti), si è avuta solo parziale risposta. «Non c'è ragione per non essere sul podio già a Melbourne - l'esordio di quello che è lo "Schumacher" del team, ovvero il giovane e promettente Jenson Button, scoperto dalla BMW-Williams nel 2000 - Villeneuve? Non voglio parlare del passato. So solo che ho



Ecco la Honda, obiettivo tornare l'antagonista di Ferrari e Williams

Presentata a Montmelò la Bar 006 che punta sul talento Button, silurato Villeneuve, per tornare ai vertici

imparato molto da lui fuori dalla macchina. Perché spingeva comunque la squadra. Dunque una Bar-Honda che si pone subito dietro Ferrari, BMW-Williams e McLaren-Mercedes con il non celato scopo di approfittarne alla prima occasione. Anche se lo sponsor principale, la Lucky Strike, qualche dubbio lo ha avuto, perdendo una "firma" come quella del ribelle Jacques. Non buttato fuori dalla Honda - è bene precisarlo - ma dal responsabile del team. David Richards, finora più noto per i successi ottenuti nel mondiale rally alla guida della sua Prodrive che per quanto ottenuto nel circus. Intanto la Honda, che in F1 appunto non spopola più, come invece

avviene nella MotoGP (Rossi permettendo), ha dislocato ben 25 ingegneri nella factory inglese della Bar. Il nuovo motore denominato RA 004E è associato a un inedito - e leggerissimo - cambio in carbonio. Per il resto la "006" è solo un affinamento della vecchia monoposto del 2003, senza voli pindarici tipo Williams o McLaren. Ma come queste due squadre ha le gomme Michelin al posto delle Bridgestone, ora rimaste in pratica solo alla Ferrari, alla Sauber, alla Jordan e alla Minardi. Al punto che Jenson Button ha finora ottenuto il giro più veloce (con la macchina intermedia) nei test finora svolti a Barcellona stabilendo anche il nuovo primato della pista. L'inglese, noto an-

che per la sua presenza costante nelle riviste di moda di tutta Europa, è però anche preoccupato per i nuovi regolamenti: «Le partenze senza launch control ci creeranno certo dei problemi, mentre il fatto che il cambio sia ad azionamento manuale non modifica troppo le cose. Quel che è certo è che le macchine sono sempre più veloci e leggere, al punto che abbiamo una zavorra di circa 80 chili per ottenere il peso regolamentare». Nessuno lo considera il favorito, nemmeno per questo mondiale, anche se su di lui si è consumato più inchiostro quando giunse in F1 di quello "bruciato" per i debutti di Alonso e Raikkonen. **lo.ba.**

Il segreto di Federer? Amore e costanza L'Australia s'inchina

Ivo Romano

MELBOURNE L'amore è una cosa meravigliosa. Aiuta a ritrovare serenità, a credere in se stessi, a centrare risultati importanti. Per informazioni chiedere a Marat Safin e Roger Federer. Il russo ha incrociato sulla sua strada la connazionale Dasha, la donna che sembra avergli cambiato la vita. Ora è lei l'unico volto femminile che compare nel "parterre" di Safin, che una volta somigliava al dietro le quinte di una sfilata di moda, affollato di volti angelici e corpi mozzafiato, una claque da sballo, la più bella da vedere dell'intero circuito. Le chiamavano Safinnettes, un sogno per qualunque uomo del pianeta, una realtà per il bombardiere russo. Poi è arrivata Dasha, Safin ha dimesso i panni del play-boy, si è messo alle

spalle un brutto infortunio e il suo dissoluto stile di vita. Ed è tornato il tennista d'un tempo. Lo svizzero la sua fidanzata l'ha sempre al suo fianco. Si chiama Miroslava, per gli amici Mirka, ex tennista anche lei, ma solo per un paio di stagioni, non di più. Sulla carta non ha un ruolo ben definito, a parte il fatto di essere la compagna del giocatore più talentuoso del circuito. Nella realtà gli fa da manager. E poco ci manca che ricopra anche il ruolo di allenatore, se già non lo fa per davvero. Proprio così, perché Federer di allenatori a libro paga non ne ha neanche uno. Il primo, quello cui più era legato, non solo professionalmente, se ne andò più o meno un anno e mezzo fa, una giovane vita spezzata in un incidente stradale. Più che un allenatore, il tennista elvetico perse un amico, un confidente, un compagno d'avventura. Nel cuore non c'era nes-

no che potesse sostituirlo, sul campo affidò a Peter Lundgren i compiti che erano stati di Carter. Fino al termine della passata stagione, la prima a livelli eccelsi. Poi il sodalizio s'è rotto, per volontà del giocatore. Che ora non ha altri che la splendida Mirka al suo fianco. Ma l'amore è così. Aiuta a vivere meglio e a centrare successi. Sarà anche per questo che Marat Safin e Roger Federer hanno stupito il mondo del tennis nel primo Slam della nuova stagione. Il russo ha fatto fuori gente del calibro di Roddick e Agassi, fino a spingersi in finale, dopo essere finito nelle retrovie delle classifiche mondiali. Lo svizzero ha ripreso da dove aveva lasciato, dal successo del Masters (seguito a quello sulla sacra erba di Wimbledon) è passato alle performance da sballo all'Australian Open. Che poi la montagna dell'attesa finale abbia partorito il topolino di un



Roger Federer esulta dopo aver vinto la finale contro Marat Safin e aver conquistato gli Australian Open

match a senso unico è tutta un'altra storia. Una storia che era pure nella logica delle cose. Safin s'era già spinto fin dove nessuno s'aspettava, aveva disperso sul campo preziose energie, per avere la meglio su avversari di rango. C'era il sospetto che da un momento all'altro la sua striscia di fantastici esibizioni potesse chiudersi, d'improvviso. È accaduto in finale che la stanchezza prendesse il sopravvento, proprio al cospetto di un grande, del nuovo numero uno, del migliore sotto il profilo tecnico del dopo-Sampras. In pratica la finale è durata lo spazio di un set, il tempo per Federer di prendere le misure del rivale, di restituirgli il break subito in apertura, di chiudere la partita al tie-break. Poi non è stata altro che una rapida discesa verso il prestigioso traguardo, raggiunti in men che non si dica (6/4 6/2 gli altri 2 set), con la scioltezza e la tranquillità di chi non può temere nulla. Dopo Wimbledon, ecco l'Australian Open, con in mezzo un trionfo al Masters. E con il succulento contorno del numero 1 del ranking. Successi da autentico fuoriclasse, come Roger Federer: «La mia aspirazione? Restare in testa alla classifica più a lungo possibile». E ora i connazionali chissà cosa s'inventeranno. Per il successo a Wimbledon gli regalarono Juliet, una mucca. E adesso? Forse un allenatore? Meglio di no, grazie. La sua Mirka basta e avanza.

TOTOCALCIO N. 7 DELL'1-02-2004

ANCONA - LECCE	2
BOLOGNA - MILAN	2
JUVENTUS - CHIEVO	1
LAZIO - SAMPDORIA	X
PERUGIA - PARMA	X
UDINESE - MODENA	1
BARI - VICENZA	1
CAGLIARI - CATANIA	1
FIorentina - PESCARA	X
COMO - NAPOLI	1
GENOA - ASCOLI	X
SALERNITANA - TORINO	1
VERONA - TERNANA	1
INTER - SIENA	1

QUOTE

Montepremi	2.484.630,84
Montepremi 9	672.750,76
Nessun 14	23.547,00
Ai 13	824,00
Ai 12	66,00
Ai 9	375,00

TOTOGOL N. 5 DELL'1-02-2004

BARI-VICENZA	(2-1)	5
BENEVENTO-CATANZARO	(2-2)	6
CAGLIARI-CATANIA	(2-1)	8
CESENA-CITTADELLA	(2-1)	9
INTER-SIENA	(4-0)	17
PADOVA-RIMINI-ISERNIA	(2-2)	23
PERUGIA-PARMA	(2-2)	24
VERONA-TERNANA	(3-2)	32
BLACKBURN-CHELSEA	(2-3)	33

QUOTE

Montepremi	2.156.547,34
All'unico 8+1	295.364,00
All'unico 8	886.093,00
Ai 7	5.467,00
Ai 6	117,00

TOTIP N. 5 DELL'1-02-2004

I CORSA	X
II CORSA	2
III CORSA	2
IV CORSA	X
V CORSA	X
VI CORSA	X
VII CORSA	X
VIII CORSA	2
CORSA +	7 - 6

QUOTE

Montepremi	709.560,08
Nessun 14	5.543,77
Ai 12	173,93
Ai 10	16,87

MARCATORI

16 reti:	Shevchenko (Milan, 1 rig.)
12 reti:	Trezeguet (Juventus, 1 rig.)
11 reti:	Bazzani (Sampdoria), Totti (Roma, 2 rig.)
10 reti:	Adriano (Parma/Inter, 1 rig.)
9 reti:	Chevanton (Lecce, 2 rig.), Vieri (Inter, 1 rig.)
8 reti:	Fava Passaro (Udinese)
7 reti:	Flachi (Sampdoria, 1 rig.), Gilardino (Parma, 2 rig.), Kakà (Milan), Di Vaio (Juventus, 1 rig.), Caracciolo (Brescia)
6 reti:	Chiesa (Siena, 3 rig.), Flo (Siena), Tomasson (Milan, 1 rig.), Corradi (Lazio), Del Piero (Juventus, 2 rig.), Cruz (Inter), Rocchi (Empoli)
5 reti:	Montella (Roma), Cozza (Reggina, 1 rig.), Inzaghi S. (Lazio), Miccoli (Juventus), Nedved (Juventus), Recoba (Inter), Di Natale (Empoli), Baggio (Brescia), Di Biagio (Brescia)
4 reti:	Iaquinta (Udinese), Taddei (Siena), Carew (Roma, 1 rig.), Cassano (Roma), Mancini (Roma), Di Michele (Reggina, 1 rig.), Margiotta (Perugia), Morfeo (Parma), Kamarà (Modena), Fiore (Lazio), Martins (Inter), Mauri (Brescia)
3 reti:	Ventola (Siena, 1 rig.), Doni (Sampdoria), Bothroyd (Perugia), Vryzas (Perugia), Bresciano (Parma), Marchionni (Parma), Bojijnov (Lecce), Konan (Lecce), Materazzi (Inter), Cossato (Chievo), Lanna (Chievo), Pellissier (Chievo), Santana (Chievo), Filippini (Brescia, 1 rig.), Nervo (Bologna), Signori (Bologna, 1 rig.)

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Milan	48	19	15	3	1	37	9
Juventus	43	19	13	4	2	42	21
Roma	43	19	13	4	2	37	9
Inter	35	19	10	5	4	33	13
Parma	33	19	9	6	4	28	21
Lazio	33	19	10	3	6	27	22
Udinese	30	19	8	6	5	22	19
Sampdoria	28	19	7	7	5	23	21
Chievo	25	19	7	4	8	21	23
Brescia	22	19	5	7	7	28	32
Siena	21	19	5	6	8	27	27
Bologna	21	19	5	6	8	19	26
Reggina	20	19	4	8	7	18	30
Modena	18	19	4	6	9	14	25
Lecce	15	19	4	3	12	21	35
Empoli	13	19	3	4	12	14	35
Perugia	11	19	0	11	8	22	35
Ancona	5	19	0	5	14	7	37

Serie A

ANCONA - LECCE	0-2
BOLOGNA - MILAN	0-2
BRESCIA - ROMA	1-0
INTER - SIENA	4-0
JUVENTUS - CHIEVO	1-0
LAZIO - SAMPDORIA	1-1
PERUGIA - PARMA	2-2
REGGINA - EMPOLI	2-0
UDINESE - MODENA	1-0

PROSSIMO TURNO

3° DI RITORNO	
CHIEVO - LECCE	Sabato 18,00 (2-1)
EMPOLI - SIENA	Domenica 15,00 (0-4)
MILAN - PERUGIA	Domenica 15,00 (1-1)
MODENA - ANCONA	Domenica 15,00 (1-1)
PARMA - LAZIO	Domenica 15,00 (3-2)
REGGINA - BRESCIA	Domenica 15,00 (4-4)
ROMA - JUVENTUS	Domenica 20,30 (2-2)
SAMPDORIA - INTER	Domenica 15,00 (0-0)
UDINESE - BOLOGNA	Sabato 20,30 (0-2)

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO

concorso n. 9 dell'8.02.2004

Empoli	-	Siena
Milan	-	Perugia
Modena	-	Ancona
Parma	-	Lazio
Reggina	-	Brescia
Sampdoria	-	Inter
Livorno	-	Genoa
Napoli	-	Messina
Palermo	-	Avellino
Ascoli	-	Salernitana
Atalanta	-	Piacenza
Pescara	-	Cagliari
Triestina	-	Fiorantina
Roma	-	Juventus

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL

concorso n. 6 dell'8.02.2004

ASCOLI - SALERNITANA	PESCARA - CAGLIARI
ATALANTA - PIACENZA	PISA - LUMEZZANE
CATANZARO - CANTANZARO	PISTOIESE - CESENA
CITTADELLA - FOGGIA	PRO PATRIA G.B. - PADOVA
EMPOLI - SIENA	REGGINA - BRESCIA
FERRARA - LANCIANO	RIMINI - SASSARI TORRES
GIULIANOVA - CHIETI	ROMA - JUVENTUS
L'AGUILA - ACIREALE	SAMPDORIA - INTER
LIVORNO - GENOA	SORA - MARTINA
MILAN - PERUGIA	SPEZIA - AREZZO
MODENA - ANCONA	TERNANA - ALBINOLEFFE
NAPOLI - MESSINA	TRIESTINA - FIORENTINA
NOVARA - VARESE	VICENZA - VENEZIA
PALERMO - AVELLINO	VITERBESE - BENEVENTO
PARMA - LAZIO	HERTHA B. - STOCCARDA
PATERNO - TERAMO	CHELSEA - CHARLTON A.
PAVIA - PRATO	MANCHESTER - BRIMINGHAM
	BAYERN M. - HANNOVER 96

MARCATORI

13 reti:	Moscardelli (Triestina), Protti (Livorno, 2 rig.), Riganò (Fiorantina, 3 rig.)
12 reti:	Toni (Palermo), Spinesi (Bari, 4 rig.)
11 reti:	Ferrante (Torino, 3 rig.), Zampagna (Ternana, 1 rig.), Oliveira (Catania, 2 rig.)
10 reti:	Suazo (Cagliari), Budan (Atalanta), Calaiò (Pescara), Corini (Palermo, 6 rig.), Esposito (Cagliari), Zola (Cagliari, 3 rig.)
9 reti:	Godeas (Triestina, 4 rig.), Ganci (Trevi), Parisi (Messina, 4 rig.), Lucarelli (Livorno), Fontana (Ascoli, 5 rig.), Pia (Ascoli)
8 reti:	Myrtaj (Verona, 4 rig.), Salvetti (Verona), Frick (Ternana), Jimenez (Messina), Di Vicino (Salernitana), Di Napoli (Messina), Bejlanovic (Genoa, 2 rig.), Cordova (Bari, 2 rig.)
6 reti:	Jeda (Vicenza), Tiribocchi (Torino), Bogdani (Salernitana), Zaniolo (Messina), Makinwa (Como), Del Vecchio (Catania), Kutuzov (Avellino), Gautieri (Atalanta)
5 reti:	Papa Waigo (Verona), Borgobello (Ternana, 1 rig.), Beghetto (Piacenza, 2 rig.), Riccio (Piacenza), Mascara (Catania), Pazzini (Atalanta), Pinardi (Atalanta)

CLASSIFICA SERIE B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Atalanta	46	25	11	13	1	33	17
Ternana	45	25	13	6	6	38	25
Palermo	42	24	11	9	4	32	18
Messina	41	25	10	11	4	34	25
Piacenza	40	24	11	7	6	24	19
Cagliari	38	25	10	8	7	42	29
Livorno	38	25	9	11	5	31	24
Salernitana	36	25	10	6	9	24	24
Torino	34	25	8	10	7	33	27
Catania	34	25	9	7	9	33	28
Treviso	34	25	8	10	7	28	26
Triestina	33	25	8	9	8	32	33
Ascoli	33	25	8	9	8	31	31
Fiorantina	33	25	7	12	6	28	31
AlbinoLefte	31	25	8	7	10	23	31
Pescara	31	25	7	10	8	21	28
Verona	28	25	6	10	9	31	35
Bari	26	25	6	8	11	26	33
Vicenza	26	25	5	11	9	21	25
Venezia	26	25	5	11	9	20	27
Napoli	25	25	3	16	6	16	25
Genoa	23	25	4	11	10	20	33
Como	23	25	5	8	12	19	31
Avellino	16	25	2	10	13	22	37

Serie B

ALBINOLEFFE - TREVISO	1-0
AVELLINO - TRIESTINA	1-0
BARI - VICENZA	2-1
CAGLIARI - CATANIA	2-1
COMO - NAPOLI	2-0
FIORENTINA - PESCARA	1-1
GENOA - ASCOLI	1-1
MESSINA - LIVORNO	2-1
PIACENZA - PALERMO	oggi
SALERNITANA - TORINO	2-0
VERONA - ATALANTA	1-0
VENEZIA - TERNANA	3-2

PROSSIMO TURNO

ASCOLI - SALERNITANA	Domenica 15,00 (0-0)
ATALANTA - PIACENZA	Domenica 15,00 (0-0)
CATANIA - COMO	Domenica 15,00 (4-1)
LIVORNO - GENOA	Domenica 15,00 (1-0)
NAPOLI - MESSINA	Domenica 15,00 (1-1)
PALERMO - AVELLINO	Domenica 15,00 (0-0)
PESCARA - CAGLIARI	Domenica 15,00 (0-3)
TERNANA - ALBINOLEFFE	Domenica 15,00 (2-1)
TORINO - BARI	Domenica 15,00 (1-2)
TREVI - VERONA	Domenica 15,00 (0-0)
TRIESTINA - FIORENTINA	Domenica 15,00 (1-1)
VICENZA - VENEZIA	Domenica 15,00 (1-1)

C1A

Arezzo	2	Arezzo	48
Pavia	0	Lumezzane	40
Cesena	2	Cesena	33
Cittadella	1	Padova	32
Lucchese	0	Pistoiese	31
Spezia	0	Lucchese	31
Lumezzane	2	Novara	26
Spal	1	Rimini	25
Padova	2	Cittadella	25
Sora	2	Spezia	25
Prato	0	Spal	25
Pro Patria	2	Pisa (-1)	23
Reggiana	0	Varese	23
Novara	0	Reggiana	22
Torres	0	Torres	21
Pistoiese	1	Pavia	18
Varese	1	Pro Patria	18
Pisa	0	Prato	17

C1B

Acireale	3	Acireale	43
Taranto	0	Viterbese	41
Benevento	2	Catanzaro	37
Catanzaro	2	Crotone	36
Chieti	0	Lanciano	34
Viterbese	1	Sambenedet	30
Crotone	2	Benevento	29
Palermo	1	Foggia	29
Fernana	1	Martina (-1)	26
Lanciano	2	Vis Pesaro	26
Sora	0	Chieti	22
Martina	2	Taranto	21
Sambenedet	2	Sora	21
Taranto	2	Fernana	20
Giugliano	1	Giugliano	20
Vis Pesaro	0	Palermo	11
L'Aquila	0	L'Aquila	6

C2A

RISULTATI	CLASSIFICHE				
Biellesse - Montichiari	1-1	Alto Adige	39	Monza	28
Cremonese - Legnano					

«DOMENICA IN» LO FA ASPETTARE D'ANGELO NON CANTA E VA VIA

Era previsto in scaletta a «Domenica in» ma Nino D'Angelo non ha cantato. Il cantante napoletano aveva concordato l'esibizione «non più tardi delle 14.30», ha dichiarato. Ma quando è arrivato al Centro Rai Nomentano, poco prima dell'inizio della trasmissione, Bonolis gli ha comunicato che non sarebbe stato possibile cantare a quell'ora perché prima doveva andare in onda l'abitual appuntamento sulla maternità. D'Angelo ha aspettato in studio una soluzione (fino alle 15 e oltre) ma la soluzione non è arrivata. A quel punto si è arrabbiato e ha lasciato lo studio, ed è stato colto da un lieve malore

CAROTONE, L'AMICO BASCO DI MANU CHAO CHE TIFA CELENTANO E I CORVI

Silvia Boschero

Chi l'ha detto che all'industria del disco fanno comodo solo i musicisti-robot iper efficienti tutti promozione-album-concerto? L'eccezione, la sregolatezza, sono il pane del rock and roll e allora spazio a uno che di regole non ne vuole proprio sapere.

Il signore in questione, in giro in questi giorni per l'Italia (mercoledì a Bologna, giovedì a Roma e poi ad Ancona, Mestre e Rimini), è Antonio de la Cuesta, in arte Tonino Carotone: amico di Manu Chao, fan sfegatato di Celestano (non l'ha ancora incontrato ma non vede l'ora), mezzo basco, mezzo cittadino del mondo. Uno che ha esordito nei primi anni Ottanta in una band che si chiamava Cagando duro, tanto per circoscrivere il

personaggio. Negli anni ha fatto di tutto: dal punk è passato alla canzone messicana (con scorno dei messicani stessi) e poi alla patchanka stile Manu, con cui ha girato mezzo mondo. Sui pullman on the road però Tonino ascoltava ben altro: la musica italiana, quella dei Giganti, di Albano e Romina, del molleggiato e di Mina. Fino al successo di qualche tempo fa con Me cago en el amor, che stavolta significa semplicemente: me ne frego dell'amore.

E dunque in questi ultimi tempi, chi si è imbattuto per radio in una versione alcolica e bizzarra di Un ragazzo di strada dei Corvi (1966) non ha avuto dubbi: è Carotone che è tornato all'attacco. La cosa assurda è che se in Italia pochi si ricorda-

no dei Corvi, ci voleva proprio uno spagnolo per ripescarli? «Sono un grande amante dei dischi vecchi, li trovo attualissimi - racconta il musicista - Carosone, Raffaella e i Corvi sono veri idoli pop come ormai non ce ne sono più. Ormai è tutto costruito, da Operazione trionfo a El grande hermano».

Sono le quattro del pomeriggio, e Tonino è uno che comincia a carburare proprio attorno alle quattro del pomeriggio: «La mia sveglia è minimo a mezzogiorno, orario ideale per farmi un bell'aperitivo». Quale? Manco a dirlo qualcosa di assolutamente vintage: «Il vermuth e il Bellini e poi via a fumar e una bella canna con la quale dividere un momento di rilassatezza con la mia gente, i

miei amici. E cominciare al meglio la giornata. Ma si può dire canna?». Certo, certo. C'è di peggio, ad esempio vivere nella Spagna di Aznar: «Parlate voi che ve ne state con Berlusconi?». Ok, uno a zero. Ma uno zingaro autonomo come lui, come vive il mondo del business musicale? «Lo bueno bueno e lo malo malo. Lo malo è la mancanza di tempo, ma soprattutto il dover alzarsi troppo presto la mattina per fare la promozione al disco o rilasciare interviste. Lo bueno è dividere il sorriso con il pubblico». Visto? Non è cambiato per niente, come l'amico di concerti e bisbocce Manu Chao: «Continuo a fare quella che chiamo la mia "malavita", non so neppure dove devo suonare domani. A proposito, tu lo sai?».

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

Dal 4 febbraio in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

Dal 4 febbraio in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

LUTTI

Il varietà di ieri era sempre più Verde

Leoncarlo Settimelli

Vaime: era un poeta

«È stato un maestro per molti di noi». Così Enrico Vaime ricorda Dino Verde con il quale ha lavorato, firmando, tra l'altro, una *Canzonissima*, con Dorelli, Vianello e le gemelle Kessler. «In certe cose sicuramente il migliore, intendo dire - spiega - come autore di parole per le canzoni. Non a caso non lo definisco a caso un paroliere, perché era un poeta. Canzoni straordinarie come *Resta cù mmè* o *Miezzo n' strada* ansiosa senza dimenticare quelle con cui ha vinto Sanremo. Era proprio un poeta». Ma era un grande professionista del genere satirico - aggiunge Vaime - il più bravo di tutti nel fare le parodie delle canzoni. Ricordo che a Studio uno aveva fatto con i Cetra gli sceneggiati tratti dalle parole delle canzoni: piccoli capolavori». «L'ultima volta che abbiamo collaborato in teatro è stato sette anni fa, ma ci vedevamo spesso perché siamo rimasti amici. Eppoi eravamo vicini. È morto un grande del varietà, una persona straordinaria sul piano umano, di rara simpatia».



Dino Verde, l'autore e paroliere scomparso ieri

Che Carmen Consoli cantasse «mille violini suonati dal vento» senza citare almeno nelle note di copertina che quel verso apparteneva a lui, Dino Verde, gli era dispiaciuto molto ma non ne aveva fatto un dramma. Quel verso apparteneva a *Piove*, musica di Domenico Modugno, parole appunto di Dino Verde, uno dei protagonisti dello spettacolo leggero italiano, morto ieri a Roma a 82 anni. Verde è l'autore che ha fatto cantare per primo Sophia Loren, scrivendo con Trovajoli *Tu che m'ha imparato a ffa*, ha vinto due Festival di Sanremo con le voci di Modugno e Rascel, è l'inventore di quel *Dadaumpa* che permetteva alle gemelle Kessler di incantare milioni di spettatori e del *Ballo del mattone* che grazie a Rita Pavone rivendicava alla coppia il diritto al guancia a guancia di fronte al trionfo del twist.

Dino Verde era soprattutto un umorista, collaboratore di Garinei e Giovannini e spesso in coppia con Sandro Amurri, specie alla radio, dove in anni recenti nelle sue un po' corrive rubriche assegnava ai film le palle, come usavano allora fare i giornali, per segnalare il valore di una pellicola. Immancabilmente, i film più difficili finivano per essere segnalati con «due palle». Umorismo facile ma di sicura presa sul pubblico popolare, al quale Verde si era sempre rivolto.

Il suo vero nome era Edoardo, ed era nato a Napoli, dove sembrava che si schiudessero per lui le porte di una carriera all'Accademia aeronautica di Caserta. Ma nel 1943 s'era congedato ed aveva cominciato a scrivere battute per quella fucina umoristica che era il giornale del *Marc'Aurelio*. Finita la guerra, aveva cominciato a scrivere per Riccardo Billi e Mario Riva che con Luisa Poselli agivano al Teatro Bernini. Erano gli anni in cui, cadute le censure imposte al teatro di rivista dal Minculpop, si potevano fare battute su tutti, specie sui governi e Verde era maestro nel coniare battute al veleno. Contemporaneamente, si dedicava alla radio, le cui riviste - la televisione era di là da venire - erano ascoltate da milioni di persone. Sue erano *Briscola*, con Silvio Ghigi, Billi e Carlo Croccolo e suoi erano molti copioni per Macario, Taranto, Wanda Osiris, Rascel. Un'idea del suo procedere è dato anche da titoli come *Billi e pupe* che, parodiando il film con Marlon Brando, aveva come protagonista Riccardo Billi. O *Il terrone corre sul filo* (dove «terrone» sostituiva ovviamente «terrore»).

Con la nascita della tv Verde diventa uno degli autori più richiesti dalla Rai. Basti pensare a *Canzonissima*, che nel 1959/60 lo vede accanto a Garinei, Giovannini e a Lina Wertmüller. È l'edizione presentata da Delia Scala, Paolo Panelli e Nino Manfredi, che non fila subito liscia, anzi. Molte battute di Verde vengono censurate e fino all'andata in onda non si sa bene cosa reciteranno i tre. Verde risulterà alla fine tra gli autori più presenti nelle edizioni di *Canzonissima*: nel '63/64, l'anno successivo e poi nel '69/70, nel '72/73, nel '74/75, cioè l'edizione con la Carrà e con Cochi e Renato. Una curiosità: l'edizione del 1959/60 finisce con la vittoria della canzone *Piove* (*Ciao ciao bambina*), autore - con Modugno - lo stesso Verde. Ma non c'è conflitto di interessi, perché quella canzone ha trionfato a Sanremo e risulta la più votata dal

pubblico. È stato lo stesso Modugno a chiedere a Verde di aiutarlo per il testo. Modugno è stato solo colpito, a Pittsburg, pare, mentre si trova in America a raccogliere i trionfi di *Volare*, dall'immagine di due fidanzati che si separano: lei è sul treno e lui la saluta, mentre scende una pioggia leggera. Verde lavora di fino, anche se tutti (a cominciare da Garinei e Giovannini per finire a Zavattini) lo sottono per il richiamo a *La pioggia nel pineto* di D'Annunzio. L'attacco della canzone è delicato, «mille violini suonati dal vento/ tutti i colori dell'arcobaleno/ vanno a formare una pioggia d'argento/ ma piove piove sul nostro amor/ Ciao ciao bambina», e Modugno, da grande istrione, se lo gioca da par suo e vince il festival.

L'anno successivo Verde viene chiamato da Renato Rascel. «Dino - gli dice il piccoletto - ho questa musica che mi fa pensare a una ragazza romantica. Fammi un testo». E Verde si mette al lavoro, divertito dall'idea che Rascel voglia andare a Sanremo a confrontarsi proprio con Modugno. Riempi foglietti su foglietti, cancella, riscrive, ed ecco *Romantica*: «Bambina bruna/ sono l'ultimo romantico che canta per la luna» sussurra la strofa. C'è una bambina anche qui, come in *Piove* e Rascel, fino ad allora noto per i suoi nonsense e gli sfottò verso la

Dov'è finita la verve e l'umorismo graffiante del comico? A «Trash» un talento sembra sprecarsi tra battute e sketch modesti

«'A Montesa', ridacce l'autentico Montesano»

Enrico Fierro

ROMA 'A Montesa ridacce Montesano. Sì, caro Montesano, ci ridia, per favore, il vero, l'autentico Enrico Montesano. Quella maschera graffiante, irriverente, sarcastica e disincantata che in tanti anni abbiamo imparato a conoscere e ad apprezzare in teatro, a cinema e in tv. Quel Rugantino sempre pronto alla battuta fulminante la cui comicità fu paragonata da Le Figaro «alla fantasia di Arlecchino». È l'appello che ci viene di lanciare dopo aver visto in tv (ma che fatica!) ben due puntate di *Trash*, sottotitolo «non si butta via niente». Intanto non è vero che «non si butta via niente», perché qualcosa è stata già buttata via senza alcun ritegno: insieme al senso del limite e al rispetto per l'intelligenza del pubblico, l'arte comica di un grande protagonista della scena.

Nella prima puntata dello *show* del sabato sera abbiamo visto una imitazione, *complice* Nino D'Angelo, del compianto Sergio Bruni che canta *Il mare*. Pietosa. E anche crudele. Nella seconda un Mino Reitano che canta *Italia* chiuso in un cassetto della spazzatura, *monnezza* in romanesco autentico. Penoso e crudele pure quello. Ma in questo caso c'era un Reita-

no consenziente e, a giudicare dall'espressione del suo viso, finanche felice. Si dirà che la comicità deve essere per forza crudele (si è sempre riso tanto nel vedere uno che cade), ma via: qui siamo di fronte a crudeltà gratuite. Perché imitare malamente - lo faceva, e alla grande, Alighiero Noschese quando Sergio Bruni era in vita e all'apice del successo - un grande autore della canzone napoletana scomparso recentemente e nella colpevole distrazione della tv? E perché accanirsi con Reitano, che per un passaggio sul piccolo schermo farebbe di tutto e di più? Forse la risposta sta proprio nello stile del programma, nel suo andamento lento che supera abbondantemente il confine della noia totale, nelle sue battute scontate, fiacche, per niente graffianti (oltre che totalmente rispettose di governo e governanti). Dove sta e cosa direbbe oggi Torquato il pensionato, quello che (citiamo un Montesano del 1993) «vuole fare la rivoluzione senile perché quella giovanile l'hanno imbavagliata»? E dov'è finito Dudù il gaga? Certo, riproporli oggi non è facile. I vari Torquato - cui erano state promesse pensioni da favola - devono far quadrare gli scarsi conti e girano per mercatini rionali e discount. E Dudù oggi è spiazzato dagli autentici gaga di maggioranza e di governo che gioneggiano da una festa all'altra, da un salotto all'altro.

Da un artista che ha sempre giudicato la comicità come il frutto migliore «dell'intelligenza» ci saremmo aspettati invece il saccheggio a piene mani dalla realtà targata 2004. Pensiamo per un attimo a cosa sarebbe stato capace di inventarsi il Montesano del *Fantastico* edizione '88-'89 di fronte ad un capo del governo che si è fatto il lifting? Ne siamo certi: ci avrebbe stesi dalle risate. E il Montesano di *Quantunque io*, per non parlare di quello del *Puff*, quali personaggi avrebbe tirato fuori dal calderone maledodorante del crac Parmalat? Sarebbe stato sicuramente spietato. Come quella sera del 1988 a *Fantastico*, quando davanti a milioni di italiani con la sua maschera e un monologo inchiodò i democristiani al governo per gli scandali del dopoterremoto in Campania. Facendo semplicemente il suo mestiere di comico che registra i fatti della vita e li porta in scena. Montesano 1992, intervista a questo giornale firmata da Matilde Passa: «Io osservo più me che la gente. Studio le mie reazioni, penso che siccome siamo tutti uguali quello che dà fastidio a me dà fastidio anche agli altri, quello che mi fa ridere fa ridere anche gli altri. Funziona». Forse si tratta proprio di questo: *Trash* non funziona perché Montesano non si indigna più. E, ancora peggio per un comico, non ride più. 'A Montesa, ridacce Montesano.

canzone melensa, fornisce una interpretazione da sbadiglio che tuttavia convince gli italiani. Il duello con Modugno è feroce: la sua *Liberò*, che parla di una rondine che non vuole tornare al nido, indigna le famiglie cattoliche che lo sentono come un invito ad abbandonare il tetto coniugale. *Romantica* è un inno al bel tempo che fu e vince. Fioriscono battute su battute la più famosa è quella dell'uomo che si rivolge al tassista con un «libero?» e al quale viene risposto «no, Romantica».

Insomma, anche con le canzoni Verde ci sa fare. Ha scritto lui, con Trovajoli, una canzone per Sophia Loren. Ha scritto lui, sempre con Modugno, *Resta cù mme*, che ha provocato non pochi problemi di censura radiofonica e televisiva. Il testo originale si concludeva con «nun m'emporta d'o passato/ nun m'emporta 'e chi t'ha avuto». «Come come? - insorgono i dirigenti Rai - vogliamo dire agli italiani che questa ragazza ha già avuto dei rapporti sessuali fuori del matrimonio?» Il testo diventa allora «nun m'emporta se 'o passato/ sulo lacrime m'ha dato». Ha scritto lui, per le gemelle Alice ed Ellen Kessler, l'onomatopeico *Dadaumpa*: loro due tiravano su la gamba coperta da una calzamaglia nera e i telespettatori di Studio Uno si sentono al Lido di Parigi, donde le due sorelle provengono. Scrive anche *Una zebra a pois*, che contribuisce a fare di Mina la scatenata urlatrice dei primi tempi. La sua è una continua alternanza di anticonformismo e di temi rassicuranti.

Ha scritto «Il ballo del mattone», ha lavorato con Modugno e Mina era autore fisso a *Canzonissima*, Dino Verde è morto Umorista e paroliere ha fatto la storia dello spettacolo leggero e della Rai

Nel 1962 Dino Verde è di nuovo a Sanremo, questa volta come autore di uno sketch che Tognazzi e Vianello debbono interpretare nel corso di un siparietto. Il tema è d'attualità, cioè le nozze Mussolini-Scicolone, quelle dalle quali nascerà la barricadiera Alessandra. Gli sposi andranno ad abitare nel Viale delle Milizie e via con decine di battute su un matrimonio all' insegna del saluto romano, che all'ultimo momento i dirigenti Rai decidono di non trasmettere. Tognazzi e

Vianello restano con un palmo di naso e il pubblico non capisce che cosa i due comici siano andati a fare a Sanremo. L'Unità riesce ad avere il copione e lo pubblica integralmente. Uno scop, si direbbe oggi.

Per la radio, Verde scrive con Amurri la lunga serie di Gran varietà, spettacolo della domenica mattina. Negli ultimi anni si lega ad Antonella Steni ed Elio Pandolfi (*Scanzonissimo*), fornendo anche a Rascel e alla sua nuova compagna Giuditta Saltarini copioni che non rinnovano i precedenti successi. Si dedica allora a «La chanson», un cabaret romano, per il quale scrive piccole riviste da camera come *Bentornato avanspettacolo*, che ha debuttato il 14 gennaio scorso. Ma non ce l'ha fatta a vederlo.

Rascel gli chiese un testo per una canzone romantica e vinse Sanremo. Perfino Carmen Consoli, che fa rock, ha usato le sue parole

Nel '62 un suo sketch con Tognazzi e Vianello fu vietato: rideva, con allusioni al fascismo, delle nozze Sophia Loren-Mussolini

cinema

IL NEW YORKER STRONCA BERTOLUCCI: È PORNOGRAFICO

Il «New Yorker» ha stroncato Bernardo Bertolucci, il cui film «The Dreamers» uscirà nelle sale americane venerdì. «Bertolucci cerca di scandalizzarci» con le scene di sesso di *The Dreamers*, ma «per tutte le perversioni e l'abbondante nudità degli attori il suo film ha un'aria di incoerenza», scrive David Denby, uno dei critici del settimanale. Denby nota che in *Ultimo Tango*, l'altro film-scandalo di Bertolucci, quel che ancora colpisce è la violenza emotiva dell'intera favola, non le scene di nudo. *The Dreamers* (che gli Usa hanno vietato ai minori di 17 anni) viene presentato oggi a New York in una vasta rassegna dedicata al regista italiano.

contro canto

CARI CANTANTI, ASPETTATE A SNOBBARE MANTOVA (E CHI VERRÀ VEDRÀ)

Franco Fabbri *

«Contro? Perché contro? Poi mi è stato detto che in fondo non era un contro, ma le date combaciavano (...). Insomma, è un'idea meravigliosa che potrebbe essere realizzata per conto suo (...). Il mio contro è: o non andare a Sanremo, o, durante, fare le mie solite date in giro». Così ha risposto Paola Turci a una domanda di Silva Boscherò sul festival di Mantova. Non è la sola: da quando Dalla Chiesa, Ravera, Scarpato e altri hanno lanciato il loro appello, diverse voci dal mondo della musica hanno risposto così, con un'omogeneità ideologico-stilistica interessante (sia detto senza ironia né polemica). Quando, entro due settimane, il programma di Mantova sarà reso noto, tutti potranno constatare quanti interpreti, cantautori, gruppi anche di grande popolarità la pensino diversamente da Turci, Silvestri, Mannoia e da altri cauti e distanti puntualizzatori. Quella che sta crescen-

do in questi giorni è un'iniziativa nuova, che non ha uguali nella storia della musica italiana, e chi si è affrettato a dissociarsi con formule sbrigative potrebbe compiacersene meno del previsto. L'aspetto interessante è la rilevanza del «contro». Non si vuole un festival «contro», ma un festival «per». Il «contro» fa vecchio, fa tanto anni Settanta: così è stato detto, nel quasi automatico passaparola di alcune star. Come non essere d'accordo? Come non ricordare il fallimento di tanti controfestival sanremesi, o il velleitarismo di tante manifestazioni contro-culturali di memoria trentennale? Eppure, uno sguardo un po' più attento alla storia della nostra musica dovrebbe farci considerare con maggiore rispetto anche quel periodo, se è vero che in manifestazioni inequivocabilmente «contro» (anche proprio contro Sanremo e la sua cultura), dai festival del Club Tenco a quelli di

Re Nudo, per non parlare dei Festival dell'Unità, è nato il pubblico, è nato il consenso, è nata la musica a cui molti dei prudenti dissociati devono la loro carriera. Certo, essere «per» e non solo «contro» nobilita politicamente la posizione, ma in tempi in cui tutta l'opposizione - anche quella più intransigente - cerca di ragionare sui programmi, immaginare che solo gli ideatori del festival di Mantova ostinatamente pianifichino un patetico contrasto a Sanremo, e non costruiscano invece un modello diverso di incontro con la musica, suona un po' presuntuoso. Dal loro Olimpo, alcune star - senza conoscerne i programmi - rimproverano a Mantova di non essere «per», salvo poi distillarci la loro ricetta per essere «contro»: non andare a Sanremo, e continuare le loro serate come se niente fosse. Alla faccia dell'opposizione! E che proposta densa di contenuti «per!» Capiamoci, però: il

rapporto fra musicisti e politica non è mai stato facile, ci sono state illusioni e difficoltà, qualcuno (a volte i musicisti, a volte i politici) si è sentito usato. E l'idea che sia arduo costruire qualcosa in questo Paese senza essere contemporaneamente e fortemente contro questo governo, senza compromessi, non è ancora senso comune dei politici di professione, figurarsi dei musicisti. Però, per evitare a noi e a loro stessi l'impressione sgradevole che non vogliono sentirsi definire «schierati» (l'odioso termine di destra, che però circola con tanta sospetta disinvoltura anche fra i cantanti «di sinistra»), forse gli orgogliosi e puntigliosi dissociati potrebbero informarsi meglio su cosa succederà a Mantova. Ne hanno il tempo.

*membro commissione selezionatrice festival di Mantova

Medea, femminista dal cuore nero

Funziona quasi tutto, nel dramma con Iaia Forte diretto a Napoli dall'emergente Emma Dante

DALL'INVIATA **Rossella Battisti**

NAPOLI Il dato più significativo della *Medea* coprodotta dal Mercadante di Napoli (dove ha debuttato venerdì) e dal circuito teatrale delle Marche è il fatto di aver affidato l'allestimento a una giovane regista emergente, Emma Dante. 37 anni, siciliana, rapidamente nota dagli addetti ai lavori (ma anche da un nutrito pubblico di fans grazie al passaparola) dopo due soli lavori: *Mpalermu* e *Carnezeria*, ambedue insigniti di un premio Ubu. Il che è ancora più significativo perché è stata scelta una autrice sperimentale, quasi da underground, per una produzione molto, molto ufficiale. Segnale che accogliamo con particolare piacere, augurandoci che risvegli energie frizzanti nel nostro teatro, come succede in Germania con i Thaliemer e i Kimmig o in Inghilterra con i «nuovi arrabbiati» com'era Sarah Kane.

Alle prese con una materia tanto magmatica e imponente come la *Medea* di Euripide, Emma non si perde d'animo né di spirito: lo mantiene, praticamente intatto, nel primo atto, vorace, sbrigativamente innovativo e con modernissimi toni di tragedia contemporanea. *Medea*, incarnata da una Iaia Forte fertile solare, viene colta qualche tempo prima della vera tragedia: è incinta, abbandonata da Giasone che intende sposare la figlia del re Creonte. Il dramma personale di *Medea*, donna tradita e lasciata sola nel momento più delicato della sua femminilità, si carica, nell'incedere della storia, di significati più vasti. A partire dal confronto con una comunità, quella degli abitanti di Corinto, nella quale lei è un «corpo estraneo», per finire al rapporto con l'amore, il potere e infine la maternità. Una *Medea* femminista, «vinta» prima dalle se-

duzioni dell'amore che l'hanno spinta a rinnegare le sue origini (fra tradimenti e omicidi) e poi, altrettanto estrema nel vendicarsi con spietata consequenzialità verso chi l'ha respinta (Giasone) ma anche verso chi l'ha umiliata (Creonte) e tenuta a distanza (gli abitanti di Corinto).

Il primo atto corre veloce, con ampie pennellate di colore che ritraggono *Medea* popolana sanguigna e veemente che si aggira in una Corinto da profondo sud. Una scenografia folgorante (ideata da Fabrizio Lupò) ricomponde di continuo gli ambienti con una serie di cinque praticabili che si trasformano in porte, interni di bassi napoletani, confessionali, città, troni. In questo scenario variopinto intervengono i fratelli Mancuso con il loro canto arcaico - suoni di una Sicilia primordiale, terra fra le più tragiche d'Italia - a tingere di rosso e di nero questa *Medea*, ma anche di una sulfurea ironia, echeggiata dalle donne (in realtà uomini in travesti) di una Corinto destinata a restare terra desolata e orfana di figli.

Peccato che il secondo atto non valga il primo (avremmo altrimenti parlato di capolavoro), come se Emma Dante si spaurisse di aver perso di vista Euripide. E corre a recuperarlo, con lunghi stralci dalla tragedia, un po' «telefonati» da Iaia Forte (più a suo agio in panni popolari che in quelli da musa tragica), meglio sorretti da Tommaso Ragno, peraltro un Giasone sfrontato e attraentemente ribaldo. Si risale nel finale, con la scena visionaria del velo da sposa avvelenato e fumante che *Medea* si appresta a regalare alla sua rivale e, soprattutto, nell'emozionante visione conclusiva, quando *Medea* e le donne di Corinto evocano il dramma in silenzio, stendendo sui fili tesi da un basso all'altro i vestitini dei bambini morti. Molti applausi. In grande misura meritatissimi.



Iaia Forte e Tommaso Ragno in un momento della «Medea» che ha debuttato al Mercadante di Napoli

Foto di Luciano Romano

a Ferrara

Patti Smith una rocker che va in mostra

Un progetto tutto per Patti Smith, con tanto di concerto, lettura di poesie ma soprattutto una mostra firmata dalla rocker nordamericana stessa. Lo organizzano il Comune di Ferrara e l'Unione donne italiane che, dal 20 marzo al 16 maggio, presentano quella che ritengono la più approfondita iniziativa sul mondo musicale e artistico della cantante.

Il progetto ha in cantiere una lettura dei testi poetici di un'artista che ama esplicitamente Rimbaud (*Il sogno di Rimbaud* è la raccolta di sue poesie che Einaudi ha pubblicato nel '96), a palazzo Schifanoia il 21 marzo, un concerto acustico (il 22 marzo al Teatro comunale).

Al di là di questi appuntamenti, benvenuti ma di per sé prevedibili, Ferrara prepara anche una mostra sul lavoro grafico di Patti Smith. L'esposizione, «Strange Messenger», e questo era meno prevedibile. La rassegna sarà allestita nel Padiglione d'arte contemporanea di Palazzo Massari, in collaborazione con Ferrara Arte e l'Andy Warhol Museum di Pittsburgh. La mostra intende svelare un lato meno conosciuto della vita creativa della musicista che con la sua irruzione nella scena rock newyorkese a metà anni '70, ha influenzato profondamente il panorama musicale (e le musiciste) di tutto il mondo, ma che in realtà ha sempre rivendicato il fatto di cimentarsi con più discipline ed espressioni artistiche.

L'opera di Zemlinsky dopo un secolo alla Scala: ottimo il direttore, ma la regia traspone in epoca moderna la vicenda di un triangolo amoroso del '500 e non convince

Conlon sul podio e la «Tragedia fiorentina» è una gioia (di suoni)

Rubens Tedeschi

MILANO Nella fiacca stagione scaligera all'Arcimboldi, brilla come una pietra preziosa l'atto unico della *Tragedia fiorentina* musicata da Alexander Zemlinsky su un testo incompiuto di Oscar Wilde, e rappresentata la prima volta a Stoccarda nel gennaio 1917. Alla Scala, dove non era mai arrivata, han lasciato passare quasi un secolo per colmare la lacuna. In compenso l'esecuzione musicale, diretta da James Conlon, è di prim'ordine, mentre l'allestimento, importato dalla Komische Oper di Berlino, si prende svariate libertà. Prima tra tutte, la trasposizione moderna di una «tragedia» del XVI secolo: l'arbitrio lascia perplesso. Rappresentanti di un'epo-

ca a cavallo tra i preraffaelliti inglesi e gli artisti della «Secessione» viennese, Wilde e Zemlinsky avvolgono di preziosi versi e di un'orchestra smagliante il dramma di Simone, mercante di stoffe, che, tornando da un viaggio d'affari, sorprende la moglie Bianca in amoroso colloquio col Principe Guido Bardi, figlio del Signore della città. Finge però di non aver visto nulla, sembra estasiato dall'onore fatto alla sua casa e ansioso di approfittarne vendendo vesti e broccati al nobile personaggio. Nel colloquio, venato di sottili allusioni, egli appare avido di danaro, ma, a poco a poco, sotto la cortesia affiora la minaccia. Alla fine le spade vengono sguainate e, mentre la donna incita l'amante a uccidere il marito, è quest'ultimo a disarmare l'avversario e a strangolarlo

con le mani nude. Dalla finestra il raggio della luna inonda la scena: i due sposi si fissano come si vedessero per la prima volta. «Perché non mi hai detto che sei così forte?» dice lei. «Perché non mi hai detto che sei così bella?» risponde lui. E si abbracciano. O almeno dovrebbero abbracciarsi perché la regia di Andreas Homoki lascia i due coniugi ai lati opposti di una scena formata dalla montagna di scatole in cui Simone conserva la mercanzia. Dopo aver sottolineato, con gesti convulsi e con fulminei cambi di luce, la furente tensione dello sposo celato sotto la finta umiltà, la regia rifiuta la rivelazione finale dei due coniugi che, in realtà, non si erano mai conosciuti. Eppure la musica non lascia dubbi. L'orchestra, condotta con eccezionale vigore da Conlon, elimina la

sensualità ereditata da Strauss per far emergere i taglienti contrasti d'umore in un crescendo di violenza, destinata a placarsi in attonita sospensione quando il marito e la moglie finalmente si riconoscono. La rivelazione è il momento culminante dell'opera in cui il triangolo passionale è visto con gli occhi del marito. La sua lacerante finzione domina la scena, lasciando agli amanti soltanto il preludio (dove il tema dell'amore sostituisce il prologo mancante) e il conciso duetto durante la breve assenza di Simone.

È lui il protagonista che campeggia dall'inizio alla fine, impegnando il baritone sino all'estremo delle forze, James Johnson - all'altezza della parte come attore e come cantante - fa del mercante una monumentale figura, affiancato

da Nadia Michael e da Robert Brubaker. Alla fine dell'opera, gli applausi scroscianti, diretti a lui e al direttore, confermano che il pubblico, anche se non follissimo, è rimasto pienamente convinto.

In realtà, nella speranza di attirare più gente, Zemlinsky è stato accoppiato al Puccini di Gianni Schicchi, ripreso nell'allestimento del 1996. Una commedia dopo la tragedia, sullo sfondo di Firenze che la regia di Lluís Pasqual e la scena di Ezio Frigerio mostrano alla fine con le cupole e le torri. Anche Pasqual aggiorna, con garbo, lo storico inganno perpetrato dallo Schicchi che, sostituendosi al defunto Buoso Donati, fa testamento a proprio favore, burlando gli avidi nipoti del morto. Costoro, in funebri abiti disegnati col consueto

gusto da Franca Squarciapino, appartengono alla solida borghesia dell'Ottocento tra cui Puccini muove i primi passi. L'allestimento conserva il suo sapore, con qualche gag in più, specialmente da parte del protagonista. Leo Nucci, uno Schicchi d'annata, cerca di rinnovarsi calcando un po' sul lato buffo del personaggio. Accanto a lui spicca, tra la piccola folla dei parenti, la coppia dei giovani innamorati: Inva Mola nei panni di una vivace Lauretta e Giuseppe Filianoti in quelli di Rinuccio. Ricordiamo ancora Cinzia De Mola (la vecchia Zita) oltre all'abile gruppo dei comprimari. Sul podio, Conlon esalta la brillantezza dell'operina, rendendo Puccini un po' più mordente del consueto. Con un successo, anche in questa seconda parte, vivissimo.

In edicola con **l'Unità** dal 6 febbraio a € 3,50 in più

Educare all'odio: «La Difesa della razza» (1938-1943) di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco



«La Difesa della Razza» è la rivista più nota del razzismo fascista, uscita con cadenza quindicinale dall'agosto 1938 al giugno 1943 sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare. Questo studio, realizzato sull'intera serie della rivista, analizza le intenzioni propagandistiche del progetto editoriale, volto alla definizione di una «scienza» e di una «cultura della razza». L'osservazione ravvicinata di questo tipo di persuasione risulta estremamente utile per riconoscere gli analoghi meccanismi che agiscono anche nella società contemporanea.

Educare all'odio: «La Difesa della razza» (1938-1943)

di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **Rosenstrasse**
386 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

Sala B **Il cuore degli uomini**
250 posti 15,30-17,45-20,20 (E 6,71)

Le valigie di Tulse Luper
22,15 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **Osama**
350 posti 15,30-17,45-20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Lost in translation - L'amore tradotto**
150 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Opopomez**
15,15 (E 5,16)

A mia madre piacciono le donne
17,00-20,30-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
14,30-18,30 (E 4,65) 22,30 (E 6,20)

Sala 2 **L'ultimo samurai**
15,30 (E 4,65) 18,30-21,30 (E 6,20)

Sala 3 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
15,30 (E 4,65) 19,30 (E 6,20)

Sala 4 **21 Grammi**
15,00-17,35 (E 4,65) 20,10-22,45 (E 6,20)

Sala 5 **L'ultimo samurai**
16,45 (E 4,65) 19,45 (E 6,20)

Sala 6 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,30 (E 4,65) 20,30 (E 6,20)

Sala 7 **Abbasso l'amore - Down with love**
15,15 (E 4,65) 22,45 (E 6,20)

Sala 8 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
17,30 (E 4,65) 21,30 (E 6,20)

Sala 9 **Underworld**
15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 10 **La rivincita di Natale**
15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)

La giuria
15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **La casa di sabbia e nebbia**
350 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
120 posti 15,30-21,00 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **E' già ieri**
20,40-22,30 (E 5,16)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Abbasso l'amore - Down with love**
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

21 Grammi
15,30 (E 3,62) 17,50-20,15-22,30 (E 5,13)

Alla ricerca di Nemo
15,30-17,50 (E 5,13)

Master & Commander - Sfida ai confini del mare

IL FILM: Underworld

Vampiri e licantropi in combattimento con qualche morso e tante sparatorie

I vampiri non sono più quelli di una volta. Dopo il «trattamento Carpenter» di quattro anni fa, i pipistrelloni dentuti hanno dimesso mantelli eleganti e valzer ottocenteschi, sono diventati meno romantici e assomigliano sempre più agli eroi di Matrix. In questo *Underworld* di Len Wiseman usano le pistole al posto dei canini e preferiscono dare la caccia ai licantropi piuttosto che ai colli delle vergini. In una guerra di tutti contro tutti - vampiri da una parte e licantropi dall'altra - avvincente come un videogioco di seconda mano, non si sa più nemmeno chi sono i buoni e chi i cattivi, si vedono solo tante sparatorie e qualche morso tanto per non perdere le buone abitudini. Un film da mal di denti.



Il signore degli anelli - Il ritorno del re

fantasy
Di Peter Jackson con Elijah Wood, Viggo Mortensen, Ian McKellen, Orlando Bloom

Finalmente è finita: il bene ha trionfato sul male e la Terra di Mezzo è libera dagli orchi e dagli anelli. Si conclude la trilogia tolkeniana con il racconto della battaglia di Minas Tirith, la fusione dell'anello nel Monte Fato e il tutti vissero felici e contenti del finale. Purtroppo quest'ultima parte non regge il confronto con i primi due capitoli, soprattutto con *Le due torri* che rimane indiscutibilmente un passo avanti. Jackson forse questa volta paga il desiderio di fedeltà al romanzo.

È già ieri

commedia
Di Giulio Manfredonia con Antonio Albanese, Fabio De Luigi

A distanza di 11 anni da *Ricomincio da capo* di Harold Ramis, ecco un remake fedele fino al midollo con il comico Antonio Albanese nei panni del ruolo che fu di Bill Murray. La storia è quella di un cinico e arrogante presentatore televisivo costretto a rivivere sempre lo stesso giorno e contenuti del finale. Purtroppo quest'ultima parte non regge il confronto con i primi due capitoli, soprattutto con *Le due torri* che rimane indiscutibilmente un passo avanti. Jackson forse questa volta paga il desiderio di fedeltà al romanzo.

A mia madre piacciono le donne

commedia
Di Inés París e Daniela Fejerman con Leonor Watling, Silvia Abascal, María Pujalte, Rosa María Sardá, Eliska Strová

Divertente, brillante, gioioso, una di quelle commedie leggere che ti lasciano un sincero sorriso sul volto all'uscita della sala. Una storia d'amore omosessuale al femminile vissuta dagli occhi dell'insicura e pavida Elvira, figlia della pianista Sofia lesbica rivelata in là con l'età, e delle sue due sorelle. Fra crisi d'ansia e di accettazione, fughe e rincorse, la giovane protagonista a tratti ricorda l'Amelie del fortunato film di Jean-Pierre Jeunet.

a cura di Edoardo Semmola

20,10-22,30 (E 5,13)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **La giuria**
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **City of God**
15,30 (E 5,16)

L'ultimo samurai
18,15-21,00 (E 5,16)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Le invasioni barbariche**
15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

Kitchen Stories - Racconti di cucina
15,45-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1 **La casa di sabbia e nebbia**
143 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

2 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
216 posti 16,30-20,30 (E 7,00)

3 **Abbasso l'amore - Down with love**
143 posti 18,20-22,20 (E 7,00)

4 **E' già ieri**
143 posti 16,20-20,20 (E 7,00)

5 **21 Grammi**
143 posti 20,00-22,30 (E 7,00)

6 **Oscurе presenze a Cold Creek**
216 posti 17,30 (E 7,00)

7 **La rivincita di Natale**
216 posti 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)

8 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
499 posti 16,00-20,00 (E 7,00)

9 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
216 posti 17,30 (E 5,00) 21,30 (E 7,00)

10 **Alla ricerca di Nemo**
216 posti 16,10 (E 7,00)

L'ultimo samurai
18,30-21,30 (E 7,00)

11 **La giuria**
320 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

12 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
320 posti 17,00-21,00 (E 7,00)

13 **Underworld**
216 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
18,00-22,00 (E 7,00)

14 **Underworld**
143 posti 16,30-19,00-21,30 (E 7,00)

L'ultimo samurai

17,00-20,00-22,50 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
560 posti 15,15-20,30 (E 5,16)

Sala 2 **La rivincita di Natale**
530 posti 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 5,16)

Sala 3 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
300 posti 16,00-21,00 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

L'ultimo samurai
21,00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Riposo

BOGLIASCO

CINEMA PARADISO
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251
Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Mona Lisa smile**
21,15 (E 4,00)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9671130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 010/563274

997 posti **Riposo**

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,15-21,00 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIÒ
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **La macchia umana**
21,00 (E)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualtero Tel. 0185/92577

Riposo

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **L'ultimo samurai**
18,45-21,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Underworld**
15,45-17,55-20,05-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
275 posti 16,30-21,00 (E 6,20)

Sala 2 **La giuria**
190 posti 15,45-17,55-20,05-22,00 (E 6,20)

Sala 3 **La rivincita di Natale**
150 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Riposo**

RIUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,00-21,30 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
21,15 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Tutto o niente**
16,15-20,15-22,30 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
21,00 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **La rivincita di Natale**
20,40-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
14,15 (E 4,60) 18,00-21,45 (E 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti **Le valigie di Tulse Luper**
20,15-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Abbasso l'amore - Down with love**
20,15-22,15 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

L'ultimo samurai
20,00-22,30 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **La rivincita di Natale**
20,15-22,15 (E)

Sala Smeraldo **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
21,00 (E)

Sala Zaffiro **La giuria**
20,00-22,15 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Chiuso per allestimento Festival**

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
350 posti 15,30-20,30 (E 6,70)

Sala 2 **La giuria**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 **Il paradiso all'improvviso**

135 posti 15,30-17,10 (E 6,70)

21 Grammi
20,00-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
14,30-18,10-21,50 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **L'ultimo samurai**
16,00-19,00-22,10 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti **Lost in translation - L'amore tradotto**
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **La rivincita di Natale**
20,00-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
444 posti 16,15-21,30 (E 7,00)

Sala 2 **La rivincita di Natale**
175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **L'ultimo samurai**

110 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso**

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Lost in translation - L'amore tradotto
15,30-20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Pave, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Riposo**

teatri

CORTE

Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Mercoledì 04 febbraio ore 20.30 **Questa sera si recita a soggetto** di L. Pirandello regia di M. Castri con V. Moriconi, V. Franceschi, M. Mandracchia, S. Romano, A. Salarioli presentato da Teatro Biondo St

TORINO	
ADUA	
 <p></p>	
 <p></p>	
100	21 Grammi <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)</p>
200	Lost in translation - L'amore tradotto <p>149 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)</p>
400	L'ultimo samurai <p>384 posti 16,00-19,00-22,00 (E 4,00)</p>
ALFIERI	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala Solferino 1	Il paradiso all'improvviso <p>20,10-22,30 (E 5,00)</p>
Sala Solferino 2	Dogville <p>19,15-22,00 (E 5,00)</p>
AMBROSIO	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>472 posti 16,30-21,15 (E 4,25)</p>
Sala 2	Underworld <p>208 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,25)</p>
Sala 3	L'ultimo samurai <p>150 posti 16,00-19,00-22,15 (E 4,25)</p>
ARLECCHINO	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	La rivincita di Natale <p>450 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,65)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>250 posti 16,15-19,10-22,10 (E 4,65)</p>
CAPITOL	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	A mia madre piacciono le donne <p>706 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,15)</p>
CENTRALE	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	The mother <p>16,00 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,20-22,30 (E 4,00)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
 <p></p>	
 <p></p>	
1	La rivincita di Natale <p>15,20-17,40-20,00-22,20 (E 4,50)</p>
2	Il paradiso all'improvviso <p>15,40-18,00-20,20-22,40 (E 4,50)</p>
4	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-15,40-18,00-20,10-22,00 (E 4,50)</p>
5	L'ultimo samurai <p>15,30-18,50-22,10 (E 4,50)</p>
DORIA	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	La giuria <p>15,20-17,45-20,10-22,35 (E 4,50)</p>
DUE GIARDINI	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala Nirvana	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>295 posti 16,00-21,00 (E 4,00)</p>
Sala Ombresosse	Osama <p>150 posti 15,40 (E 2,50) 17,25 (E 3,50) 19,10-20,55-22,40 (E 4,00)</p>
ELISEO	
 <p></p>	
 <p></p>	
Blu	21 Grammi <p>206 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00)</p>
Grande	L'ultimo samurai <p>450 posti 16,00-19,00-22,00 (E 4,00)</p>
Rosso	Abbasso l'amore - Down with love <p>207 posti 15,55-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)</p>
EMPIRE	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	Le valigie di Tulse Luper <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,70)</p>
ERBA	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	Kitchen Stories - Racconti di cucina <p>110 posti 20,00-22,30 (E 4,00)</p>
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>
F.LLI MARX	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala Groucho	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,15-21,00 (E 4,00)</p>
Sala Harpo	L'ultimo samurai <p>16,00 (E 2,50) 19,00 (E 3,50) 22,00 (E 4,00)</p>
Sala Chico	La petite Lili <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)</p>
FIAMMA	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>132 posti 14,00-17,45-21,30 (E 4,50)</p>

FREGOLI	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>1770 posti 14,00-17,45-21,30 (E 5,00)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>14,25-17,20-20,30 (E 5,00)</p>
Sala 3	L'ultimo samurai <p>16,00-19,00-22,00 (E 5,00)</p>
Sala 4	Underworld <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)</p>
Sala 5	E' già ieri <p>14,30-16,30 (E 5,00)</p> <p>Il cartalo <p>18,30-20,35-22,40 (E 5,00)</p></p>
LUX	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	A mia madre piacciono le donne <p>1336 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)</p>

LUX	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	A mia madre piacciono le donne <p>1336 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)</p>

MASSIMO	
 <p></p>	
 <p></p>	
uno	Le invasioni barbariche <p>480 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)</p>
due	Rosenstrasse <p>148 posti 17,15-20,00-22,30 (E 4,20)</p>
tre	La giovinezza di Massimo <p>150 posti 16,30 (E 5,20)</p>
Il ritorno di Massimo	18,30 (E 5,20)
Il quartiere di Viborg	20,30 (E 5,20)
Al tovaĵa Sonata; Dmitrij Sostakovic	22,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>262 posti 17,15-21,15 (E 5,00)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>201 posti 15,50-19,05-22,20 (E 5,00)</p>
Sala 3	Abbasso l'amore - Down with love <p>124 posti 16,00-20,20 (E 5,00)</p>
Il paradiso all'improvviso	18,05-22,25 (E 5,00)
La giuria	16,30-19,15-22,00 (E 5,00)
Sala 5	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>160 posti 17,45-21,45 (E 5,00)</p>
Sala 6	Underworld <p>160 posti 16,50-19,30-22,10 (E 5,00)</p>
Sala 7	21 Grammi <p>132 posti 16,45-19,25-22,05 (E 5,00)</p>
Sala 8	La rivincita di Natale <p>124 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00)</p>

NAZIONALE	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	Le invasioni barbariche <p>308 posti 15,50-18,00-20,10-22,30 (E 4,00)</p>
Sala 2	Il cuore degli uomini <p>179 posti 16,05-18,15-20,25-22,30 (E 4,00)</p>

NUOVO	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala Grande	Teatro
- Sala Valentino 1	Il cartalo <p>270 posti 20,00-22,30 (E 4,50)</p>
- Sala Valentino 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>300 posti 21,00 (E 4,50)</p>
OLIMPIA	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	La rivincita di Natale <p>489 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)</p>
Sala 2	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>250 posti 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 4,50)</p>

PATHÉ LINGOTTO	
 <p></p>	
 <p></p>	
1	Il paradiso all'improvviso <p>15,30-18,00-20,20-22,40 (E 6,00)</p>

21 Grammi	
 <p></p>	
 <p></p>	
Missione 3-D: Game over	15,40-17,40 (E 6,00)
Alla ricerca di Nemo	15,40-17,50 (E 6,00)
Oscura presenza a Cold Creek	20,00-22,30 (E 6,00)
Abbasso l'amore - Down with love	15,15-17,40-20,00-22,25 (E 6,00)
L'ultimo samurai	15,30-18,50-22,10 (E 6,00)
La giuria	15,00-17,35-20,10-22,50 (E 6,00)
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	15,00-16,00-16,45-19,00-20,00-22,00 (E 6,00)
Underworld	15,00-17,35-20,10-22,50 (E 6,00)
E' già ieri	20,15-22,30 (E 6,00)

REPOSI	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	L'ultimo samurai <p>360 posti 16,00-19,00-22,00 (E 4,00)</p>
Sala 2	La casa di sabbia e nebbia <p>360 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)</p>
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>612 posti 14,00-17,45-21,30 (E 4,00)</p>
Sala 4	Rosenstrasse <p>90 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)</p>
Sala 5 - Lilliput	Alla ricerca di Nemo <p>150 posti 15,30-17,50 (E 4,00)</p>
Il paradiso all'improvviso	20,20-22,30 (E 4,00)

ROMANO	
 <p></p>	
 <p></p>	
sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto <p>111 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)</p>
sala 2	21 Grammi <p>240 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00)</p>
sala 3	Mona Lisa smile <p>100 posti 15,45-18,00 (E 4,00)</p>
STUDIO RITZ	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	L'ultimo samurai <p>269 posti 14,20-17,10-20,00-22,50 (E 4,50)</p>

VITTORIA	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	Chiuso <p>918 posti</p>

D'ESSAI	
 <p></p>	
 <p></p>	
AGNELLI	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	Mystic River <p>374 posti 21,00 (E 3,70)</p>

CARDINAL MASSAIA	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	Spettacolo teatrale <p>296 posti</p>

CINEMA TEATRO BARETTI	
 <p></p>	
 <p></p>	
Riposo	

CUORE	
 <p></p>	
 <p></p>	
Chiuso	

ESEDRA	
 <p></p>	
 <p></p>	
Riposo	

MONTEROSA	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	Caterina va in città <p>444 posti 21,00 (E 3,50)</p>

VALDOCCO	
 <p></p>	
 <p></p>	
Riposo	
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 <p></p>	
 <p></p>	
400 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,15 (E)</p>
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 <p></p>	
 <p></p>	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
 <p></p>	
 <p></p>	
Il paradiso all'improvviso	21,00 (E)

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
 <p></p>	
 <p></p>	
Sala 1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>16,00-20,00 (E)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>15,10-18,20-21,30 (E)</p>
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-18,00-22,00 (E)</p>
Sala 4	Alla ricerca di Nemo <p>14,35-16,55 (E)</p> <p>L'ultimo samurai <p>19,20-22,30 (E)</p></p>
Sala 5	La giuria <p>14,10-16,50-19,30-22,10 (E)</p>
Sala 6	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,00-21,00 (E)</p>
Sala 7	Underworld <p>14,40-17,10-19,45-22,20 (E)</p>
Sala 8	La rivincita di Natale <p>15,00-17,15-19,35-21,50 (E)</p>
Sala 9	Abbasso l'amore - Down with love <p>15,35-20,20 (E)</p> <p>21 Grammi <p>17,50-22,40 (E)</p></p>

BORGARD TORINESE	
 <p></p>	
 <p></p>	
ITALIA DIGITAL	
 <p></p>	
 <p></p>	
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re	21,15 (E)

BUSSOLENO	
 <p></p>	
 <p></p>	
NARCISO	
 <p></p>	
 <p></p>	
500 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E)</p>

CARMAGNOLA	
 <p></p>	
 <p></p>	
MARGHERITA DIGITAL	
 <p></p>	
 <p></p>	
378 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,15 (E)</p>

CASCINE VICA	
 <p></p>	
 <p></p>	
DON BOSCO DIGITAL	
 <p></p>	
 <p></p>	
418 posti	Il paradiso all'improvviso <p>21,15 (E)</p>

CESANA TORINESE	
 <p></p>	
 <p></p>	
SANSICARIO	
 <p></p>	
 <p></p>	
Riposo	

CHIERI	
 <p></p>	
 <p></p>	
SPLENDOR	
 <p></p>	
 <p></p>	
300 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E)</p>

UNIVERSAL	
 <p></p>	
 <p></p>	
200 posti	L'ultimo samurai <p>21,00 (E)</p>

CHIVASSO	
 <p></p>	
 <p></p>	
CINECITTÀ	
 <p></p>	
 <p></p>	
Chiuso	

MODERNO	
 <p></p>	
 <p></p>	
320 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>21,00 (E)</p>

POLITEAMA	
 <p></p>	
 <p></p>	
420 posti	21 Grammi <p>19,50-22,05 (E)</p>

CIRIÉ	
 <p></p>	
 <p></p>	
CINEMA TEATRO NUOVO	
 <p></p>	
 <p></p>	
351 posti	Totò Sapore e la magica storia della pizza <p>15,00 (E)</p>

scelti per voi

Raitre 13,10
CORREVA L'ANNO - JOSEPH GOEBBELS
Di Tiziana Pellegrini.
Raitre presenta un ritratto di Joseph Goebbels, il gran cerimoniere del Terzo Reich e ministro della Propaganda di Hitler, che fu anche l'uomo che non esitò a sacrificare i propri figli in nome di una ideologia perversa.

Raidue 21,00
007 - IL DOMANI NON MUORE MAI
Regia di Roger Spottiswoode - con Pierce Brosnan, Jonathan Pryce. Usa 1997. 100 minuti. Spionaggio.
Elliott Carver gestisce i sistemi satellitari di tutto il mondo ed è il proprietario di un quotidiano dalla tiratura eccezionale.



Canale5 21,00
LA TEMPESTA PERFETTA
Regia di Wolfgang Petersen - con George Clooney, Mark Wahlberg. Usa 2000. 129 minuti. Avventura.
La tempesta più violenta a memoria d'uomo coglie impreparato l'equipaggio di un peschereccio.

Raitre 1,45
FANTÔMAS III - IL MORTO CHE UCCIDE
Regia di Louis Feuillade - con René Navarre, Edmond Bréon. Francia 1913. 90 minuti. Poliziesco.
Juve è fuori scena e Fandor indaga da solo.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORN PARLAMENTO
6.30 TG 1. Telegiornale
--- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Con Roberta Capua, Marco Franzelli.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.15 VISITE A DOMICILIO. Rubrica.
9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
9.05 APRILAI. Rubrica
9.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 QUINCY. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco.
21.00 RACCONTAMI UNA STORIA.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 007 IL DOMANI NON MUORE MAI.
21.00 CHI L'HA VISTO?
21.00 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.
21.00 LA TEMPESTA PERFETTA

20.00 SARABANDA. Gioco.
20.30 MAI DIRE GRANDE FRATELLO.
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI.

20.15 SPORT 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
21.00 MAI DIRE GRANDE FRATELLO.

CARTOON NETWORK
15.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
15.45 TAZMANIA. Cartoni
16.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

EUROSPORT
10.00 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO DI CYCLO-CROSS
11.00 TENNIS. OPEN DI AUSTRALIA.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.
15.00 I DODICI VELENI DELL'AFRICA.
16.00 ACCESSO ESCLUSIVO. Doc.

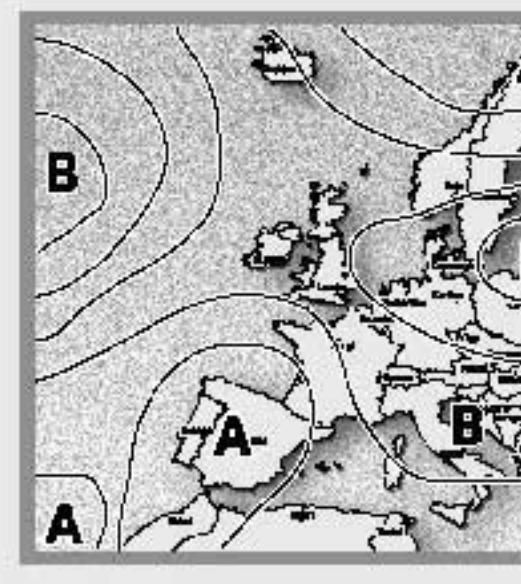
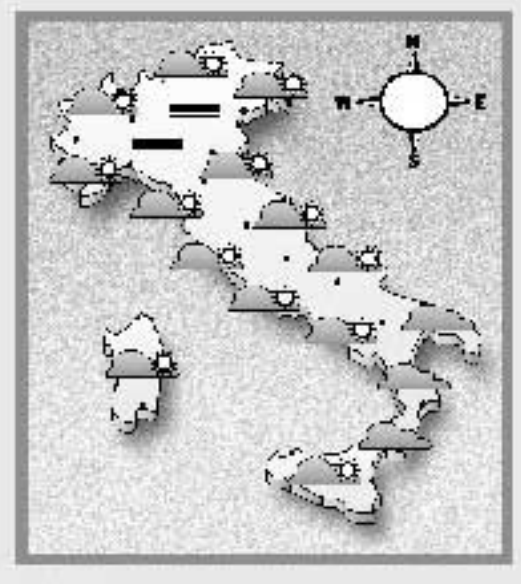
SKY CINEMA 1
14.50 SKY CINE NEWS. Contenitore
15.25 RACHIDA. Film drammatico
16.00 ACCESSO ESCLUSIVO. Doc.

SKY CINEMA 3
17.10 101 REYKJAVIK. Film commedia
17.50 RACHIDA. Film drammatico
18.30 SKY CINE NEWS. Contenitore

SKY CINEMA AUTORE
15.30 LANTANA. Film thriller
16.00 ACCESSO ESCLUSIVO. Doc.
16.30 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOO.

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale.
13.05 THE CLUB. Musicale.
14.05 CALL CENTER. Musicale.

IL TEMPO
Meteo icons for various weather conditions: nuvoloso, nuvoloso con pioggia, nuvoloso con grandine, nuvoloso con neve, pioggia, neve, temporale, grandine, neve, vento, vento forte, vento molto forte, venti, mare (calmo, onde medie, onde forti, agitato).



OGGI
Nord: poco o parzialmente nuvoloso, foschie dense e banchi di nebbia sulla pianura padana.

DOMANI
Nord: generalmente poco nuvoloso, foschie dense e banchi di nebbia sulla pianura padana.

LA SITUAZIONE
Il sistema frontale che staziona sulla Francia, si muove verso le zone alpine occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Min, Max. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Min, Max. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

I giorni indimenticabili della vita di un uomo sono cinque o sei in tutto. Gli altri fanno volume

Ennio Flaiano

lunedì al sole

TUTTI INCANTATI DAL DISINCANTO

Beppe Sebaste

In un articolo di qualche mese fa (*L'uomo che ride*, *l'Espresso* del 24/7/03), Carla Benedetti parlava di una «paresi facciale della comunicazione» che la condanna all'ironia, «obbliga a spezzettare lo spazio del ragionamento in piccole scegge» e sottrae «ogni contenuto propositivo antagonista, ogni disperazione o conflitto». Eppure, continua Benedetti, «ci sono cose di cui non si può parlare senza indignazione. Altrimenti dai per scontato che siano inevitabili, che tutto ciò che accade è necessario, e non può che essere così». L'ironia come «modalità espressiva generalizzata ha qualcosa di luttuoso», scriveva Benedetti, «non è enunciare il contrario di ciò che si pensa (definizione classica dell'ironia). È invece un atteggiamento che il parlante assume verso ciò che dice. L'ironico non usa il suo enunciato, ma lo menziona, lo cita, come se fosse quello di un altro, a cui fa eco. Ma una parola «menzionata» non ha la forza (né illocutoria né politica) di una parola usata.

Questo è ciò che viene esaltato anche dalla sinistra come la virtù massima: una rinuncia al «contagio delle idee» (titolo di un libro di Sperber), una rinuncia a parlare in termini di alternativa. Un accettare la premessa dell'inevitabilità dell'esistente (...) miscela di cinismo e di rassegnazione». Insomma il disincanto. Credo sia un effetto, secondario ma a vasto raggio, del regime mediatico e linguistico che ci avvolge da tempo, e di cui perfino Umberto Eco parla ormai senza virgolette. A impedire di dare carne alle parole, con l'eccezione paradossale dei comici (dalla società dello spettacolo che ha perseguito tutto questo si sottraggono proprio coloro che ne sarebbero i professionisti deputati) è un'omogeneità degli sguardi e delle voci che si riassume nel tratto retorico del disincanto. La categoria che gli studiosi di filosofia politica ricordano come concetto in Max Weber è oggi un troppo dei discorsi, comune alla destra come alla sinistra. Ma non ha



nulla di dis-incantato, al contrario. È frutto del disincanto assistere imperturbabili alla superbia isterica di aver portato il nostro Paese sull'orlo di una guerra mondiale, svuotato di senso la democrazia, piegato la vita alla politica, la politica all'economia, l'economia alla finanza, e quest'ultima alla produzione immateriale di servizi di intrattenimento e «valori» (i bond della Parmalat) - mentre il carattere di merce copre ogni aspetto della vita delle persone (il «capitalismo culturale» descritto anni fa da James Rifkin). Sembra improntato al disincanto l'atteggiamento dei principali partiti di opposizione quando appaiono animati da spirito di concorrenza e non di alternativa morale e culturale. È il disincanto che ci abitua a parole grosse e insensate come «conflitto di civiltà», come se esistesse un noi omogeneo che si contrappone a un loro. È l'ideologia diffusa del disincanto ad averci rinchiusi in un soffocante incantesimo.

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

Dal 4 febbraio in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

Dal 4 febbraio in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

SCENARI

Segue dalla prima

Ma ha a che fare con la società, la libertà e il futuro del mondo.

Un futuro che Foucault vedeva con chiarezza in quel lontano 1967, e che è diventato il nostro presente di oggi.

Ma prima di spiegare bene cosa sia una eterotopia, e del perché ne parliamo qui, dobbiamo fare un passo indietro. E raccontare una storia. È di pochi giorni fa la notizia che in Cina, per l'ennesima volta, c'è stato un giro di vite repressivo nei confronti degli utenti di internet. Un giro di vite contro quei cinesi che utilizzano la rete per comunicare e per sapere cosa accade nel loro paese. Ogni anno, secondo un rapporto di «Reporters sans Frontières» centinaia di cybernauti vengono arrestati e incarcerati, e non soltanto in Cina: ma anche in Tunisia, nelle Maldive, a Cuba, in Vietnam. Sono blogger, sono responsabili di piccole riviste *on line* che cercano di raccontare piccole o grandi verità sui regimi in cui sono costretti a vivere. Sono persone che semplicemente si collegano a siti occidentali per aggirare la censura dei loro paesi. Quasi sempre non possiedono neppure un computer, e vanno a collegarsi negli internet caffè. L'ultimo tentativo di repressione in Cina viene proprio da un fatto di cronaca. La morte di 42 bambini in una scuola per l'esplosione di alcuni petardi che hanno provocato un incendio. La verità ufficiale diceva che si trattava di una fabbrica di petardi. Le realtà racconta un'altra cosa. I bambini erano costretti a fabbricare i petardi dai loro insegnanti. E mentre tutti i giornali cinesi raccontavano la prima versione, su Internet circolava la verità di quella tragedia. Naturalmente la reazione del regime è stata quella di chiudere tutti i siti dove si diffondevano notizie non gradite, ma intanto molti cinesi sono riusciti a sapere cosa fosse veramente accaduto in quella scuola.



Un mare in cui navigare con il computer-barca perché nelle «civiltà senza barche la polizia prende il posto dei corsari»

Non è la prima volta, e non sarà l'ultima. Il governo cinese nel passato ha cercato di bloccare prima il motore di ricerca Google, e poi Altavista. E i controlli sono sempre più forti. Ma è una lotta impossibile. Perché la rete non consente di controllare fino in

fondo, e soprattutto non si può fermare.

I motivi sono molti, e facilmente intuitibili. Basta un telefono cellulare e computer per arrivare alle informazioni di tutto il mondo, per dare informazioni, per entrare in un forum, per scambiarsi testi di documenti. Non è sempre facile individuare da dove queste informazioni partano e arrivino. Anche se ogni tanto qualcuno si inventa che tutto è controllabile, e che tutte le comunicazioni passano sotto l'occhio vigile della censura, dei servizi e dello spionaggio. Sono fantasie orwelliane, che vogliono dare la sensazione che il mondo è ordinato e controllabile, quando sappiamo molto bene che così non è. Se alcuni cybernauti vengono arrestati, altri continuano a navigare e a muoversi in rete senza controlli efficaci. Anche quando a muoversi sono i terroristi di Al Qaeda o i pedofili che si scambiano materiale pornografico. Ma quelli che utilizzano la rete per sfuggire a un potere censorio e ai regimi totalitari in cui vivono non sanno che stanno mettendo in atto un'idea di mondo che è ancora da studiare e per cui non esiste ancora una scienza.

È di questo che parla Foucault quando spiega che cosa è una eterotopia. E ne parla molti anni prima che nascesse la rete di internet. Se le utopie sono degli

Internetopia



Dalla Cina alla Tunisia, a Cuba si moltiplicano i casi di repressione nei confronti di chi usa internet per far girare notizie, idee, opinioni. I regimi hanno bisogno di un luogo per poter esercitare il loro potere ma la rete come le eterotopie descritte da Foucault è un «non-luogo» per eccellenza

spazi irreali, dei luoghi che non esistono, le eterotopie sono dei luoghi reali, «luoghi che stanno al di fuori di tutti i luoghi anche se sono effettivamente localizzabili», scrive Foucault. Sono eterotopie gli specchi innanzi tutto, non-luoghi che sostituiscono immagini virtuali, ma esistono essi stessi, in quanto oggetti. Sono eterotopie i treni e gli aerei, che non ti collocano in nessun luogo. Secondo Foucault persino i motel e i villaggi turistici sono delle eterotopie, addirittura i «viaggi di nozze» fino alla prima metà del XX Secolo: «un tema ancestrale. La deflorazione della ragazza non poteva avvenire da «nessuna parte» e il treno o l'albergo del viaggio di nozze rappresentavano proprio il luogo che non sta da nessuna parte, l'eterotopia senza riferimenti geografici».

Ma il filosofo francese non poteva immaginare che internet sarebbe stata l'ete-

rotopia più potente che esista: un luogo altro, virtuale come lo sono gli specchi, localizzabile, concreto, ma fuori dall'idea tradizionale del mondo che tutti abbiamo. Perché nel momento in cui sei collegato a una rete non sei in nessun luogo preciso, anche se puoi essere localizzato. Eppure nel momento in cui sei collegato alla rete il mondo diventa infinito, si espande in direzioni che non puoi prevedere. Perché tu non sai e non puoi sapere con chi stai parlando, a chi stai mandando messaggi: può essere dall'altro lato della terra, o può essere vicinissimo.

Tutto questo sarebbe nient'altro che un'idea filosofica molto interessante se non si collegasse all'idea del potere. Il potere dei regimi, da che mondo e mondo, ha bisogno di un luogo per potersi esercitare. Se attraverso un confine, se scappi da un'altra parte, non sei più soggetto al potere del luogo in cui eri. Basta-

no pochi metri, talvolta il semplice ingresso di un ambasciata straniera per sottrarre a un potere di controllo, a un potere dittatoriale. Il mondo è pieno di frontiere che servono a tante cose, a delimitare territori politici, ma anche, nel caso di paesi autoritari e totalitari, a controllare che non si possa sfuggire al potere dei luoghi.

Questo vale anche oggi. Solo che con internet il potere dei luoghi è inefficace. O parzialmente inefficace. È un continuo scambio di informazioni che non può sottostare a regole date. Non basta spegnere i motori di ricerca di internet per schiacciare le voci libere e la libertà di espressione. Anche se è comprensibile che siano per i primi i motori di ricerca a essere cancellati. Perché sono delle enciclopedie moderne, dei luoghi dove si possono cercare facilmente informazioni. Non è un caso che l'Illuminismo nasca proprio da un'idea di enciclopedia, quella di Diderot e d'Alambert, e che l'Illuminismo sia il padre indiscusso dell'idea di democrazia come la intendiamo ancora oggi. Dunque se viene cancellato Google, se viene oscurato Altavista, poco male: i cybernauti troveranno altri modi per navigare nella rete, e per acquisire informazioni. Il non luogo dell'eterotopia continuerà a esistere. È curioso che il verbo utilizzato per i cybernauti sia «navigare». L'idea cioè che internet non sia altro che un mare, e il proprio computer una nave attraverso la quale arrivare in luoghi diversi e porti diversi. Secondo Foucault

«la nave è l'eterotopia per eccellenza. Nelle civiltà senza barche i sogni si inaridiscono, lo spionaggio prende il posto dell'avventura e la polizia quello dei corsari».

Da qualche anno, in modo contraddittorio e talvolta persino discutibile, il mondo si è dotato di nuove barche e di un nuovo mare: la rete. Si trovano corsari e informazioni false, ma anche risorse per resistere, quando altri mezzi di informazione, e le più elementari forme di libertà vengono cancellate e represses. È come se l'infinito d'un tratto si fosse allargato, fosse andato un po' più in là.

Ma accade purtroppo che qualcuno di queste navi venga fatta prigioniera. E intercettata. È il caso, a Cuba, di Mario Enrique Mayó Hernández condannato nell'aprile scorso a 20 anni di carcere per «attentato all'indipendenza e all'integrità dello Stato». È il caso di Huang Qi, condannato a cinque anni di carcere per «sovversione e incitamento alla rivolta contro i poteri dello Stato». Huang è stato arrestato a Pechino nel mese di novembre del 2000, per aver dato vita a uno dei siti cinesi più seguiti nel paese: www.tianwang.com. Dall'agosto del 2001 non si hanno più notizie di lui. L'ultima volta che è stato visto in pubblico l'uomo portava addosso i segni delle torture subite.

Da pochissimo è stata arrestata Liu Di una ragazza di 22 anni, studentessa dell'università di Pechino, nickname «mouse inossidabile»: ora è trasferita in una località segreta. L'accusa è emblematica: «incoraggiamento degli internauti a ignorare la propaganda del regime cinese, vivendo in libertà».

Sono ormai degli eroi, ma c'è il rischio che diventino dei martiri. Però ogni sei mesi gli utenti cinesi di internet raddoppiano. E le cifre diventano sempre più intollerabili per il regime. Che sia proprio internet, strumento di controllo e di libertà al tempo stesso, l'arma più formidabile contro tutti i totalitarismi?



Una studentessa cinese arrestata con un'accusa emblematica: invitava ad ignorare la propaganda e a vivere in libertà

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it

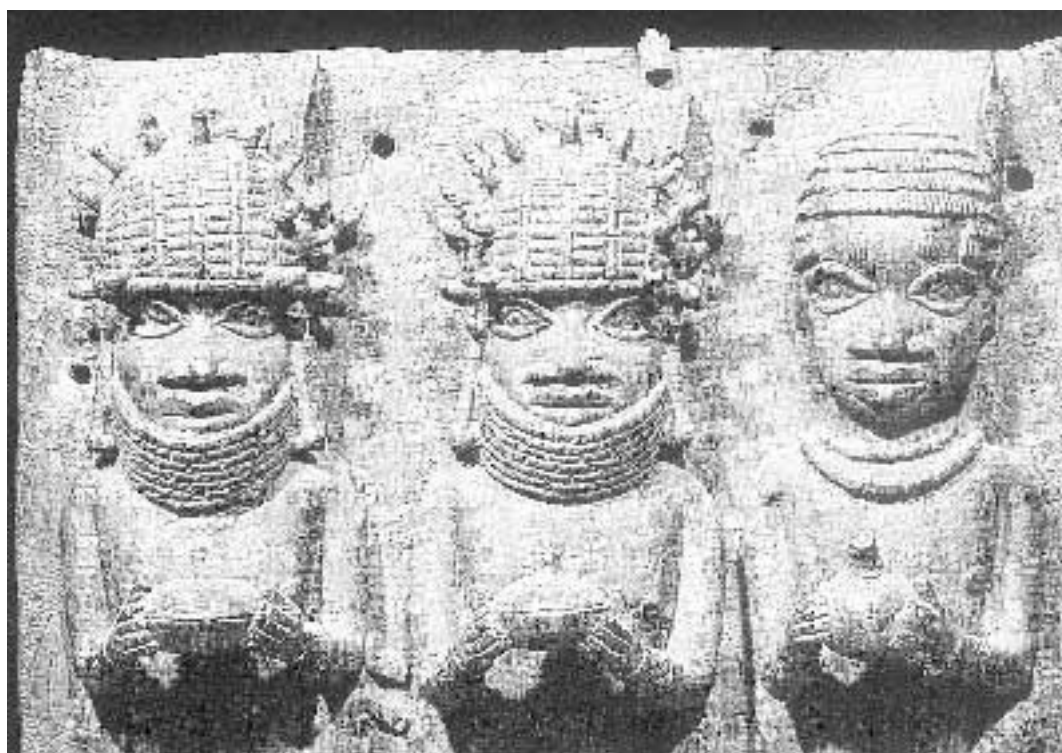
“ A Torino una straordinaria mostra premiata dal pubblico e prolungata al 29 febbraio

Itala Vivan

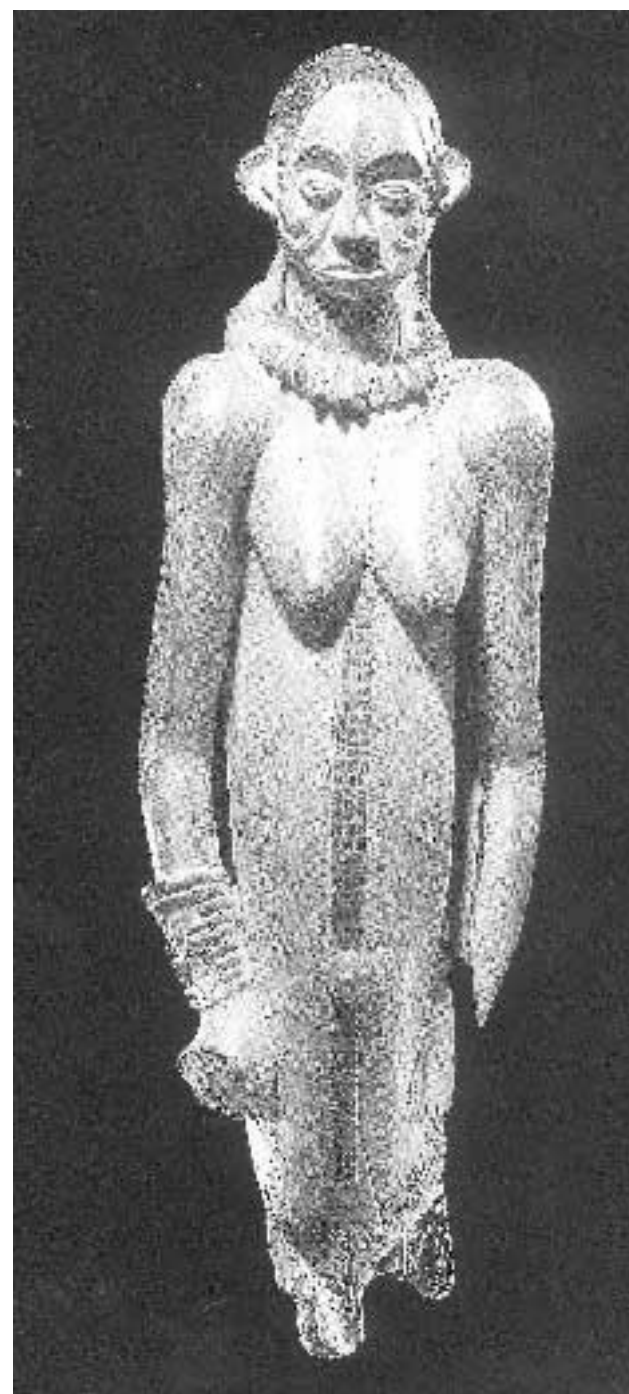
Finalmente una grande mostra per l'arte africana classica: poiché così la si può ormai chiamare, «classica», ora che il canone imperiale ha fatto il suo tempo e rivelato la sua parzialità e illusorietà. Finalmente una mostra ricca e bellissima, costruita in Italia dal migliore critico e studioso d'arte africana del nostro paese, Ezio Bassani, in una galleria ospitale e prestigiosa quale è la Galleria d'Arte Moderna (GAM) di Torino, architettata con un layout di sicuro gusto ed effetto, e, finalmente, accompagnata dalle voci solenni e dolenti di scrittori africani, fra le quali spicca quella, potente e suggestiva, del compianto Ahmadou Kourouma. Finalmente: a un secolo di distanza dalla tacita ma rivoluzionaria scoperta che ne fecero gli artisti del modernismo internazionale riempiendo i loro atelier parigini di statue e statuette, maschere e tessuti provenienti dal continente nero di cui assorbirono senza sforzo né esitazione il discorso concettuale, così vicino al loro, così capace di astrazione e invenzione.

Consiglio a tutti di recarsi a Torino - una città che ha saputo saggiamente investire nella cultura - e dedicare un tempo lungo e tranquillo alla contemplazione delle straordinarie opere esposte (c'è tempo fino al 29 febbraio, nuova data di chiusura della mostra, prolungata per lo straordinario successo), guardandole in solitudine, lasciando che parlino da sé e magari anche ritornando una seconda e una terza volta, come ho fatto io, per familiarizzarmi con le loro forme e osservarle. Credo sia ciò che Ezio Bassani suggerisce di fare, data l'ampiezza inusitata della mostra e il criterio di eccellenza qualitativa che ha evidentemente guidato le sue scelte. Infatti, se il primo impatto con i capolavori che vengono di lontano è inevitabilmente emozionante al punto da turbare e sbigottire, il secondo e il terzo sguardo stabiliscono un dialogo e suscitano, al di là delle inevitabili emozioni, un mare di idee e di riflessioni, e infine chiedono indagini e verifiche di vario genere.

Ero tra la folla infreddolita che attendeva nell'atrio della GAM il giorno dell'inaugurazione, e ho fatto irruzione con l'onda degli invitati nelle sale oscure ove in teche trasparenti aspettavano antenati e cavalieri, leopardi e regine, nani e feticci, insieme a una moltitudine di maschere sofferenti strappate alla



Edo, Benin (Nigeria): «Placca con tre dignitari» (XVI-XVII secolo). A destra Igbo (Nigeria): «Torso femminile»



“ Una raccolta che testimonia anche quanto l'Europa ha imparato dall'Africa

se, ma anche a Escher. Qui si capisce che è l'Europa ad aver imparato dall'Africa; il toscano Modigliani, il bregagliotto Giacometti, il catalano Picasso vengono spiegati, analizzati, grazie ai riferimenti africani.

L'ultima sezione, *L'arte africana fra '800 e '900*, è molto articolata e ricca, disposta non secondo provenienza e cultura, ma sulla base di modelli formali. Tale criterio poggia sul noto assioma bassaniano secondo cui l'arte africana sarebbe eminentemente emozionale.

La mia esperienza di visitatrice innamorata è stata tutta particolare, poiché il caso ha voluto che fra il primo e il secondo pellegrinaggio alla GAM io abbia compiuto un viaggio da Timbuctu a Bamako, in Mali, con soste nella falesia di Bandiagara ove si rifugiarono dogon e tellem, nelle antiche città di Djenné, Segou, Segou Koro e nel rinnovato, prezioso Museo Nazionale del Mali (MNM). Ritornata a Torino, la mia immaginazione trasportava i cavalieri dogon nell'aspra falesia, in mezzo ai granai dalla copertura conica, nei togun-na, accanto alle grotte tellem collocate come nidi di rondine in cui gli antichi abitanti si arrampicavano chissà come (volando, dicono i dogon). Ma questa familiarizzazione non ha intaccato l'ammirazione, anzi, l'ha aumentata, a dimostrare che quest'arte non attira per un gusto dell'esotico bensì per una ragione estetica.

Dopo tanti elogi, vorrei però chiedere al bravissimo Ezio Bassani: perché tante regioni, tante altre culture dell'Africa non sono rappresentate? Perché l'Africa australe è del tutto assente, ad eccezione di un pezzo dal Madagascar e di una testa makonde? E che ne direbbe l'amico Ezio di rivolgere la sua squisita attenzione anche all'arte contemporanea dell'Africa, così fiorente e scatenata nelle aree urbane e rurali, così ibrida e ironica, così vicina al nostro presente?

Questa mostra costituisce un'occasione unica e irripetibile. Bisogna andare a Torino e abbandonarsi all'emozione che inevitabilmente travolge dinanzi a queste creature meravigliose. E poi, suggerisco io, ritornarci, e guardare meglio le belle forme e i solenni cimeli, le maschere inquietanti e gli strumenti che danzano. Dopo l'emozione verrà la riflessione: e ci si accorgerà che l'arte africana ha un'eccezionale forza concettuale, segreto della sua grandezza e del richiamo che ha saputo avere anche per i nostri artisti del '900.

Arte africana: l'emozione e il concetto

loro realtà, alla danza che costituiva la ragione del loro esistere, per sostare dinanzi ai visitatori nell'abbraccio di una musica suggestiva. Stupefatta e come folgorata dalla quantità e dalla bellezza dei materiali esposti, quella prima volta a stento sono riuscita ad arrivare sino in fondo, per la calca che si serrava intorno alle teche, ma soprattutto per l'ampiezza del discorso che la mostra propone. Sono infatti ben quattro mostre racchiuse in una: poiché ognuna delle sezioni potrebbe a buon diritto costituire di per sé una mostra autosufficiente.

La prima, *I grandi regni*, con opere dal 500 a.C. al 1500 d.C., racconta un'Africa che precede la conquista coloniale. È ben vero

che alcune delle civiltà presenti non erano in realtà organizzate in regni (come quella dogon, la più nota e più largamente rappresentata nella mostra); mentre di altri famosi regni di area sudanese - Mali, Ghana, Songhay, Akan - non v'è traccia a Torino. Numerosi invece i reperti di Ife e Benin, in buona parte già noti anche al pubblico italiano grazie a mostre precedenti, ma sempre indispensabili a far apprezzare l'eccellenza degli artisti africani. Mi hanno incantato i pezzi «tellem», figure a braccia levate in stilizzazioni sempre più audaci: non sorprende che i dogon stessi, che andarono a stabilirsi nella

Africa. Capolavori da un continente
Torino
GAM
fino al 29 febbraio

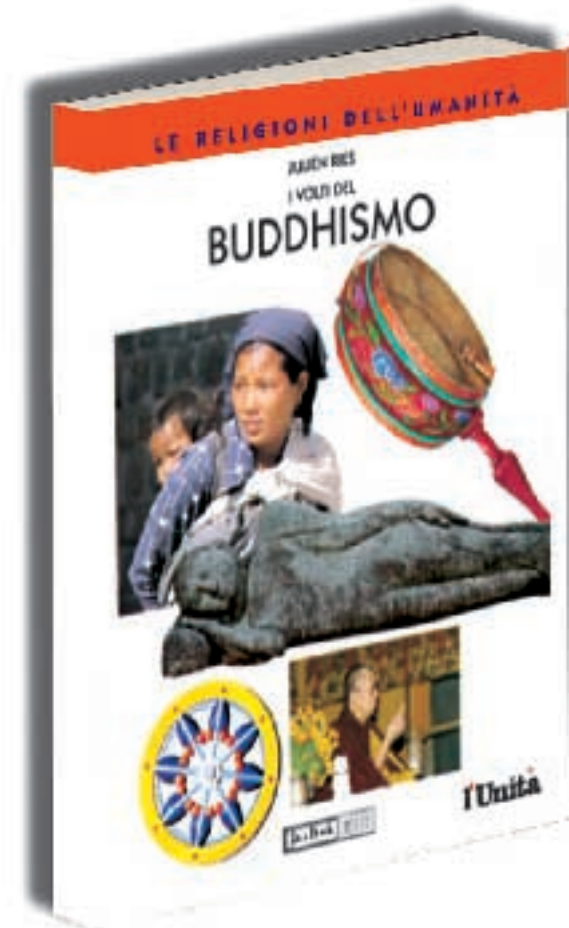
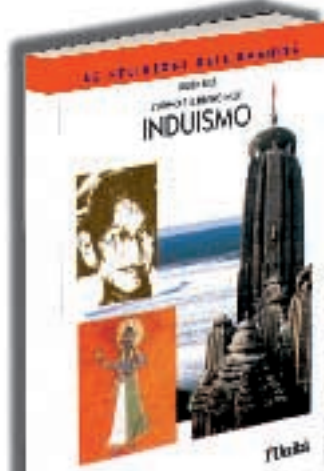
grande falesia di Bandiagara già abitata dai tellem, abbiano ritenuto che fossero un popolo dotato di potenti virtù magiche.

La sezione dedicata a *Il collezionismo delle corti cinquecentesche e gli avori afroportoghesi* si colloca assai bene nello schema disposto da Bassani, forse il maggiore esperto di quest'arte, su cui ha pubblicato studi fondamentali. Alcuni dei pezzi esposti provengono dal Museo degli Argenti a Pitti, dove stanno nelle antiche collezioni medicee, sorta di *wunderkammer* concepita per stupire gli ospiti. Questi avori che sembrano plasmati come panna sono di ecce-

zionale raffinatezza, e rivelano l'inizio della lunga storia di ibridazione generata dal colonialismo: materiali e tecniche africane messe al servizio di iconografie e destinazioni europee, ma anche luogo ove si afferma irrefrenabile l'immaginario africano.

La terza sezione ospita *Gli artisti del '900 e la scoperta del primitivismo*, ed è forse quella che più attira il visitatore nuovo all'arte africana, anche se in realtà ricalca un modello espositivo ormai sperimentato in varie mostre precedenti anche italiane. È una sezione piccola ma densa di pezzi notevoli e disposta con grande gusto: basti citare quel volo di coltelli da lancio lungo una parete, che con il loro disegno intrigante si collegano a Matis-

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ



La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose. È questo un percorso che "Le Religioni dell'Umanità" intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti.

Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da **Jaca Book** **EDB** per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.



ancora in edicola
il primo volume "L'ISLAM"
e il secondo volume "L'EBRAISMO"

In edicola dal **4 febbraio**
la **terza uscita** "IL BUDDHISMO"
con **l'Unità** a 4,90 euro in più

pilole di scienza

Eso
Un nuovo telescopio nel Paranal

Un nuovo telescopio è stato installato al Paranal, in Cile, sede dell'Osservatorio europeo meridionale (Eso). Il telescopio si chiama AT1 (Auxiliary telescope 1) ed è una delle parti del VLTI, l'interferometro VLT. Ha uno specchio di 1,8 metri di diametro e può essere mosso lungo un sistema di binari sulla montagna. Il suo scopo è catturare la luce degli oggetti celesti e inviarla al Interferometric Tunnel sotterraneo che a sua volta la porta al laboratorio centrale interferometrico. Entro il 2006, altri tre telescopi di questo tipo verranno installati, dando una grande flessibilità all'intero sistema. In questo modo sarà possibile ottenere immagini degli oggetti celesti molto nitide, con una risoluzione pari a quella che si avrebbe osservando un astronauta sul suolo lunare. (lanci.it)

Commissione Energia Atomica
Guerre spaziali per il 21esimo secolo

La militarizzazione dello spazio potrebbe essere la più grande novità dal punto di vista militare per il 21esimo secolo. Lo sostiene Therese Delpech, direttore per gli affari strategici della Atomic Energy Commission, che sta partecipando a Stoccolma a un incontro di una commissione internazionale sulle armi di distruzione di massa. «Fino a oggi lo spazio è stato militarizzato nel senso che le operazioni militari hanno fatto gran uso di satelliti. Ma in futuro avremo il dispiegamento di armi vere e proprie. Ci potrebbero volere circa una decina di anni», continua l'esperta. Secondo la Delpech, se il 20esimo secolo è stato il secolo dell'arma atomica, il 21esimo rischia di essere anche quello dell'arma biologica. Per questo è necessario concentrare gli sforzi per impedire la diffusione di conoscenze militari di questo tipo.

scienza & ambiente



Milano
Due giornate dedicate a Darwin al Museo di storia naturale

Si terrà l'11 e il 12 febbraio a Milano, una doppia «giornata darwiniana» dal titolo «Buon compleanno, Mr. Darwin!» organizzata dal Museo di Storia Naturale di Milano e dall'Associazione Nazionale Musei Scientifici. L'iniziativa è prevista per mercoledì 11 all'Aula Magna del Museo, mentre giovedì 12 sarà ospitata dalla sala Orlandi Unione del commercio. Il convegno, aperto a tutti, sarà articolato in tre sezioni distribuite in due giornate di studio. È previsto un incontro dedicato alle scuole per illustrare le idee alla base della teoria dell'evoluzione, il loro interesse filosofico e la loro applicazione pratica, il concetto di storia naturale che possiamo derivarne, lo statuto particolare della teoria dell'evoluzione nelle scienze naturali. Ci sarà inoltre un incontro dedicato ai musei.

Cernobyl
Ancora problemi per la sicurezza del sarcofago

La data del 2007 non sarà rispettata. Per la messa in sicurezza della centrale di Cernobyl serve altro tempo. La Commissione europea perciò ha deliberato un contributo di 18 milioni di euro per i lavori al sarcofago nel quale è stata chiusa la centrale dopo l'incidente dell'aprile 1986. Dopo un primo robusto fondo di 90,5 milioni, nel luglio 2000 l'Unione europea aveva messo a disposizione 100 milioni di euro per i lavori 2001-2004, in diverse tranches. Le prime due di 40 e 20 sono già state erogate. Ora i lavori preparatori per la costruzione del sarcofago definitivo sono stati completati o quasi. Tuttavia la Bers (Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo) ha confermato a coloro che contribuiscono al fondo specifico che «il progetto ha un certo ritardo, dovuto alla sua complessità, e la data del 2007 non può essere rispettata».

Dacci oggi il nostro robot quotidiano

Alla rassegna «Roboetica» tutte le novità: il flautista, lo sciame, l'uomo meccanico da compagnia

Barbara Paltrinieri

la riflessione

Ecco il primo manifesto di etica per le macchine

Ci sarà un'orchestra di musicisti-robot in tournée per il mondo. Ci saranno robot-masticatori in aiuto ai dentisti. E per un compagno personalizzato basterà affidarsi a un robot-emozionale. Potrebbero essere grandi come noi, oppure piccoli come una zolletta di zucchero ma capaci di imparare a cooperare come tante formichine o a volare come uno sciame di api. Certo, oggi ci vorrebbe la sfera di cristallo per riuscire a disegnare il profilo delle opportunità prossime venture offerte dallo sviluppo della robotica, ma al Primo Simposio Internazionale sulla Roboetica, organizzato dalla Scuola di Robotica di Genova, appena conclusosi a Sanremo, sono emersi tanti elementi interessanti.

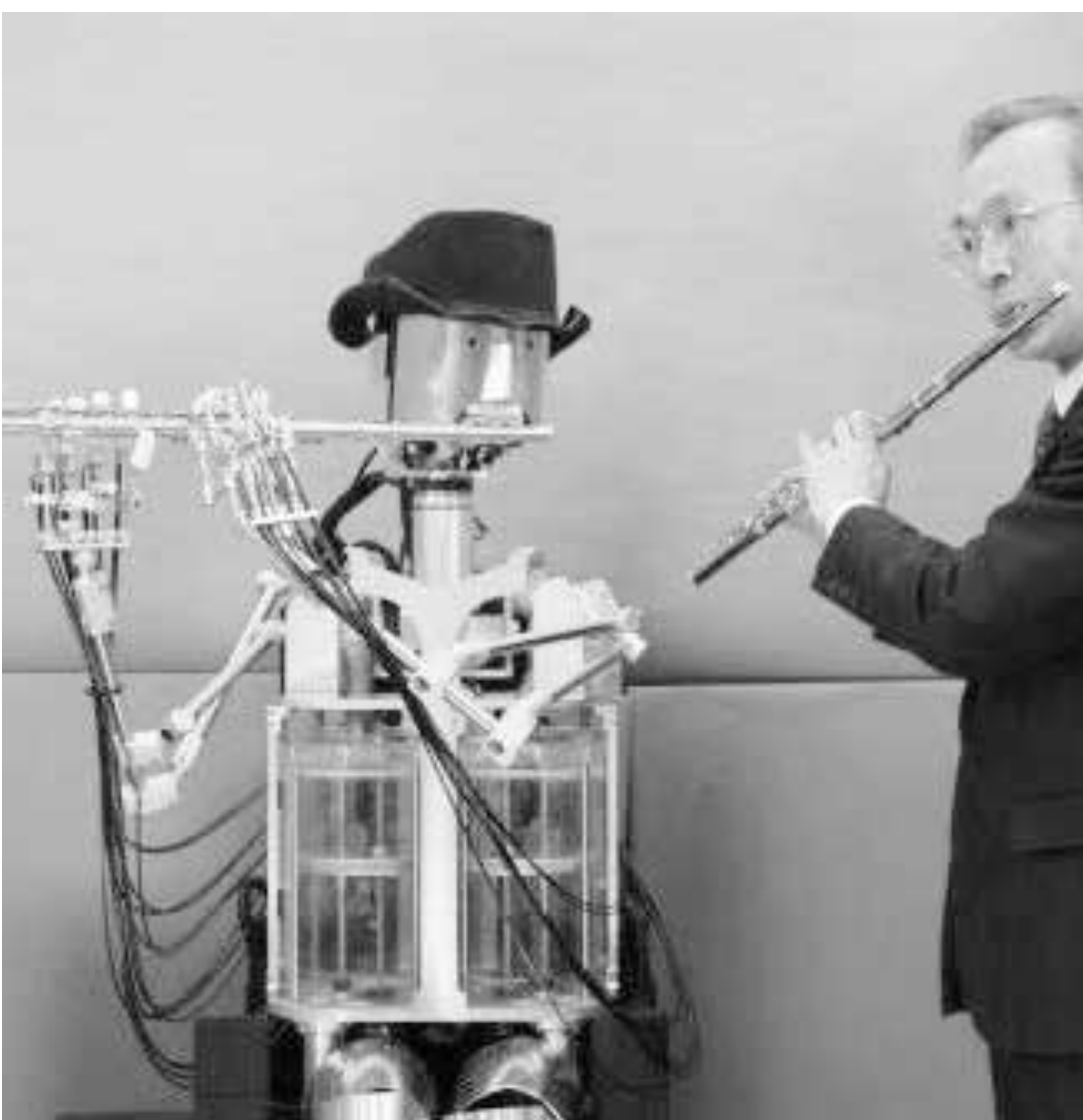
Vediamone alcuni, partendo da quelli che arrivano da lontano, dal paese del Sol Levante. Atsuo Takanishi, della Waseda University a Tokio, ha mostrato svariati progetti: fra gli altri spicca un robot-flautista, che rappresenta il primo passo di un progetto molto più grande. «La mia idea è avere in futuro una orchestra-robot che vada in tournée», spiega Takanishi. «In Giappone è difficile assistere a un concerto, specie per chi abita fuori dalle grandi città». Una orchestra robotica potrebbe permettere a più persone di assistere ai concerti, inclusi i bambini, e migliorarne così l'educazione musicale.

Da una delizia per le orecchie a una per «la bocca»: sempre nei laboratori di Takanishi i ricercatori stanno lavorando a robot con una dote particolare. Masticano. A prima vista potrebbe sembrare strano pensare a un robot che mastica, dal momento che le macchine non mangiano! Ma la funzione dei robot-masticatori sarà un'altra: si tratta di apparecchi sofisticati che potrebbero rivelarsi molto utili per studiare la masticazione e aiutare così le persone che hanno problemi ai denti. Quindi robot con funzione in un qualche modo terapeutica, come quella che in futuro potrebbe essere offerta da robot-emozionali, amici per chi si sente solo. Hanno un volto robotico con occhi, palpebre che si aprono e chiudono, sopracciglia e bocca che si muovono per mimare le espressioni umane. Takanishi, nel mostrare il nuovo robot-emozionale in studio nel suo laboratorio, spiega che «in futuro ognuno di noi potrebbe scegliere un robot che abbia una personalità affine alla propria». Ro-

bot di questo tipo potrebbero per esempio essere usati come compagnia per i pazienti ricoverati negli ospedali. Ma quando saranno pronti questi robot? Secondo Takanishi non è facile dire quanti anni ancora ci vorranno, forse una ventina, ma «certo dipenderà dalle risorse che verranno destinate a questo campo di ricerca».

Ci si potrebbe chiedere, però, come dovrebbero essere questi robot da compagnia. Dovrebbero avere sembianze il più possibile simili a quelle dell'uomo, oppure mantenere un aspetto robotico-meccanico? Una risposta può arrivare dagli studi che si stanno svolgendo nei laboratori del Media Lab Europe, lo European Research Partner del MIT Me-

dia Lab. Qui Brian Duffy - 32 anni e tanto entusiasta - sta lavorando allo studio dei rapporti sociali fra uomo e robot. E per questo si avvale di «Jo», un robot antropomorfo, con due braccia, due gambe, due occhi grandi e una parucca blu. Ai margini del convegno sulla Roboetica, spiega che «un robot può essere una semplice scatola con tanti accessori e sensori, oppure può avere sembianze umane. Quale è meglio nella sua interazione con l'uomo? Dipende dal tipo di funzione che deve assolvere: se deve pulire i pavimenti una forma più semplice va benissimo». È certo che nel momento in cui il robot ha caratteristiche antropomorfe, come occhi, braccia e gambe, allora si tende a pensarlo come



b.p.

un'entità sociale, gli si assegna un'identità, un nome. Duffy racconta che Joe è nato come Joe, poi in occasione di una performance teatrale a Londra nel 2002, gli è stato messo un vestitino femminile ed è diventato Josephine.

I robot del futuro non saranno però solo di grandi dimensioni. Dario Floreano, del Politecnico di Losanna, ai margini del convegno di Sanremo ha illustrato i suoi progetti per «colonie di robotini», piccoli quanto un ditale, o come un'arancia, che imparano da soli a lavorare e a collaborare per svolgere un compito. Si tratta di un nuovo tipo di intelligenza artificiale che non imita quella umana, ma piuttosto la cosiddetta «intelligenza di sciame», la stessa che muo-

ve in modo coordinato e efficiente le colonie di formiche o gli sciami delle api. A questi progetti si è ispirato anche Michael Crichton nel suo romanzo «Predda». Nei laboratori di Floreano ci sono robotini molto piccoli simili a zollette di zucchero (sugar robots) di 2cm x 1,75cm. «Oggi ne abbiamo circa 200 e sono molto utili per capire come iniziano a collaborare». Altri progetti puntano a robot volanti che si ispirano a insetti, come le api, che volano e cooperano.

E dopo la terra e l'aria, manca solo l'acqua. In un futuro ancora più lontano, si potrebbero trovare robot capaci di muoversi in acqua salata, costruiti con materiali plastici. Una sorta di «gel-robot», di materiali particolari noti

come polimeri elettroattivi. Si tratta di progetti in corso di sviluppo all'Università di Tokyo, dove si utilizzano queste «plastiche gelatinose intelligenti» per creare strutture particolari, simili a sandwich sottili, in grado di muoversi nell'acqua salata per il passaggio di corrente elettrica.

clicca su

<http://www.takanishi.mech.waseda.ac.jp/research.htm>

<http://anthropos.medialabeurope.org>

<http://www.scuoladirobotica.it>

Con un software ricostruiremo la storia dell'uomo

Sarà un programma per computer a raccontarci la vera storia sull'origine dell'uomo e sui suoi viaggi alla conquista del mondo. L'ha messo appunto l'equipe del massimo esperto in materia di genetica di popolazioni, Luca Cavalli-Sforza, che oggi è professore emerito alla Stanford University School of Medicine.

Il software, come riferito sulla rivista «Proceedings of the National Academies of Science», è capace di scoprire il luogo, oltre che la data di nascita, di ogni cambiamento genetico intervenuto nel Dna umano.

Studiando la distribuzione geografica delle mutazioni genetiche avvenute nel tempo, i genetisti potranno ricostruire i flussi migratori dei primi uomini moderni e raccontarci come questi si sono incontrati e scambiati materiale genetico e cultura.

Ammettendo costante nel tempo la velocità con cui le mutazioni si accumulano sul Dna umano, finora i genetisti sapevano stimare la data di una certa mutazione, un'informazione buona sì, ma non completa, spiega Cavalli-Sforza precisando che «se noi siamo in grado di conoscere anche il luogo in cui essa è comparsa allora sappiamo quasi tutto del nostro passato». E tanto ha fatto che ha raggiunto questo scopo progettando con l'aiuto di Christopher Edmonds, progettista di software, e di Anita Lillie, esperta di statistica, un programma che riproduce il mondo in miniatura, come una griglia di quadrati che rappresentano i diversi Paesi. Il programma ha messo in scena le migrazioni dei popoli tenendo conto di regole demografiche e, dopo che gli scienziati gli hanno fatto eseguire 64.000 simulazioni di espansioni geografiche di gruppi di individui, ha fornito loro un modello teorico per ricavare il luogo di nascita di ogni mutazione, una specie di formula matematica che produce notizie spaziali al posto di un risultato numerico.

Mettendo in moto i calcolatori, il software potrà dare l'indicazione cercata per ogni gruppo etnico di interesse e ricostruendo così i movimenti di migliaia di anni fa dei nostri antenati umani.

Appoggiato da Gran Bretagna e Germania, prevede un taglio delle emissioni più drastico di quello di Kyoto, ma riconosce a tutti i cittadini del mondo lo stesso diritto ad inquinare

C&C, ovvero il primo progetto democratico contro l'effetto serra

Pietro Greco

Il progetto si chiama C&C: contrazione e convergenza. Riguarda quello che molti ritengono il più grave problema globale che ha davanti a sé l'umanità: il cambiamento del clima accelerato dall'uomo. E ha due obiettivi. Ambiziosissimi.

Il primo è andare ben oltre Kyoto e ridurre drasticamente le emissioni globali di gas serra, passando dagli attuali 6,2 miliardi di tonnellate di carbonio a 2,5 miliardi nel 2100, per cercare di stabilizzare la concentrazione di anidride carbonica in atmosfera a non più di 550 ppm (parti per milione), rispetto ai 270 dell'epoca pre-industriale e cercare così di contenere l'aumento della temperatura media del pianeta entro il valore, pur elevato, di 2 gradi. Nell'ultimo secolo la temperatura è aumentata solo di 0,6

°C. Eppure già ne avvertiamo le conseguenze. Un aumento di 2 °C avrà un forte impatto sul pianeta e sui singoli paesi. Molti dei quali non hanno la possibilità di finanziare serie politiche di adattamento. Ma cosa accadrebbe se, senza una drastica azione di riduzione, le emissioni dovessero continuare a crescere ai ritmi attuali provocando entro il 2100 un aumento della temperatura media planetaria di 4, 5 o persino 6 °C come prevedono gli scenari peggiori? Il rischio di una catastrofe senza precedenti per centinaia di milioni di persone diventerebbe troppo alto per essere accettato.

Il secondo obiettivo è ridurre le emissioni globali sulla base dell'equità: riconoscendo a ogni cittadino del pianeta il medesimo diritto a inquinare. Il che significa che nel 2100 ogni uomo potrà emettere la medesima quantità massima di gas serra - 0,3 tonnellate annue a testa di carbonio - si trovi in Italia o in India,

nel Lesotho o negli Stati Uniti, in Cina o in Norvegia. Attualmente le emissioni medie assommano a una tonnellata a testa. Ma la media, come quella dei due polli di Trilussa, nasconde profonde disuguaglianze: ogni cittadino dei paesi ricchi emette in media 4 tonnellate di carbonio all'anno, dieci volte in più del cittadino medio di un paese in via di sviluppo. Ogni cittadino Usa emette carbonio quanto 25 cittadini dell'India e quanto 50 cittadini di un paese dell'Africa sub-sahariana.

Ridurre (le emissioni di gas serra) e convergere (verso l'obiettivo equo e democratico del medesimo diritto a inquinare per abitante) presuppongono un processo articolato e, insieme, rigido. I paesi industrializzati, per esempio, devono già iniziare un drastico processo di riduzione dei gas serra, che li dovrà portare entro il 2050 a tagliare del 60% le loro emissioni rispetto al livello di riferimento del 1990 e li dovrà,

poi, portare entro il 2100 a tagliare dell'80% le emissioni rispetto al 1990. I paesi in via di sviluppo, invece, potranno accrescere le loro emissioni fino al 2050, per poi drasticamente ridurre nei successivi cinquant'anni. Per fare tutto questo occorre un meccanismo rigido. Un piano annuale di riduzione che si applica nazione per nazione, che non prevede deroghe o regolamenti in modo chiaro il «commercio delle emissioni».

Il progetto C&C non è nuovo. È stato proposto già una decina di anni fa da un istituto indipendente di Londra, il Global Commons Institute (GCI). La novità è che intorno a questo progetto o, almeno, alla sua filosofia, si sta iniziando a coagulare un certo consenso politico. Il progetto, infatti, è stato fatto sostanzialmente proprio dal governo britannico, che ha indicato come obiettivi nazionali la riduzione delle emissioni di gas serra del 60% entro il

2050 e dell'80% entro il 2100 rispetto ai livelli del 1990. Attenzione a questo progetto è stata manifestata anche dalla Germania, dal Parlamento europeo e dalla stessa UNEP, il Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite.

Il processo C&C è molto più avanzato e drastico di quello previsto dal Protocollo di Kyoto, che pure non versa in buone acque. E allora come si può realisticamente pensare che possa essere adottato da tutti i paesi e diventare legge internazionale? Be', il fatto è che il processo C&C ha due punti di forza. Primo: è, come sostengono quelli del GCI, una soluzione globale a un problema globale. Tutti i paesi del mondo, senza eccezioni, sono coinvolti nel processo, siano essi industrializzati o in via di sviluppo. Secondo: è un progetto democratico. Ogni abitante del pianeta ha i medesimi diritti e i medesimi doveri. E questo principio democratico, alla lunga, è l'unico stabile e, quindi, possibi-

le in un quadro di solidarietà internazionale e di accordo multilaterale.

Se il progetto C&C è stato fatto sostanzialmente proprio dalla Gran Bretagna e può trovare facilmente sostenitori in Europa, suona come una bestemmia alle orecchie di chi (leggi l'Amministrazione Bush) persegue una politica unilateralista, non vuole regole e regolamenti e non intende mettere in discussione, come si lasciò sfuggire Bush padre, lo stile di vita degli americani per salvare il pianeta. Convincere gli Stati Uniti ad accettare il processo C&C è importante: gli Usa non sono solo i maggiori inquinatori del mondo. Sono anche la massima potenza politico-militare e tecnico-scientifica del mondo. Un processo C&C senza gli Usa sarebbe un processo zoppo. Ma se di fronte abbiamo il più grave minaccia per l'umanità, un'azione monca per cercare di risolverlo è comunque meglio di nessuna azione.

Laici, cattolici e il ponte che non c'è

Molti amici e molti compagni mi hanno chiesto di commentare due articoli pubblicati su l'Unità e che trattano il problema della legge sulla procreazione assistita: entrambi sono stati scritti da cattolici che «militano» nel centro-sinistra (Giorgio Tonini e Romano Forleo), con spirito e motivazioni, però, del tutto diversi. Mi decido a farlo dopo aver superato qualche personale perplessità: la prima è dovuta alla mia incapacità di «rappresentare» qualcuno, siano pure i miei amici laici, abituato come sono a parlare solo per me; la seconda, più importante, nasce dal fatto di essere amico di Forleo e di provare molta amarezza nel commentare i suoi scritti.

Leggendo Forleo (l'Unità, 3 gennaio 2004) mi sono venute in mente le parole di Alessandro Manzoni a un suo interlocutore: «Caro amico - gli disse - sono certo che ti convincerò: tu sei tanto ragionevole e io ho tutte le ragioni». Un raro connubio, almeno secondo me, di presunzione e di paternalismo, miscelati con un pizzico di arroganza. Un esempio? Forleo se la prende con «quel radicalismo ideologico che rischia di incrinare quel principio fondamentale... che è il rispetto di chi non la pensa come noi». E non è, ve l'assicuro (anche se certamente quella è la prima sensazione) un'autocritica: nello stesso articolo Forleo parla, con animo esulcerato, di laicisti integralisti e di fondamentalisti cattolici.

Voglio però cercare di evitare la polemica più aspra, anche perché non è questo il momento giusto per fare un'analisi delle debolezze e degli errori: Forleo ritiene di avere vinto una battaglia ideologica e politica e si sa quanto queste sensazioni possano alterare la capacità di critica (a me sembra che i cattolici questa battaglia l'abbiano perduta, ma rimando per questo argomento a una lettera del mio sito: www.carloflamigni.com). Mi limiterò dunque ad alcuni commenti.

Il primo: in una conversazione pubblica Forleo mi ha detto che sui prin-

cipi morali non si possono fare mediazioni. Poiché io chiedo, da anni, solo questo, mediare sulle diversità dei nostri principi morali, è evidente che non è lui il mio interlocutore. Il secondo: Forleo invoca «su temi così profondi e misteriosi» il principio di prudenza (o, come si usa dire, di precauzione). Mi sembra che sarebbe tempo di smetterla con questa retorica del «mistero della vita», ne siamo tutti stanchi. Oggi sul fatto che un bambino possa nascere malconformato sappiamo tutto quello che è necessario sapere, e non possiamo più dare la colpa ai misteri insondabili della natura o a un malumore della provvidenza. La responsabilità di veder nascere un bambino destinato alla sofferenza più cupa è solo nostra, e parlare di «mistero delle origini» è fuorviante. Poiché poi il principio di precauzione non riguarda le teorie, ma i percorsi possibili, discutiamo di questi percorsi, troviamo una via d'uscita comune, o più di una via d'uscita se una sola non basta. Ma non possiamo accettare l'idea che «violare il mistero delle origini» rappresenti un «pericolo per il futuro dell'umanità». Se Forleo ritiene di conoscere davvero quale sia il «bene dell'umanità», me lo spieghi in termini razionali; se ritiene che basti un'enunciazione metafisica per impormi di rinunciare a un desiderio che io ritengo legittimo, applichi a se stesso il principio di precauzione: queste pretese di «conoscenza superiore» le ho già sentite e mi diverto ancora a ricercarle nei discorsi dei catastrofisti ai tempi delle leggi sul divorzio, sul diritto di famiglia, sull'aborto.

Terzo commento. Secondo Forleo, la sinistra deve regolare il mercato in modo da diffondere l'uguaglianza e garantire i diritti civili.

Concordo. La strada proposta è però, quella stessa forma di solidarietà umanitaria con la quale le dame di San Vincenzo, in virtù della loro benevolenza, soccorrono i bisognosi. Personalmente preferisco la giustizia sociale, che dovrebbe consentire a tutti di realizzare i propri desideri

La legge sulla Procreazione assistita ha mostrato la grande distanza che divide i due schieramenti. Eppure una serena valutazione dei dati scientifici aiuterebbe a superare molti pregiudizi

CARLO FLAMIGNI

(anche nel campo della riproduzione) senza demonizzare il mercato e il benessere. Trovo poi completamente fuori luogo i giudizi critici di Forleo su come la medicina si è occupata sino ad oggi della sterilità. Lui dovrebbe sapere che lo statuto scientifico della procreazione assistita è molto modesto, che la «palude» di cui si parla avrebbe potuto essere eliminata da un semplice regolamento e che evocare l'immagine infame del medico che guadagna traendo vantaggi dall'altrui sofferenza è ope-

razione di retorica spicciola alla quale dovremmo tutti rinunciare. Tutto ciò non rappresenta un contributo alla formazione di quel programma di giustizia sociale e di uguaglianza che dovrebbe essere proprio della nostra parte politica, ma serve solo a distrarre l'attenzione dal problema vero, quello dei diritti delle persone. Quello che per alcuni è edonismo individualistico, per molti altri è sofferenza e umiliazione. Ma chi ha veramente diritto di parlare su questo tema?

Ancora. Mi fa piacere, molto piacere, vedere i cattolici democratici battersi per un mondo più giusto, basato sulla pace e rispetto dei deboli e dei sofferenti. Ma classificare di principio l'embrione come «uno di noi», piangerlo come un piccolo fiammiferino condannato a morire di freddo, ignorare una forte, razionale, documentata posizione scientifica e filosofica che nega queste equivalenze, oltretutto rifiutando di discutere in merito, questo cos'è? E come giudicheremo il controllo del

Forum delle famiglie sul voto dei parlamentari (Osservatore Romano, 11/6/1998)?

Infine. Armando Guidetti, gesuita, nel suo libro *Perché no il divorzio* (Ed. Nuova Accademia, 1963) scriveva: «Il laicismo si può definire come una mentalità di opposizione sistematica ad ogni influsso sugli uomini da parte di una gerarchia religiosa e soprattutto della Chiesa Cattolica. Mentalità viziosa e parziale il laicismo rende irragionevoli i suoi seguaci».

Sono passati invano 40 anni, Forleo non si è spostato di un centimetro da questa posizione. Di una cosa, però, bisogna dargli atto: tra laici e cattolici si sta formando un baratro e ci vorrà ben altro delle «passerelle» che vengono proposte per evitare le norme troppo rigide della legge cattolica sulla procreazione medicalmente assistita (Pma) per superarlo. Ma non è contrapposizione con le religioni: i valdesi hanno scelto posizioni diverse, che è molto difficile non apprezzare.

Ho dedicato talmente tanto spazio a Forleo che non ne ho più per Tonini. Dico, del suo articolo, una sola cosa: mi pare la proposta più simile a quella di una «isola per stranieri morali» che sia stata fatta, ad oggi, da un cattolico. Ho ritrovato, tra le cose che Tonini ha scritto, molte delle mie opinioni, offerte che credo annegate nel mare dell'indifferenza. Con lui, con lui sì, il dialogo può continuare.

Un punto solo voglio prendere in esame, tra i molti toccati da Tonini, che è quello che riguarda «la condizione del recente richiamo di Jürgen Habermas sul rischio di uno scivolamento in una genetica liberale, vale a dire una genetica regolata dalla domanda e dall'offerta». In realtà mi dicono che la critica di Habermas non sia gran che precisa neanche dal punto di vista filosofico, ma sicuramente posso dire che è strampalata dal punto di vista biologico. Poiché però i nostri maestri del pensiero, giornalisti come Ferrara o politici come Giuliano Amato, non si occupano di biologia (strano, la bio-

logia è molto più semplice), al pensiero di Habermas è stato dato un credito che non è, a mio avviso, per niente meritato. Cito dal suo ultimo libro (*Il futuro della natura umana*, edito da Einaudi nel 2002).

«Il progresso delle scienze biologiche e lo sviluppo delle biotecnologie non consentono solo di estendere possibilità già familiari, ma rendono anche possibile un nuovo tipo di interventi. Ciò che si presentava prima come una natura organica "data" - tutt'al più oggetto di allevamento selettivo - oggi viene a cadere nella sfera della programmazione intenzionale».

Come dobbiamo intendere questa possibilità, concettualmente nuova, di intervenire sul genoma umano? Come una crescita di libertà che chiede di essere disciplinata sul piano normativo, oppure come l'autorizzazione (che l'uomo si darebbe da solo) a produrre (in base alle proprie preferenze soggettive) trasformazioni che non hanno bisogno di nessuna autolimitazione?».

Ebbene, non è che Habermas abbia detto cose non vere: è solo che ha previsto una società regolata da una biologia che al momento non è nelle previsioni neppure più lontane: sarebbe come se gli uffici del catasto decidessero di assumere personale per non lasciarsi sorprendere dalle conseguenze dei prossimi viaggi nello spazio.

La verità è ben diversa. La verità è che non riusciamo a intervenire sul genoma umano neppure per modificare il singolo gene mutato che è causa di una gravissima malattia congenita e che non abbiamo ancora la più pallida idea di come si determinano quelle che ci sembrano le caratteristiche fondamentali dell'uomo. Ciò che crediamo di capire è che la genetica conta molto meno di quanto abbiamo sempre immaginato, e che abbiamo invece sottovalutato in modo colpevole l'influenza dell'ambiente e dell'educazione nella determinazione delle caratteristiche della personalità. Non stiamo - perché non siamo capaci di farlo - preparando gli esercizi per il prossimo Pol-pot. Vi prego, siate sensati.



segue dalla prima

Von Trotta il dolore nascosto

Durante la visita a Nassiriya, cambio di guardia del contingente italiano, il presidente Casini ha parlato di missione umanitaria nella terra martoriata di un Paese a pezzi. Ma dimentica di ricordare chi ha bombardato, con che impegno internazionale i nostri soldati sono lì, in obbedienza a un ambiguo ordine morale. Dimenticando, soprattutto, le mille storie familiari che ogni violenza sgretola per sempre attorno al campo dove l'infelicità sventola accanto alla bandiera italiana. Non le sapremo mai. Ma il suono delle retorica sbalordisce chi ascolta. Passione, promesse e belle parole: finisce così. Anche i film del ricordo scelgono di sbalordire la fantasia dello spettatore con orrori scenografici i quali lasciano in ombra i sentimenti ripiegati nelle persone senza nome. Non è il caso di *Rosenstrasse*, Berlino attorno al Muro tra il 1938 e i nostri giorni. Ricordo di donne «ariane» che hanno difeso i mariti ebrei. Storie di madri, di figlie e di sorelle avvolte negli incubi del nazismo. Paradossalmente la difficoltà di una ricerca non superficiale la testimonia Margarethe Von Trotta, re-

gista del film. Ne abbiamo parlato mentre scriveva il copione. Paradossalmente, perché preferisce raccontare il dolore degli altri ma non sopporta di rappresentare la tragedia della disgregazione della sua famiglia il cui lieto fine le si è rivelato mezzo secolo dopo: all'improvviso. «Non sono pronta. La ferita è ancora aperta».

La rivelazione arriva nei giorni del Leone d'oro di Venezia vinto con *Anni di piombo*, due sorelle divise dal terrorismo: «C'è il ricordo di una sorella?». «Sempre la stessa domanda e sempre la stessa risposta: niente sorelle. All'improvviso la risposta cambia: adesso una sorella ce l'ho». Dal passato spunta una signora che ha visto Margarethe in televisione e scrive una lettera strana: «Sua madre si chiamava Elisabeth? Veniva da Mosca?».

La madre era morta da poco e la Von Trotta aveva in mente un libro sulla loro vita nella Berlino anno zero, così diversa dalla città che adesso corre sotto le finestre. «Le ho risposto: se davvero l'ha conosciuta, mi racconti qualcosa». Per una figlia era solo amore e tenerezza. A Margarethe piaceva scoprire come gli altri avevano guardato la madre. E la signora misteriosa si fa viva «Anch'io vorrei parlarle. Credo d'essere sua sorella...».

Margarethe scuote la testa: vorrà fare quattro chiacchiere, deve essergli piaciuto l'ultimo film. Si incontrano nei giardi-

no di un albergo di Wiesbaden («C'è un caffè», le aveva detto al telefono la signora dell'appuntamento. «Lei non mi conosce, ma io la vedo sui giornali: le verrò incontro»). E quando le va incontro il cuore di Margarethe si ferma. Occhi e colori della madre, una certa ingenuità, stessa allegria. Fino a quel momento aveva creduto d'essere la sola figlia. Sola, con l'eredità del cognome di una donna non sposata. Quando Margarethe è nata, la madre aveva 42 anni; il padre faceva il pittore, legato a un matrimonio senza figli. Voleva adottarla, ma la mamma rifiutò. L'ha scoperto dopo, nelle lettere di un cassetto. «Questa bambina resta solo mia». Perché «questa»? Curiosa di un momento che subito la Von Trotta dimentica. «L'intesa era profonda. Le parlavo di tutto. Sempre sole, lei ed io. Fuori c'era la guerra e poi le macerie. Poco da mangiare, vestiti che erano stracci: angoscia della povertà. Ma la mamma era lo schermo sul quale rappresentava un'altra vita. Non voleva il mio spavento. Girava le pene del freddo e della pancia vuota nell'allegria che una bambina riesce subito ad imitare. Benigni lo ha capito ne *La vita è bella*. Una specie di amica serena. Tagliava le difficoltà sorridendo per proteggermi. Non potevo immaginare che nascondesse il segreto di una sorella». Anni di bisbigli in una stanza senza vetri. «La mamma andava a

lavorare e mi affidava ai vicini scappati dall'altra Europa, come noi molto poveri, come noi prigionieri di una stanza, quasi un lusso nella città in rovina. Balbettavano la scontentezza. Grugniti. Non stavo bene con loro. Non ho mai capito perché si fosse rassegnata a vivere accanto a gente così: lei, elegante, parlava tante lingue. A Mosca le famiglie aristocratiche discorrevano in francese, ma usavano anche il tedesco: qualche volta italiano e inglese. In quella Berlino aveva un posto da segretaria, non so di quale commissione, russa o americana. Le finestre senza vetri della casa sgretolata dai proiettili erano chiuse con fogli di cartone. Niente riscaldamento. Muri che si coprivano di muffa. Voglio una sorella per giocare, supplicavo. Qui? Rispondeva la mamma girando gli occhi. Dove la mettiamo?». La felicità della domenica era restare a letto, coperte fino al naso, abbracciate per scaldarsi. Dalle fessure filtravano fili di luce. Disegnavano strane figure sulle chiazze dell'intonaco sopravvissuto agli scoppi. «Mi chiedo se l'amore per il cinema sia cominciato con questi segni. Ascoltavo la sua voce cercando di immaginare nelle ombre del muro i cavalli, i boschi, la barba dello zio di Mosca». Margarethe ricorda come un sogno la Berlino dei palazzi diventati scheletri, strade coperte da pezzi di case. Cambiavano spesso abitazione. Traslochi, tirando un carretto. Tre traslochi, ripeteva la ma-

dre senza drammatizzare, equivalgono a una bancarotta. E con questo sono dieci... «Eravamo tutti provvisoriamente falliti e nei discorsi coi vicini la mamma affrontava il problema se fosse giusto crescere i bambini nella città desolata, ma appena si accorgeva delle nostre orecchie tese, girava i dubbi in risate. E noi ridevamo pensando a un gioco». Ecco perché Margarethe conserva una memoria felice: si sentiva molto amata. Poi, la vecchiaia, malattia che la madre sopportava male: «Chi sei?», chiede quando la figlia la va a trovare: «Tua figlia», risponde: «E tua sorella dov'è?». «Poveretta», pensa la Von Trotta, ma più tardi indovina il desiderio di recuperare il segreto nascosto nel passato.

I Von Trotta abitavano a Mosca nella casa di uno zio simpatico e squattrinato: aveva perso tutto giocando a Montecarlo. Erano scappati alla caduta dello zar. Radici della famiglia in Turingia, Germania Orientale lasciata mille anni prima per colonizzare pianure e città dell'oriente misterioso al seguito dei cavalieri teutonici. Poi case e proprietà bruciate dalla rivoluzione. Si ritrovano in Polonia, Stettino: tasche vuote. «Mia madre povera, bella, aristocratica si innamora di un conte che l'abbandona. Per una famiglia come la sua avere una figlia non sposata e che aspetta un bambino, diventa vergogna insopportabile. Con gli ultimi risparmi la chiudono in un collegio per signorine nobili, lontana

da tutto. Appena nasce, la sorella viene data in adozione». Cresce nella famiglia di un chirurgo e mentre Hitler proclama le leggi razziali, il dottore deve vergognosamente dimostrare di non aver accolto una bambina ebrea. Fa ricerche, scopre la verità ed è la verità che non nasconde alla figlia, ma il timore di vederla partire alla rincorsa della madre, trasforma il passato nel racconto di una principessa russa uccisa dalla rivoluzione. «Ed è diventata donna immaginando il castello perduto e una ricchezza così diversa dalla miseria delle stanze della mia Berlino. Aveva sognato. Avevamo sognato. La rivelazione dell'essere sorelle distrugge una parte fantastica della nostra adolescenza. Impossibile raccontarla in un film».

Quante madri e bambine Von Trotta stanno vagando fra le macerie dell'Iraq bombardato, Kurdistan dei morti, Cecenia invasa, Afghanistan che sanguina, Africa dove i massacri continuano? Alla ricerca di una casa e dei ricordi, lievito di ogni vita. Le consoliamo con scatolette, qualche coperta, belle parole, strategie disegnate negli incontri dove tutti sorridono attorno ai tavoli della diplomazia, ma nessun piano di pace si occupa di cogliere la tristezza quotidiana che accompagna e accompagnerà per sempre milioni di disperati. Un male che non guarisce.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

cara unità...

Quante liste a sinistra: ma aiuteranno davvero?

Gianni Silvestrini, Jesi (Ancona)

Ho appena letto l'articolo di Vattimo con il quale annuncia la sua adesione alla lista Di Pietro-Ochetto. Speriamo che tutte queste liste facciano aumentare i voti assoluti e percentuali del centro sinistra e cioè mantenere quelli già avuti, recuperare gli astensionisti, catturare quelli dei giovani nuovi elettori e recuperare alcuni di quelli che hanno votato per il centro destra. Quando Vattimo si candidò alle scorse elezioni europee correva l'anno 1999 e presidente del Consiglio era il compagno Massimo D'Alema e per Vattimo questo allora non creava alcun problema. Il centro-sinistra per perdere di sbagli sicuramente ne ha fatti e D'Alema ne commise certamente di rilevanti: il guaio, a parere mio, è che da troppi anni si va ripetendo che di errori ne ha fatti solo il compagno D'Alema e questo è un inganno. In quel 1999 in cui Vattimo diventò eurodeputato, l'allora presidente del Consiglio, fra le altre cose, si spese a fondo per l'elezione dell'allora ministro del

Tesoro Ciampi a Presidente della Repubblica e per la designazione di Prodi a Presidente della Commissione Europea. Non ho mai visto nessuno ringraziare Massimo D'Alema per quella scelta politica lungimirante per l'Italia, per l'Europa e per il centro-sinistra.

Gli insulti di Berlusconi e il silenzio dei presenti

Liliana Boranga

Cara Unità, ho un dubbio che mi è venuto leggendo la cronaca della conferenza stampa di Silvio Berlusconi in Slovenia e lo scambio di frasi con la collega Venditti del Tg3: frasi estremamente insultanti, non solo verso una donna, ma anche nei confronti di una persona che sta lavorando. Qualunque lavoro stia facendo e in qualunque modo sia vestita.

Il dubbio è questo: cosa hanno fatto i colleghi e le colleghe presenti, quelli italiani naturalmente, che capivano benissimo la lingua e quindi quello che il premier stava dicendo? A parte qualche risatina o qualche frase di sdegno sommosso - che posso purtroppo immaginare - hanno continuato ad ascoltare quella pseudo conferenza stam-

pa. Non era il caso di uscire tutti in blocco? Un simile gesto, non sarebbe stato più utile a difendere la categoria, sul posto, senza tanti convegni e Stati generali?

Stanno censurando la libertà di ricerca

Rita Bernardini
(tesoriera di Radicali Italiani e membro della Segreteria dell'Associazione Coscioni)

Caro direttore, non sei stato - non c'era ragione - fra i destinatari della lettera che abbiamo inviato ai direttori di pressoché tutte le testate giornalistiche sia televisive che di quotidiani. Con il digiuno di dialogo intrapreso giorni fa, Valerio Federico (dell'Associazione Radicale Enzo Tortora di Milano) ed io, chiediamo ai direttori di spiegarci le ragioni che li hanno portati a censurare il II congresso dell'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica. L'Unità - è bene riconoscere e sottolineare quel che avviene di positivo nel mondo dell'informazione - non solo ha fatto un articolo sul congresso, ma alcuni giorni prima aveva pubblicato una mia lettera che, rivolgendosi ai responsabili dei mezzi di comunicazione, chiedeva loro di

non censurare il congresso che si sarebbe tenuto di lì a due settimane.

Elezioni europee e Opposizione Civile

Paolo Sylos Labini e Elio Veltri

Cara Unità, l'iniziativa che abbiamo preso per la costituzione di una lista delle Europee coinvolge le nostre persone e quelle di tanti amici che la condividono, e non Opposizione Civile, della quale siamo cofondatori e che proseguirà l'attività nella sua autonomia. La lista, d'altronde, è stata promossa dal Comitato per la Costituente del nuovo Ulivo in collaborazione con l'Italia dei valori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Cancrini, ho assistito in tv alla celebrazione di Berlusconi nel decennale di Forza Italia. Mi sono chiesta che cosa sta succedendo dietro al lifting, nella testa e nel cuore dell'uomo che si trova al centro di una situazione come quella. Cancrini, secondo lei, come sta oggi Berlusconi?

Anna Resi

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Berlusconi nasconde una forma di narcisismo patologico. Anche per questo dovremo aspettarci un crescendo di rabbia e aggressività

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

di Mussolini che ha assunto un andamento tragico, con una progressiva dilatazione delle sue manifestazioni di aggressività (le guerre, prima quelle coloniali e poi quella mondiale) quando lui ancora riusciva a nascondersi la realtà dei fatti con l'aiuto interessato e/o servile di tutti quelli che lo circondavano e avevano paura di contrariarlo. Solo con la sconfitta, al tempo ormai della repubblica di Salò, Mussolini diventa davvero depresso, quando dolorosamente sente di non contare più nulla e dolorosamente comincia a ragionare su quello che è accaduto a lui e intorno a lui. Guardando al problema da questo punto di vista quello che verrebbe da concludere è che, se il suo è davvero, come a me sembra, un narcisismo patologico, quello che dobbiamo aspettarci ora da Berlusconi è un crescere progressivo della rabbia e dell'aggressività contro tutti quelli che non riconoscono in lui «l'unto del Signore». Una rabbia ed una aggressività cui bisognerà saper resistere per un certo tempo sapendo che lo star bene di Berlusconi, il superamento del rischio segnalato in questi giorni dalla sua tendenza ad autocelebrarsi dipende soprattutto dalla capacità dei suoi alleati di ridimensionarlo (Fini e Follini mi pare ci stanno provando), dalla forza delle opposizioni, dalla tenuta delle istituzioni e, soprattutto, dall'esito degli scontri elettorali. Se Berlusconi e Baget Bozzo credono davvero a quello che hanno detto, l'unico modo di aiutarli a guarire è, infatti, quello di metterli di fronte alla realtà di una sconfitta.

È questo in fondo il paradosso con cui ci confrontiamo tutte le volte in cui le persone di cui si auspica la cura e la guarigione sono persone troppo sicure, troppo piene di sé e troppo sostenute da un gruppo di persone che hanno bisogno di credere nella loro «santità» per poter chiedere aiuto.

Direi piuttosto male. Ho seguito con interesse anch'io, in televisione, le celebrazioni del decennale di Forza Italia con Baget Bozzo che sale sul palco con un prete sospeso a divinis e in rotta con la gerarchia dà insieme un tono (necessario?) di sacralità e di novità. Segnalando lui, prete che non si riconosce in Papa Wojtila, quale è o dovrebbe essere il nuovo riferimento terreno di chi crede in Dio. Berlusconi, cioè, di cui Baget Bozzo dice che è scelto per salvare non si capisce bene se l'Italia o il mondo dallo Spirito Santo. Chiaramente suggerendo, con ciò, che lo Spirito Santo ha preferito non appoggiarsi a Santa Madre Chiesa in cui evidentemente non si riconosce più. Scegliendo un altro, giovane in quanto miracolato di recente dal lifting, che meglio di Santa Madre Chiesa lo rappresenterebbe e che sorridente accoglie sul palco il suo profeta, rimproverandolo bonariamente del modo in cui si sta perdendo i pantaloni. Divinamente librandosi sulla platea, facce ammirate ed estatiche in prima fila, applausi deferenti fra le bandiere in una sala enorme e stipata di gente venuta lì per lui. Per vedere di persona e magari toccare l'unto del Signore versione Italia 2004.

Ho scritto di recente, in un saggio dedicato alla dipendenza (*Schiavo delle mie brame*, edito da Frassinelli) che una forma particolarmente grave di dipendenza è quella legata alla ammirazione, al successo ed al potere. Ho parlato fra gli altri, in quel contesto, di Mussolini ragionando sulla sua autobiografia, sugli scritti di Mack Smith e sui passaggi di una storia che è ormai abbastanza lontana per essere guardata con una certa obiettività. Il tentativo di capire mi ha riportato ad una riconsiderazione profondamente umana della persona infelice e spaventata che si è così a lungo nascosta dietro la spavalderia aggressiva e a volte grottesca del personaggio. Come verrà voglia di fare un giorno, forse, anche a proposito di Berlusconi e dei suoi Baget Bozzo.

La via che seguirò per rispondere alla sua domanda è quella che parte da una considerazione per così dire «scolastica» dei percorsi di vita caratteristici della persona cui si attribuisce un «narcisismo patologico». Segnalando, prima di tutto, quelle che sono, spesso, le doti di questo tipo di persona: una capacità di lavoro non comune, di applicazione paziente alla risoluzione dei problemi che lo interessano e una certa dose di fascino personale: simile, diceva Freud, a quello dei gatti, affascinanti perché percepiti sempre come sicuri di sé e irraggiungibili. Il punto debole dell'organizzazione personale che si nasconde dietro a queste doti, tuttavia, è anch'esso evidente da subito e si basa essenzialmente sul tipo di relazione che queste persone hanno con i risultati della loro attività: caratteristica del narcisismo è, infatti, la tendenza a considerare importanti soprattutto il modo in cui le cose che si fanno servono a ottenere l'ammirazione degli altri, il successo e il potere che al successo si collega. Schematizzando molto quello che si può dire è che, in molti di questi

percorsi di vita, quello che sembra all'inizio un interesse autentico per i contenuti dell'impresa (economica, spirituale o altro) in cui la persona sembrava identificarsi pienamente, si trasforma o si rivela nel tempo come un interesse strumentale nella misura in cui serviva soprattutto a ottenere le gratificazioni di cui un Io avido, di fatto insaziabile, aveva soprattutto bisogno. La difficoltà di cogliere questo tipo di passaggio nella attività concreta di una singola persona è del tutto evidente. L'interesse di Berlusconi per l'azienda Italia è un interesse au-

tentico o quello che conta per lui è, prima di tutto, il suo bisogno di ricevere ammirazione e lodi sempre più esaltate ed esaltanti? Quello su cui mi sembra interessante insistere di fronte al «decennale», per ora, è l'insieme di ingenuità e di violenza delle argomentazioni con cui egli ha continuato a spiegare i suoi comportamenti degli ultimi dieci anni senza fare nessun tentativo di analizzare quelli che sono oggi i problemi del suo Paese. Sostenere in pubblico che i giudici ed i «Komunisti» stavano prendendo possesso dell'Italia e suggerire l'idea per cui questa presa

di possesso avrebbe portato naturalmente con sé i gulag e le folle staliniane è un modo assolutamente delirante di parlare dell'Italia del 1994, a cinque anni di distanza dalla caduta del muro di Berlino. Ancora più delirante è pensare (sostenere) che di questo tipo di difesa l'Italia del 2004 abbia ancora bisogno. È solo all'interno di un delirio come questo, d'altra parte, che si può ipotizzare la possibilità di un intervento dello Spirito Santo e a questo punto i casi sono soltanto due. Berlusconi e Baget Bozzo mentono sapendo di mentire e immaginando di imbrogliare chi li ascolta o credono in quello che dicono. Dal punto di vista psicopatologico il loro sarebbe nel primo caso un comportamento perverso, nel secondo un comportamento sostenuto da una buona fede delirante. In tutti e due i casi, però, quello che essi sicuramente ottengono nel corso della celebrazione è un grande episodio di isteria collettiva da cui succhiano ammirazione e successo e da cui pensano di poter ulteriormente rinforzare le proprie posizioni di potere.

Dire se tutto questo è sostenuto solo da una condizione di narcisismo patologico non è semplice. I fatti successivi ci aiuteranno sicuramente a capirne di più. Più la quota di narcisismo patologico è forte, più forti saranno le difficoltà con cui Berlusconi si incontrerà nel momento in cui dovrà confrontarsi con i limiti (inevitabili) della sua capacità di suscitare ammirazione. Le reazioni basate sulla rabbia e sulla denigrazione degli avversari durano finché la persona con problemi di narcisismo mantiene una certa quota di potere e può contare su un certo tributo di ammirazione e/o di adulazione, come ben dimostrato dalla traiettoria

Un uomo solo al comando tra Narciso e Spirito Santo

LUIGI CANCRINI

la foto del giorno



Dean mostra le carte: quelle da gioco, preparate appositamente per la corsa delle primarie democratiche e dove l'asso di cuori è proprio l'ex governatore del Vermont. Impegnato nella sfida contro Kerry, Howard Dean si dev'essere dimenticato che le carte da gioco con il volto di Saddam erano uno dei simboli della guerra all'Iraq.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

Lo scarso bottino sindacale

Un magro bilancio, sia per i sindacati, sia per la Confindustria. È quello che ha denunciato Aris Accornero, in un dibattito organizzato da «Il diario del lavoro», una pregevole pubblicazione on-line voluta a suo tempo da Gino Giugni. A detta dello studioso i diversi partner sociali escono male dall'ultimo periodo. L'associazione degli imprenditori paga la cambiale in bianco concessa al governo. Cgil, Cisl e Uil pagano una strategia che, a prescindere dalle divisioni, avrebbe dimenticato per strada le retribuzioni. Come dimostrerebbe la vicenda degli autoferotranvieri. Certo, se poi si prendesse in considerazione il mondo dei lavoratori atipici non si potrebbe parlare di grandi successi, anche se non bisogna dimenticare i numerosi e significativi accordi siglati in tante province, sia pure interessanti soprattutto lavoratori pubblici. È chiaro, ad ogni modo, che questa insoddisfazione salariale di cui tanto si parla, nasce anche da questa scarsità di risultati. Il convegno di cui parliamo ha però fatto giustizia di qualche luogo comune. Come quello che si tratti davvero di una specie di esplosione salariale. Raffaele Morese, un tempo dirigente della Cisl, oggi a capo della Trambus, l'azienda di trasporti romana, ha spiegato come in fondo le richieste avanzate erano più o meno eguali a quelle ottenute dai lavoratori degli Enti Locali (106 Euro). Niente richieste altisonanti, insomma, niente massimalismi da busta paga. Trattasi poi di lavoratori che un tempo avevano un ruolo e oggi si sentono socialmente sconfitti. E spesso quelli che passano dal meglio al peggio sono più scatenati di coloro che stanno peggio e vorrebbero passare al meglio. Ecco perché la lotta dei tranvieri trovava tanto sostegno popolare: rappresentava ansie diffuse, moltiplicate. E ora potrebbe risultare la punta di un iceberg, trascinare quei tanti che non ce la fanno a raggiungere la fine del mese, in altre categorie. Per non parlare dei protagonisti della nostra rubrica, i parassubordinati, una giungla fatta - è bene ricordarlo sempre - di tanti che si considerano precari e di tanti che non ambiscono al posto fisso, denunciano una certa soddisfazione per il proprio lavoro, anche se pretendono tutele e diritti a loro negati. C'è in tutta questa discussione chi scarica ogni responsabilità, per questo stato di cose, sull'accordo del 1993, quello che pose fine alla scala mobile, il meccanismo di adeguamento

automatico dei salari all'inflazione. Uno dei padri di quell'intesa, Bruno Trentin, sostiene però da tempo che allora non si era affatto stabilito che l'inflazione programmata fosse sancita da una specie di «editto» del governo. Doveva essere, invece, l'oggetto di una ricerca e di una convergenza, attraverso la concertazione. Tutto questo non c'è stato. E i sindacati hanno finito col prendere le cifre più inverosimili fornite dal governo Berlusconi, come un dato obbligato. Era invece necessario, dice Trentin, contestarle e, in caso di mancato accordo su una prospettiva credibile di inflazione, «bisognava riprendere la propria libertà». Non è finita. Era presente, sempre in quanto pattuito nel 1993, la possibilità, nel caso in cui la produttività avesse superato il tasso di inflazione effettivo, di aprire uno spazio ulteriore per un aumento delle retribuzioni. Un accordo insomma, dichiara Trentin, che i sindacati non hanno saputo far valere. C'è da ricordare, a loro giustificazione, il fatto che sono stati costretti dal governo a infinite, lunghe battaglie per impedire la manomissione dello Statuto dei lavoratori. Anche se poi è passata una riforma del mercato del lavoro giudicata mostruosa da gran parte dei giuristi del settore. E poi le divisioni intervenute tra Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra, hanno impedito, alla fine, di svolgere un ruolo, anche contrattuale, capace di tutelare con più vigore le stesse buste paga. E i metalmeccanici della Fiom sono rimasti un po' soli e spesso incompresi (anche nello loro casa madre) nella battaglia per pre-accordi contrattuali, capaci di far saltare un rinnovo contrattuale giudicato insoddisfacente. Ora tra le Confederazioni è ripreso un cammino unitario che speriamo proficuo anche su questo terreno. E una speranza che ha dei riflessi politici, crediamo. C'è sempre stato, infatti, un rapporto tra situazione sociale e sbocchi politici più generali. Non è vero che la sinistra è andata avanti, ha colto frutti, anche sul piano elettorale, ha aumentato la sua consistenza, all'indomani di sconfitte, quanto più era alto il disagio delle masse rappresentate. È avanzata, semmai, come negli anni Sessanta e Settanta, all'indomani, ad esempio, di un movimento di lotta che acquisiva risultati tangibili, migliorava la condizione del Paese e delle fasce sociali meno protette, apriva nuove prospettive sul piano economico, ma anche sul piano dei poteri, degli equilibri sociali.

La donna che rifiuta l'amputazione

Non liquidiamo i diritti del malato

MAURIZIO MORI *

Caro direttore, sono stupefatto del modo in cui l'Unità ha presentato il caso della donna di Milano che ha rifiutato l'amputazione: il titolo e l'articolo partono dall'assunto implicito che in Italia ci siano leggi ingiuste e crudeli che legano le mani ai medici non consentendo loro di superare il consenso dell'interessato. Avrebbe dovuto essere invece proprio il contrario, sostenendo le leggi e le sentenze giuridiche che cominciano a garantire la dignità e l'autonomia dei pazienti. Invece di porsi su posizioni avanzate, l'Unità sembra sostenere forme di obsoleto vitalismo, mostrando ancora una volta la gran-

de confusione che regna nella Sinistra sui temi della bioetica. Come si fa, con questa confusione, ad avere poi leggi decenti sulle questioni bioetiche? L'esperienza della legge sulla fecondazione assistita avrebbe dovuto insegnare qualcosa. Ma non sembra: su questo punto si deve intervenire con decisione a correggere il tiro, perché i temi della bioetica non riguardano solo la sfera della «coscienza personale» ma hanno ormai una dimensione pubblica e politica.

* presidente della Consulta Laica di Bioetica

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
 del 25/11/2003
 Iscrizione al numero 242 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 1° febbraio è stata di 158.560 copie



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



LI ZHENSHENG

*L'odissea di un fotografo cinese
nella Rivoluzione Culturale (1966 - 1976)*

PIERGIORGIO COLOMBARA

Lacrime di vetro



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
7 dicembre 2003 - 15 febbraio 2004



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita

9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00. Chiuso il lunedì
Aperto l'8, il 24, 26, 31/12 e il 6/1
Natale e Capodanno, solo 15.00 - 19.00

Biglietti di ingresso

intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Phaidon

I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di

